



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

74^a seduta pubblica (pomeridiana):
mercoledì 15 novembre 2006

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi del vice presidente Angius
e del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-68
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	69-78
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	79-91

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2

SULL'ASSENZA DEL GOVERNO IN 1ª COMMISSIONE NEL CORSO DELL'ESAME DEL DECRETO IN MATERIA FISCALE

PRESIDENTE 2, 3, 4 e *passim*BIANCO (*Ulivo*) 2VIZZINI (*FI*) 2, 3STORACE (*AN*) 4, 6LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 5, 6

SULLA VERTENZA DEI GIORNALISTI PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO DI LAVORO

PRESIDENTE 7, 8

ZUCCHERINI (*RC-SE*) 7MALAN (*FI*) 8

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(960) Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università**(923) VALDITARA ed altri. – Disposizioni per la modifica degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore****(938) SCHIFANI ed altri. – Norme in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore****Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 960:**GIAMBRONE (*Misto-IdV*)Pag. 9CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*) 10, 11PETERLINI (*Aut*) 12PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*) 14DAVICO (*LNP*) 16MARCONI (*UDC*) 19GAGLIARDI (*RC-SE*) 22, 25VALDITARA (*AN*) 25ASCIUTTI (*FI*) 28, 30, 33 e *passim*RANIERI (*Ulivo*) 31

Verifiche del numero legale 34

DISEGNI DI LEGGE E DOCUMENTI

Discussione congiunta del disegno di legge:

(1014) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2006 (Approvato dalla Camera dei deputati)

e del documento:

(Doc. LXXXVII, n. 1) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (anno 2005):MANZELLA (*Ulivo*), *relatore* 35SOLIANI (*Ulivo*), *relatrice* 36, 37

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 39, 40, 41

SELVA (*AN*) 39, 41BUTTIGLIONE (*UDC*) 40MALAN (*FI*) 41

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

DISEGNI DI LEGGE E DOCUMENTI**Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 1014 e del Documento LXXXVII, n. 1:**

SILVESTRI (<i>IU-Verdi-Com</i>)	Pag. 42, 63, 64
ALFONZI (<i>RC-SE</i>)	42
EUFEMI (<i>UDC</i>)	43, 44, 63 e <i>passim</i>
GIRFATTI (<i>DC-PRI-IND-MPA</i>)	44, 45, 67
VALPIANA (<i>RC-SE</i>)	46
PERRIN (<i>Aut</i>)	46
DE PETRIS (<i>IU-Verdi-Com</i>)	48, 64, 65
BUTTIGLIONE (<i>UDC</i>)	49, 66
TURIGLIATTO (<i>RC-SE</i>)	51
STRANO (<i>AN</i>)	54, 56
BONFRISCO (<i>FI</i>)	57
LEGNINI (<i>Ulivo</i>)	59
MANZELLA (<i>Ulivo</i>), <i>relatore</i>	60, 61
SOLIANI (<i>Ulivo</i>), <i>relatrice</i>	61
BONINO, <i>ministro del commercio internazionale e ministro delle politiche europee</i>	62, 63, 64
SODANO (<i>RC-SE</i>)	65
BURANI PROCACCINI (<i>FI</i>)	65
MATTEOLI (<i>AN</i>)	65
D'AMICO (<i>Ulivo</i>)	66

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 2006 67**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE N. 1014****DOCUMENTO LXXXVII, n. 1**

Ordini del giorno al ddl n. 1014	69
Proposte di risoluzione al <i>Doc.</i> LXXXVII, n. 1	75

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione all'intervento del senatore Legnini nella discussione generale congiunta sul disegno di legge n. 1014 (Legge comunitaria 2006) e sul Documento LXXXVII, n. 1	Pag. 79
---	---------

CONGEDI E MISSIONI 85**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE**

Ufficio di Presidenza	85
---------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	85
Ritiro	86

GOVERNO

Trasmissione di atti	87
Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea	87

AUTORITÀ PER LA VIGILANZA SUI LAVORI PUBBLICI

Trasmissione di atti	88
--------------------------------	----

INTERROGAZIONI

Annunzio	67
Interrogazioni	88

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 16,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica la presentazione da parte del Governo, in data 14 novembre, del disegno di legge n. 1164, di conversione del decreto-legge 13 novembre 2006 n. 279, recante disposizioni urgenti in materia di previdenza complementare.

Sull'assenza del Governo in 1ª Commissione nel corso dell'esame del decreto-legge n. 262 in materia fiscale

BIANCO (*Ulivo*). Informa che, con riguardo al decreto-legge in materia fiscale, la 1ª Commissione non ha ancora provveduto all'espressione del parere per la ripetuta assenza del Governo. Pur non essendovi un ob-

bligo regolamentare al riguardo, in qualità di Presidente ha ritenuto necessaria la presenza di un rappresentante del Governo in sede di deliberazione del parere sulla costituzionalità sostanziale del provvedimento, stante il collegamento alla manovra finanziaria nonché le richieste di chiarimenti nel merito emerse nella discussione.

VIZZINI (*FI*). In considerazione della responsabilità che, secondo il dettato costituzionale, compete al Governo nell'adozione dei decreti-legge è quanto mai opportuna la presenza di un rappresentante dell'Esecutivo in sede di espressione del parere sulla costituzionalità di un provvedimento, ancor più nel caso in cui la Commissione abbia chiesto chiarimenti nel merito. Stigmatizza pertanto la ripetuta assenza del rappresentante del Governo in 1ª Commissione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Saluta l'ingresso in Aula del senatore Di Lello Finuoli dopo l'infortunio verificatosi nella mattinata. (*Generali applausi*).

STORACE (*AN*). Stante le perplessità manifestate in sede di 1ª Commissione in ordine alla costituzionalità di alcune disposizioni, in particolare dei commi dal 159 al 162 dell'articolo 2 del decreto-legge, il Governo avrebbe avuto l'obbligo di essere presente e fornire spiegazioni. Anticipa al riguardo l'intenzione di avanzare, nella seduta antimeridiana di domani allorché si avvierà la discussione generale del provvedimento, una questione pregiudiziale riferita specificamente alla suddetta parte del decreto-legge. Qualora infatti, accedendo all'interpretazione della Presidenza in ordine al comma 5 dell'articolo 102 del Regolamento, non si proceda ad una votazione per parti separate anche in ordine alla costituzionalità sostanziale del provvedimento vi è il rischio di arrecare un *vulnus* di costituzionalità, stante la presenza nel decreto-legge di norme su cui anche senatori della maggioranza hanno espresso perplessità. (*Applausi dal Gruppo AN*).

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si scusa per l'equivoco dovuto ad una sovrapposizione di impegni parlamentare. L'eterogeneità del decreto-legge in materia fiscale origina dalla sua funzione di concorrere al completamento della manovra finanziaria mediante interventi sulle entrate e sulle uscite del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Precisa che non è all'ordine del giorno dell'Assemblea la discussione del decreto-legge. Manifesta rammarico per l'assenza del Governo nella sede deputata a chiarire le motivazioni che hanno indotto l'Esecutivo all'adozione del decreto-legge, auspicando che a ciò venga posto riparo nella prossima seduta della 1ª Commissione.

Sulla vertenza dei giornalisti per il rinnovo del contratto di lavoro

ZUCCHERINI (RC-SE). Chiede che il Ministro del lavoro intervenga in Aula per riferire sullo stato delle trattative per il rinnovo del contratto dei giornalisti. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Zavoli*).

MALAN (FI). Si associa alla richiesta avanzata dal senatore Zuccherini, paventando il pericolo della concomitanza dello sciopero dei giornalisti con la manifestazione di protesta contro la politica del Governo promossa dal centrodestra.

PRESIDENTE. Si farà latore della richiesta presso il Governo.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(960) Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università

(923) VALDITARA ed altri. – Disposizioni per la modifica degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore

(938) SCHIFANI ed altri. – Norme in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 960

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

GIAMBRONE (Misto-IdV). I senatori dell'Italia dei valori ed i Popolari-Udeur voteranno a favore del provvedimento di riforma dell'esame di Stato, che fa compiere un notevole passo in avanti al sistema scolastico italiano avvicinandolo agli *standard* qualitativi europei, nell'ottica di valorizzare le conoscenze acquisite dagli studenti durante l'intero percorso di studi superiori. Il testo governativo, migliorato in sede di Commissione, conferisce serietà alle prove d'esame e valore al titolo di studio, prevedendo efficaci norme di contrasto al deplorabile fenomeno dei cosiddetti diplomifici; particolare rilevanza assume sotto questo profilo il ritorno ad una composizione mista della commissione d'esame. Parimenti degna di nota è la prevista delega al Governo per la definizione di percorsi di orientamento universitario e di accesso al mondo del lavoro. (*Applausi dal Gruppo Misto-IdV e della senatrice Soliani*).

CUTRUFO (DC-PRI-IND-MPA). Il provvedimento in esame rappresenta l'ennesima prova dell'incapacità del Governo di proporre riforme serie o soluzioni incisive alle difficoltà del Paese. Dietro l'obiettivo di rendere più efficiente e funzionale l'esame conclusivo degli studi superiori

risulta evidente l'obiettivo di smontare una dopo l'altra, per mere finalità ideologiche, le innovative riforme introdotte dal Governo di centrodestra. In particolare, desta forte preoccupazione la mancanza di un progetto complessivo di interventi, che vanifica eventuali apporti positivi della disciplina in via di approvazione. Per questi motivi, nel rammarico che all'atteggiamento costruttivo mostrato dall'opposizione non abbia corrisposto la benché minima apertura da parte della maggioranza, dichiara il voto contrario del Gruppo.

PETERLINI (*Aut*). Il Gruppo per le autonomie voterà a favore del provvedimento, di cui condivide le motivazioni di fondo, ravvisabili nella conferma della natura pubblica degli esami, nel contrasto al commercio dei titoli di studio e nella riaffermazione della serietà delle prove, nell'orientamento degli studenti verso il mondo universitario, gli studi di specializzazione e l'attività professionale. Ricordando l'accoglimento di modifiche proposte dal Gruppo, che migliorano alcuni aspetti specifici inerenti le Regioni a statuto speciale e le Province autonome sotto il profilo della tutela delle minoranze linguistiche, auspica che le questioni d'interesse rimaste in sospenso possano trovare al più presto una positiva definizione, come assicurato dal rappresentante del Governo. (*Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Il provvedimento in esame propone una riforma seria ed equilibrata dell'esame di Stato, con il chiaro intento di fermare la progressiva perdita di valore del titolo di studio registrata negli ultimi anni, restituendogli dignità e serietà come strumento di valutazione del percorso formativo complessivo degli studenti della scuola secondaria superiore. Nel più generale quadro della formazione permanente assume particolare rilievo la previsione di delega al Governo in materia di orientamento ai successivi studi universitari e di accesso al mondo del lavoro che, assieme alle norme previste dalla finanziaria in materia di innalzamento dell'obbligo scolastico e di centri di educazione degli adulti, conferma il fondamentale ruolo della scuola pubblica come mezzo di formazione moderna orientata all'autonomia dei cittadini. Per tali motivazioni, dichiara il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo. Congratulazioni*).

DAVICO (*LNP*). Dichiara la contrarietà del Gruppo ad un provvedimento ritenuto inutile, intempestivo e inopportuno. Il disegno di legge, infatti, non interviene sul problema della dispersione scolastica e non raggiunge gli obiettivi che ne hanno giustificato la presentazione: la piaga dei diplomifici non è sanata e la serietà dell'esame di istruzione secondaria non è recuperata. Il provvedimento è intempestivo perché si applica all'anno in corso, senza rispettare le scelte operate dalle famiglie e dagli

studenti. La riforma, infine, è inopportuna perché le prove di esame riaffermano una logica centralista, lesiva dell'autonomia scolastica, mentre la previsione di commissari esterni rappresenta un atto di sfiducia nei confronti degli insegnanti, oltre a comportare una maggiore spesa, non trascurabile in tempi di riduzione dei finanziamenti alla scuola. Le riforme non possono essere varate senza un adeguato confronto: sollecita perciò il Governo a non utilizzare lo strumento dei decreti attuativi per introdurre modifiche surrettizie e non vagliate nel confronto parlamentare. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Asciutti*).

MARCONI (*UDC*). L'esame in Assemblea degli articoli ha confermato il timore di una blindatura del disegno di legge e l'UDC annuncia conseguentemente un voto contrario. Non è ragionevole avviare una revisione dell'istruzione secondaria superiore con una riforma dell'esame conclusivo ed è preoccupante che una maggioranza così ricettiva nei confronti dei nuovi bisogni della società civile mostri una netta insensibilità rispetto all'esigenza di nuovi spazi formativi. I punti ritenuti qualificanti del disegno di legge rivelano un pregiudizio negativo nei confronti della scuola privata, sospettata di scarsa serietà, e sono il portato di una cultura carente sotto il profilo della responsabilità e della creatività, lontana dai valori dell'autonomia scolastica e della libertà. L'UDC ha avanzato proposte costruttive per interrompere la sciagurata prassi per cui in ogni legislatura interviene una modifica dell'esame di scuola secondaria, mentre la maggioranza, pure afflitta da contrasti interni, non ha dato seguito all'annunciata volontà di dialogare e di rinunciare all'approvazione di un'ulteriore riforma di sistema. Particolarmente grave è la decisione di applicare la normativa all'anno scolastico in corso, provocando un'incertezza di cui la scuola italiana non ha davvero bisogno. (*Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni*).

GAGLIARDI (*RC-SE*). Annuncia il voto favorevole di Rifondazione Comunista, in quanto la riforma in esame è urgente ed importante perché restituisce serietà all'esame conclusivo della scuola secondaria superiore e contrasta attivamente la pratica dei diplomifici. La tendenza, purtroppo europea, ad abolire il valore legale del titolo di studio è il portato di una politica neoliberista che tende a deprimere la forza lavoro, anche intellettuale. Rifondazione Comunista, che non ha condiviso la legge sulla parità, auspica che si apra una riflessione sull'argomento: il primato dell'istruzione pubblica su quella privata non consegue soltanto dal valore della laicità, ma dipende prima di tutto dall'effettiva differenza esistente tra scuola paritaria e scuola statale. La riforma Moratti deve essere corretta perché è portatrice di una concezione della conoscenza come bene da privatizzare, riaffermando al contrario la natura di bene pubblico della conoscenza. Il perseguimento di una scuola di qualità per tutti, anziché di una scuola eli-

taria per le classi dirigenti, è aspetto qualificante della strategia politica e culturale della Sinistra, oltre ad essere un cardine della democrazia. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

VALDITARA (AN). Il provvedimento, su cui il Gruppo dichiara la propria contrarietà, ha palesemente mancato l'obiettivo di realizzare un nuovo modello di scuola secondaria superiore nel solco già tracciato dalla riforma Moratti, valorizzando i talenti e puntando su valutazioni di merito degli studenti. Invece, in considerazione dell'incapacità della maggioranza di adottare un atteggiamento culturale unitario che tenga conto del più generale approccio europeo, si è preferito adottare un provvedimento la cui settorialità prefigura future riforme. All'accoglimento in Commissione di alcune proposte dell'opposizione ha fatto riscontro in Aula una miope fermezza nel non voler correggere storture quali la violazione dell'autonomia universitaria, la norma che consente la nomina di commissari esterni provenienti dallo stesso ambito geografico, o la limitazione dell'intervento dell'INVALSI ai fini di una omogenea valutazione degli studenti e, indirettamente, delle scuole. Gli auspici di Alleanza Nazionale tesi a realizzare una seria valutazione dell'operato delle scuole e una graduazione stipendiale dei docenti legata al merito sono rimasti del tutto insoddisfatti. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

ASCIUTTI (FI). Forza Italia dichiara la propria contrarietà ad un provvedimento che mostra con evidenza l'inesistenza di una politica della maggioranza e del Governo sul terreno dell'istruzione. Gli emendamenti dell'opposizione accolti in Commissione sono serviti a mascherare la frettolosa genesi del disegno di legge governativo, ma si è registrata la totale indisponibilità della maggioranza a modificare il provvedimento nei suoi passaggi fondanti. La sinistra radicale, che tiene in ostaggio la maggioranza, ha impedito che il proficuo lavoro svolto in Commissione avesse seguito in Aula, nell'errata convinzione che gli elettori del centrosinistra

non avrebbero potuto comprendere il valore di un dialogo necessario su temi di questa portata. Le promesse elettorali della maggioranza sull'adozione del metodo della concertazione con gli operatori del settore non hanno trovato alcun riscontro e il provvedimento appare evidentemente inadeguato ad invertire la tendenza all'abbassamento del livello di istruzione del Paese. Si è preferito puntare al ripristino di alcuni aspetti della anacronistica riforma Berlinguer, confermando i pregiudizi sulle scuole paritarie, che invece insieme alle scuole statali svolgono il servizio pubblico di istruzione. La parziale apertura all'opposizione sulla terza prova d'esame in realtà nasconde l'opportunità colta dalla maggioranza di mostrare una timida adesione alla valorizzazione delle conoscenze e dei saperi. *(Applausi dal Gruppo FI. Applausi ironici del senatore Liotta).*

RANIERI (*Ulivo*). L'obiettivo che si è posto il disegno di legge è quello di restituire serietà all'esame di maturità ponendo fine agli abusi registratisi a seguito della riforma del 2001 e attestati dal forte incremento di candidati che hanno sostenuto l'esame nelle scuole paritarie. Peraltro, l'allarme è stato sollevato anche dalle stesse scuole paritarie serie che si sono pronunciate a favore della presenza di membri esterni nelle commissioni esaminatrici. L'opposizione ha fornito un importante contributo in sede parlamentare ma ha mostrato, a differenza del centrosinistra che ha saputo costruire un percorso condiviso, forti divergenze al suo interno circa le modalità di intendere l'esame e più in generale il ruolo della scuola del Paese. Occorre infatti recuperare il ritardo del sistema scolastico italiano evidenziato dagli indicatori internazionale ed ascrivibile in particolare alle forti differenze esistenti tra le tipologie di scuola superiore in Italia, disegnando un sistema dell'istruzione inclusivo fondato su alti livelli di apprendimento e incentrato sul riconoscimento del merito. La scuola, infatti, è la base di partenza per rilanciare la competitività del Paese, anche se al riguardo occorre unitamente prestare attenzione al sistema delle imprese stimolando l'innalzamento dei livelli qualitativi delle produzioni e conseguentemente dell'occupazione. Questa è la duplice strada su cui intende muoversi il Governo, come emerge dagli interventi proposti in finanziaria sul sistema educativo e da quelli tesi a favorire la liberalizzazione delle professioni, abbattendo le barriere corporative. *(Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni).*

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore ASCIUTTI (FI), con votazione elettronica senza registrazione dei nomi, il Senato approva il disegno di legge n. 960, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari. Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 923 e 938. (Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo).

Discussione congiunta del disegno di legge:

(1014) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2006 (Approvato dalla Camera dei deputati)

e del documento:

(Doc. LXXXVII, n. 1) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (anno 2005)

MANZELLA, *relatore sul disegno di legge n. 1014*. Integra la relazione scritta, sottolineando che l'esame della legge comunitaria 2006 si presenta condizionato in primo luogo dall'intervenuto mutamento di legislatura e quindi di Governo, che hanno determinato un grave ritardo dell'*iter*, da un contenzioso comunitario giunto a livelli molto pesanti, dal mancato avvio del modello di procedura in forma di sessione, analogo a quello della finanziaria, per il quale sarebbe necessario l'adeguamento dei Regolamenti delle Camere. Particolare rilievo assume dal punto di vista dell'innovazione l'introduzione di obblighi di informazione da parte del Governo al Parlamento sulle procedure di contenzioso e di infrazione e sull'andamento dei flussi finanziari tra l'Italia e l'Unione europea. Anche in considerazione di ciò, sarebbe preferibile riservare all'esame della legge comunitaria una maggiore attenzione da parte del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

SOLIANI, *relatrice sul documento LXXXVII, n. 1*. Ad integrazione della relazione scritta rileva che la Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea muove dalla consapevolezza delle difficoltà che attraversa l'Europa e del forte impegno richiesto per rilanciare il processo di costruzione politica e costituzionale. Nel merito, l'azione del Governo si è incentrata in primo luogo nel processo di integrazione europea e per la riforma costituzionale, che ha subito una battuta d'arresto a seguito dell'esito negativo del *referendum* in Francia ed in Olanda e che occorrerà far ripartire in vista del completamento previsto entro il 2009, nonché sul tema dell'allargamento, su cui il Governo italiano ha sostenuto l'adesione di Romania e Bulgaria, e sulla strategia di Lisbona, in merito alla quale è stato predisposto il Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione nell'obiettivo di migliorare la competitività del Paese. La Relazione dà altresì conto della situazione riguardante le procedure di infrazione che appare particolarmente preoccupante con riguardo a quelle dovute a violazioni del diritto comunitario. Ne deriva la necessità di migliorare l'ade-

guamento delle norme nazionali al diritto comunitario, nonché di un complessivo adeguamento culturale delle amministrazioni nella fase di recepimento e attuazione delle norme europee. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

Sull'ordine dei lavori

SELVA (*AN*). Manifesta stupore per i tempi ristretti previsti per la discussione della legge comunitaria, che rappresenta invece l'unica occasione per il Parlamento di discutere dei temi di politica europea. Chiede pertanto che sia assegnato alla discussione un maggiore spazio anche in altra seduta.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Ritiene che occorra assegnare al dibattito un tempo più ampio in considerazione della necessità di approfondire le scelte di grande rilievo che si impongono in un momento di crisi dell'ideale europeista.

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha deciso all'unanimità le modalità di esame del provvedimento. Anche in considerazione del prossimo inizio della sessione di bilancio è preferibile avviare la discussione e valutarne il prosieguo al termine della seduta.

MALAN (*FI*). La proposta del senatore Selva sembra configurabile come questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne conseguirebbe però un'ulteriore limitazione degli spazi di discussione che, invece, sarebbe preferibile avviare.

SELVA (*AN*). Sarebbe auspicabile un impegno a proseguire la discussione in altra seduta.

PRESIDENTE. Ritiene difficile esaurire nella seduta odierna l'esame dei provvedimenti. Dichiara aperta la discussione generale congiunta.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Con riguardo ai programmi comunitari LifeLong Learning e Gioventù in Azione predisposti nel campo dell'apprendimento permanente e della formazione della gioventù per il periodo 2007-2013, l'ordine del giorno G101, anche al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi posti dalla strategia di Lisbona, impegna il Governo a garantire la disponibilità delle risorse necessarie al cofinanziamento dei predetti programmi.

ALFONZI (*RC-SE*). Illustra l'ordine del giorno G102, che impegna il Governo ad adottare quanto prima i decreti attuativi di alcune direttive già presenti nelle leggi comunitarie 2004 e 2005, segnalando particolare urgenza per quelle in materia di scambio di quote di emissione di gas serra tra i Paesi dell'Unione, di titolo di soggiorno per i cittadini extracomuni-

tari vittime di tratta di esseri umani, di qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, di attuazione del principio di parità di trattamento tra uomini e donne e di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio.

EUFEMI (*UDC*). Riservandosi di approfondire la direttiva MiFID e le modifiche introdotte alla legge sul risparmio in sede di esame degli emendamenti, illustra l'ordine del giorno G100, con il quale si impegna il Governo ad intervenire, in linea con i comportamenti assunti da altri Paesi europei e gli auspici delle istituzioni comunitarie, per evitare lo smantellamento nel 2007 del Centro nazionale di informazione e documentazione europea, disperdendo così un notevole bagaglio di *know how* e di professionalità e rinunciando ad un valido strumento di informazione.

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). L'approvazione del provvedimento in esame contribuirà validamente a diminuire il notevole numero di infrazioni cui è sottoposto il Paese per il mancato recepimento delle direttive comunitarie. Il fattivo lavoro della 14ª Commissione si è soffermato in modo particolare sulla direttiva MiFID, ripristinando rispetto al testo approvato dalla Camera la facoltà di esercitare attività di consulenza finanziaria anche in capo ai soggetti privati. Esprime rammarico per la mancata riproposizione di alcune disposizioni contenute nelle ultime leggi comunitarie, relative agli obblighi di informazione del Governo al Parlamento sullo stato di attuazione delle direttive comunitarie.

VALPIANA (*RC-SE*). Desta forte preoccupazione la richiesta dell'Unione europea di abrogare la disciplina in materia di tracciabilità del latte in polvere destinato ad uso zootecnico. In considerazione dei seri rischi derivanti da un utilizzo illecito di tale tipologia di latte per l'alimentazione umana, e in particolare per i bambini dei Paesi impoveriti, invita il Governo a trovare nuovi strumenti di tutela della salute umana.

PERRIN (*Aut*). L'approvazione della legge comunitaria rappresenta un momento fondamentale per la vita del Paese, comportando modifiche sostanziali della legislazione vigente. In tal senso sarebbe auspicabile prevedere, come proposto dal presidente Manzella, l'istituzione di un'apposita sessione parlamentare che, sulla scorta di quanto accade per i documenti di bilancio, permetta al Parlamento di approfondire in tempi congrui la normativa comunitaria in via di recepimento. Richiamando in particolare la disposizione inerente l'obbligo del Governo di informare il Parlamento sulle procedure di contenzioso e quella che definisce i criteri cui dovranno attenersi le Regioni nell'esercizio della potestà legislativa per l'attuazione delle direttive, preannuncia il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Illustra l'ordine del giorno G103, che in considerazione del rischio di una progressiva riduzione delle varietà vegetali indispensabili per l'agricoltura e della carenza nell'ordinamento italiano di una adeguata disciplina per la tutela delle varietà a rischio, impegna il Governo a dare completa attuazione agli articoli 5 e 6 del Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'agricoltura e l'alimentazione, ratificato dall'Italia nel 2004, provvedendo quanto prima all'istituzione di un apposito registro nazionale delle varietà a rischio. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). Al fine di diminuire la notevole lentezza dei processi di attuazione della normativa europea, con l'ordine del giorno G104 si impegna il Governo ad istituire presso ciascun Ministero un apposito ufficio per gli affari europei, con il compito di seguire la cosiddetta fase discendente della normativa comunitaria e di redigere i decreti di attuazione. In tale ottica è necessario promuovere l'utilizzo di personale con esperienza lavorativa presso le istituzioni europee, incrementando altresì l'invio di esperti presso la Commissione in cui storicamente l'Italia è sottorappresentata, valorizzando le competenze comunitarie acquisite in tale sede. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Valentino e Manzella*).

TURIGLIATTO (*RC-SE*). Rifondazione Comunista è un partito fortemente coinvolto nella costruzione democratica dell'Europa e proprio perciò avanza critiche sui temi della Costituzione europea e della strategia di Lisbona. La sconfitta del *referendum* costituzionale in Francia e in Olanda ha evidenziato le contraddizioni del processo di unificazione, mettendo a nudo la natura elitaria e verticista della proposta di costituzione e il disagio sociale provocato dalle politiche liberiste seguite negli ultimi vent'anni, che hanno prodotto stagnazione, insicurezza e precarietà. Occorre dunque riaprire il dibattito affinché il processo costituzionale europeo sia democratico e partecipato e la proposta costituzionale sia sganciata da scelte economico-sociali lesive di diritti che contraddistinguono il modello di sviluppo europeo. La strategia di Lisbona che punta sulla società della conoscenza e dell'innovazione è condivisibile, ma alcuni suoi obiettivi sono in contraddizione con il Patto di stabilità: la buona occupazione non si concilia con la flessibilità, con la riduzione del costo del lavoro e con la disarticolazione del sistema previdenziale, così come il sostegno alla ricerca non è compatibile con la contrazione della spesa pubblica. Uno spazio europeo integrato richiede inoltre servizi gestiti da strutture pubbliche, che non rispondano a mere esigenze di profitto; il rilancio del progetto europeo passa pertanto attraverso una cittadinanza definita sulla base dei diritti sociali, che può costituire il laboratorio di un'altra mondializzazione. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

STRANO (*AN*). Il Trattato per la Costituzione europea, firmato a Roma, avrebbe potuto segnare il passaggio dall'Europa della libera circolazione delle merci e delle persone all'Europa dei popoli. Il processo di

costruzione europea ha però subito una battuta d'arresto a causa soprattutto dell'esito inatteso del *referendum* francese. Le ragioni dell'affievolirsi dei sentimenti europeisti sono imputabili alle difficoltà economiche dell'Unione, ma il processo di allargamento ha comunque fatto registrare progressi e a ciò ha concorso la politica di europeismo non subalterno del Governo Berlusconi. Dichiarò la disponibilità del Gruppo ad accordare un voto favorevole alla legge comunitaria, ponendo l'accento sulla collaborazione realizzatasi in Commissione, sulla diminuzione delle procedure di infrazione a carico dell'Italia, sulla opportunità di anticipare la sessione comunitaria ed istituire un ufficio di esperti presso ogni Ministero. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

BONFRISCO (*FI*). Le radici dell'attuale crisi politica dell'Europa sono di natura economica: la Francia, la Germania e l'Italia dall'inizio del decennio registrano tassi di crescita modesti e hanno problemi di finanza pubblica e di occupazione. Nel nostro Paese la situazione dell'occupazione è però migliorata grazie alla riforma del mercato del lavoro; sarebbe dunque pericoloso assecondare una cultura vetero-comunista che contesta lo spirito della legge Biagi e del pacchetto Treu. La flessibilità richiesta dal mercato è una necessità e l'Italia deve adottare le riforme strutturali chieste dall'Europa. Dopo la liberalizzazione del movimento dei capitali, bisogna intervenire sul mercato interno dei servizi che è il settore più importante per il rilancio dell'economia europea. A questo proposito, è apprezzabile l'approfondimento compiuto in Commissione sull'articolo 10, che ha consentito di riconoscere il valore professionale della figura del consulente finanziario indipendente quale soggetto in grado di supportare al meglio le scelte del risparmiatore. Forza Italia intende quindi essere attiva protagonista della costruzione di un'Europa attenta a coniugare sviluppo e libertà, diritti ed identità. (*Applausi dal Gruppo FI*).

LEGNINI (*Ulivo*). Per i contenuti dell'intervento, inerente ai temi della riforma del bilancio comunitario e al controllo della spesa comunitaria, fa riferimento al testo scritto, che consegna agli Uffici (*v. Allegato B*). La proposta di risoluzione n. 2 (testo 2) mira a porre all'attenzione del Governo la questione dei controlli interni sull'utilizzazione delle risorse comunitarie, impegnandolo a delineare un sistema unitario di verifica di conformità, che possa utilmente concorrere al più complessivo sistema di controllo adottato in sede comunitaria. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiarò chiusa la discussione generale congiunta.

MANZELLA, *relatore sul disegno di legge n. 1014*. Dando conto del notevole rilievo della stringata discussione congiunta sul provvedimento, esprime parere favorevole sugli ordini del giorno presentati e sulla proposta di risoluzione n. 2 (testo 2). (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Bulgarelli*).

SOLIANI, *relatrice sul Documento LXXXVII, n. 1*. Rilevando l'intensità del dibattito svolto, auspica che l'approvazione della prossima relazione annuale segni per l'Italia una fase di rilancio e di sviluppo del progetto dell'Unione.

BONINO, *ministro per le politiche europee e del commercio internazionale*. Le numerose condivisibili argomentazioni emerse nel corso della discussione congiunta del provvedimento non pongono in secondo piano l'assoluta necessità di procedere alla sua approvazione presso entrambi i rami del Parlamento in tempi ristrettissimi, consentendo al Paese di iniziare un nuovo corso, ferma restando la necessità di realizzare un ampio dibattito sull'Europa in altro momento, anche considerando l'approssimarsi del cinquantenario della firma del Trattato di Roma. Il Governo accoglie come raccomandazione tutti gli ordini del giorno presentati. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Tenendo conto della convocazione per le ore 21 delle Commissioni bilancio e finanze, propone di procedere alla votazione degli ordini del giorno. Essendo stato accolto dal Governo come raccomandazione e non insistendo i presentatori per la votazione, l'ordine del giorno G100 non viene posto in votazione.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). L'ordine del giorno G101 mira ad adempiere ad obblighi già assunti e dovrebbe quindi essere accolto pienamente.

BONINO, *ministro per le politiche europee e del commercio internazionale*. Stante il notevole onere che comporterebbe l'attuazione dei programmi citati nell'ordine del giorno e considerati i vincoli di bilancio, ribadisce che il Governo non può accogliere l'ordine del giorno in forma diversa dalla raccomandazione.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Non insiste per la votazione. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo e non insistendo i presentatori per la votazione, gli ordini del giorno G101 e G102 non vengono posti in votazione.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). L'ordine del giorno G103 si riferisce al Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'agricoltura e l'alimentazione sottoscritto dall'Unione europea e ratificato dall'Italia. La prudenza del Governo sull'argomento sembra indifferente alle preoccupanti situazioni di monopolio nazionale ed internazionale esistenti.

BONINO, *ministro per le politiche europee e del commercio internazionale*. Il Governo ben conosce le implicazioni e l'importanza della tutela

delle sementi, ma deve attentamente considerare anche la direttiva di recepimento in corso e l'elaborazione da parte della Commissione europea di una seconda direttiva in merito.

PRESIDENTE. Comunica che il senatore Ghigo ha aggiunto la propria firma all'ordine del giorno G103.

SODANO (RC-SE). Sottoscrive l'ordine del giorno G103 e invita la senatrice De Petris a mantenerlo.

BURANI PROCACCINI (FI). Aderisce all'ordine del giorno.

MATTEOLI (AN). Dichiarò il voto contrario di Alleanza Nazionale sull'ordine del giorno G103.

Il Senato approva l'ordine del giorno G103. (Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE).

BUTTIGLIONE (UDC). I costi che comporta l'ordine del giorno G104 hanno orientato la scelta di uno strumento di indirizzo piuttosto che di una proposta modificativa. Non insiste per la sua votazione, ma preannuncia che nel caso in cui il Governo non provveda tempestivamente a darne esecuzione sottoporrà alla Commissione il medesimo testo sotto forma emendativa, proponendone la presentazione unanime in occasione dell'esame della prossima legge comunitaria.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo e non insistendo i presentatori per la votazione, l'ordine del giorno G104 non viene posto in votazione.

EUFEMI, segretario. Dà lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul testo del provvedimento e sugli emendamenti ad esso presentati. (v. Resoconto stenografico).

GIRFATTI (DC-Ind-MA). Considerati l'ora e quanto precedentemente stabilito, invita il Presidente a concludere i lavori, rinviando la votazione degli articoli del provvedimento alla successiva seduta.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, accoglie l'invito del senatore Girfatti e rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo e del documento ad altra seduta. Dà annuncio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (v. Allegato B) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 16 novembre.

La seduta termina alle ore 20,28.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

DE PETRIS, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,36*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 14 novembre 2006, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 2006, n. 279, recante disposizioni urgenti in materia di previdenza complementare» (1164).

Sull'assenza del Governo in 1ª Commissione nel corso dell'esame del decreto in materia fiscale

BIANCO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (*Ulivo*). Signor Presidente, desidero informare la Presidenza del Senato, ma pure i colleghi dell'Assemblea, visto che è un argomento in discussione anche in Aula, che la 1ª Commissione affari costituzionali, da me presieduta, ieri era pronta a esprimere il suo parere sul disegno di legge di conversione del decreto-legge fiscale, quindi su un atto di particolare rilievo ed importanza.

Ieri alcuni colleghi hanno osservato che il Governo non era presente al momento della votazione e io, pur essendo consapevole che non c'è uno stretto obbligo regolamentare da parte del Governo di essere presente quando le Commissioni sono riunite in sede consultiva, ho ritenuto comunque, vista la particolare delicatezza e complessità delle questioni sollevate in Commissione affari costituzionali, che la Commissione stessa non potesse deliberare in assenza delle risposte richieste dal Governo.

Ho quindi aggiornato la seduta ad oggi pomeriggio e ho personalmente richiesto e raccomandato al Governo di essere presente per fornire le risposte che erano state richieste, ma purtroppo la Commissione non ha potuto deliberare perché anche oggi pomeriggio il Governo non era presente: mentre era presente durante la trattazione di altri punti all'ordine del giorno, durante la trattazione di questo non lo era. Ripeto: non c'è uno stretto obbligo regolamentare ma, signor Presidente, apprezzerà il fatto che si tratta di una questione particolarmente delicata, per cui la Commissione in modo unanime ha condiviso la mia scelta.

Non potevo non far osservare quanto accaduto e chiedo alla Presidenza del Senato di manifestare il profondo rammarico della Commissione affari costituzionali per non aver potuto sino ad ora completare un esame così delicato per l'assenza del Governo.

VIZZINI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia valutazione a quella che è stata appena espressa dal Presidente della 1ª Commissione permanente.

Siamo di fronte a un decreto-legge che il Governo considera così importante da averlo inserito come provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria, indispensabile quindi ai fini del completamento della manovra di politica economica e finanziaria del Paese.

Già nella scorsa settimana, in 1ª Commissione affari costituzionali, nel discutere i presupposti di necessità e di urgenza, un rappresentante del Governo, da me personalmente interpellato nel corso del dibattito per avere l'opinione del Governo, aveva risposto che ad avviso dell'Esecutivo esistevano i presupposti di necessità e urgenza. Siamo a un livello tale che una lezione di educazione civica agli studenti delle scuole elementari probabilmente sarebbe più congrua.

Perché faccio questo ragionamento, signor Presidente? Perché siamo di fronte a un decreto-legge. Il decreto-legge è di regola vietato dall'articolo 77 della Costituzione, il quale, al secondo comma, stabilisce che in determinate circostanze il Governo può emanarlo assumendosene la responsabilità. Quando un Governo deve assumersi, ai sensi della Costituzione, la responsabilità di un provvedimento, esso ha l'obbligo di venire in Commissione, al di là dei Regolamenti, a motivare, soprattutto quando la Commissione lo richiede.

Viviamo in un sistema di democrazia parlamentare, rispetto al quale il rapporto tra i diversi poteri dello Stato o si realizza in Parlamento o non si realizza. Non capisco come il Governo possa ritenere di potere andare avanti senza presentarsi in Commissione, quantomeno per dire che non intende esprimere la propria opinione o per rimettersi alla volontà della Commissione. La latitanza arriva al punto tale che un Sottosegretario, presente questo pomeriggio in Commissione, quando ha capito che stavamo arrivando a quel punto, frettolosamente ha raccolto le carte e se n'è andato, pur di far apparire assente il Governo.

Noi riteniamo che questo è troppo, non per l'opposizione, ma per il Parlamento, per ciò che il Parlamento rappresenta come potere legislativo nel Paese e per i rapporti del Parlamento con il Governo. Nella mia lunga esperienza parlamentare non si è mai verificata l'ipotesi di assenza del Governo su decreti-legge nel momento in cui bisognava discutere della loro costituzionalità. Vogliamo introdurre anche questo tipo di costume? Presidente, concludo sottolineando che di ciò mi rammarico.

Vero è che probabilmente, per il Governo, chi vi parla fa parte di un meccanismo e di un Paese impazzito; vero è anche che c'è un'altra sede in cui si suole affermare ciò che oggi noi diciamo al Governo: in Commissione affari costituzionali, il Governo, se c'è, almeno batta un colpo, e questo si usa dire dei morti quando si partecipa alle sedute spiritiche. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Vorrei dare il bentornato al collega Di Lello Finuoli, che questa mattina ci ha fatto preoccupare. Bisogna dire, senatore, che la sua presenza dimostra – lo prenda come un complimento – che ha proprio la testa dura, per essere qui a votare già questo pomeriggio. (*Generali applausi*). Lei è assicurato, senatore Di Lello Finuoli, ha fatto la constatazione amichevole con il bancone.

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, vorrei associarmi ed apprezzare la presa di posizione del Presidente della 1ª Commissione, aggiungendo un elemento che serva da valutazione anche per la Presidenza del Senato.

L'unica difformità che ho nei riguardi dell'opinione espressa dal collega Bianco è che non ci sia, secondo la sua autorevole opinione, obbligo del Governo ad essere presente in sede consultiva. Stiamo parlando di un decreto-legge; sui profili di costituzionalità credo che l'obbligo sia in sé, ma quello che conta è la sostanza, più che la forma. E la sostanza – lo voglio ricordare all'Aula, signor Presidente – stava nel fatto che la differenza sul parere, almeno limitato a quattro commi del decreto-legge, era che da parte della maggioranza bastava un'osservazione, da parte della minoranza serviva una condizione. Questa è la questione. Ma tutta la Commissione (in quel parere non votato perché non c'era la presenza del Governo) era concorde nell'avere quantomeno dubbi su quattro commi del decreto collegato alla finanziaria.

Allora, signor Presidente, qual è il problema che si pone? Noi saremo impossibilitati ad intervenire, sia la minoranza che la maggioranza, almeno su tale questione a causa dell'interpretazione che si è data ieri al Regolamento con la votazione a norma dell'articolo 102, per cui si è deciso che l'Assemblea prende tutto o niente per discutere, e si è evitato a colleghi di maggioranza e di minoranza di convergere su una questione.

In secondo luogo, come lei mi insegna (il Regolamento è al riguardo ininterpretabile), le pregiudiziali di costituzionalità, anche se sollevate con più proposte diversamente motivate da ciascun senatore, si votano una volta e basta. Non ci sarà la sede per discutere, perché il Governo ha rifiutato, con il proprio sigillo della presenza, di dare alla Commissione la possibilità di esprimersi.

Credo che questo sia un fatto grave. Non so se sia nelle potestà della Presidenza – può darsi stia dicendo una grandissima castroneria – consentire che si possa votare almeno una pregiudiziale su quattro commi. Forse su questo faremmo scuola per il futuro, perché se un'Assemblea è costretta a votare su tutto con riferimento a una norma che reputa incostituzionale, allora, paradossalmente, copre la norma incostituzionale. Franca-mente non comprendo ciò.

Dal momento che ho qualche dubbio che la discussione di merito si concluda con la fiducia, credo che rischieremo di portarci appresso una

norma incostituzionale, sulla quale noi abbiamo espresso certezze sulla incostituzionalità e la maggioranza dubbi sulla costituzionalità, con il risultato – lo ripeto – che ce la portiamo appresso così com'è, rischiando di fare dei danni.

Questa è la ragione, colleghi, per cui è grave quello che è successo oggi e ringrazio il presidente Bianco per aver sollevato la questione, sia pur ovviamente con toni diversi dai miei. Credo che domani, in occasione dell'esame delle questioni pregiudiziali, ci troveremo di fronte ad un *vulnus* e ritengo sia necessario trovare la saggezza per poter votare almeno quelle parti (quei quattro commi che trovavano il dubbio di tutti) a parte rispetto alle pregiudiziali.

È una questione che riguarderà la giornata di domani; è chiaro che la questione non la possiamo porre in forza di un Regolamento, ma la dobbiamo porre in forza della saggezza che deve guidare un'Aula nell'evitare che si approvino norme che possono essere inficiate da incostituzionalità.

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, chiedo scusa agli onorevoli senatori componenti della 1ª Commissione per il piccolo equivoco che si è creato. Il momento è così delicato tra Camera e Senato ed evidentemente...

STORACE (AN). Sono pochi i Sottosegretari.

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Dicevo che evidentemente il tempo non ci ha consentito di essere puntuali. La mia è quindi una doverosa richiesta di scuse, però non voglio sfuggire al mio dovere di dare un piccolo contributo al dibattito.

Il provvedimento in discussione è assai complesso e l'eterogeneità delle disposizioni contenute nei 48 articoli di cui si compone è giustificata dalla funzione stessa del decreto-legge in questione, in quanto esse concorrono alla manovra di finanza pubblica per il prossimo anno. Il provvedimento, infatti, si presenta, in modo unitario e coerente, come un intervento complessivo, orientato a dettare norme relative agli aspetti fiscali e di finanza pubblica, quale integrazione e presupposto indispensabili della manovra di bilancio. Perciò, la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, sta nella straordinaria necessità...

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, mi scusi se la interrompo, ma oggi è prevista la trattazione del disegno di legge in materia scolastica. Le spiegazioni sulla necessità e l'urgenza erano richieste in Commissione affari costituzionali ieri e oggi pomeriggio.

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, chiedo scusa. Non avendo esatta cognizione del Regolamento del Senato, rispetto a quello della Camera, mi adeguo alla sua indicazione e chiudo qui il mio intervento, come se non fosse stato svolto.

PRESIDENTE. Domani mattina credo ci sarà occasione di trattare l'argomento e mi auguro che il Governo sarà presente (anche perché avrà l'obbligo di esserci) nel momento dell'incardinamento della discussione del provvedimento in oggetto, così da aggiungere e motivare tutte le questioni.

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, con una procedura inusuale abbiamo ascoltato delle comunicazioni del Governo. Ora lei dice: ci auguriamo che domani il Governo sia presente. Stia certo che il Governo sarà presente al gran completo, perlomeno la sua rappresentanza senatoriale.

Noi abbiamo la necessità di sapere dal Governo se le questioni poste, oltre che da parte della minoranza in termini più forti, anche da parte della maggioranza in termini più morbidi, hanno o meno un fondamento di costituzionalità. Questa è la questione che vogliamo porre all'Esecutivo.

Oggi è venuto qui il rappresentante del Governo. Il Regolamento deve per forza consegnarci la possibilità di discutere le comunicazioni del Sottosegretario, dal momento che è inusuale il suo intervento. Vorrei capire se sia legittima, una volta di più, la richiesta di far sì che si stralcino quelle norme e se il Governo sia consapevole del rischio di scontro di fronte alla Corte costituzionale. Sono, infatti, messi in discussione i diritti di cittadini privati che hanno lavorato con lo Stato e di dipendenti pubblici che non vengono risarciti.

Signor Sottosegretario, sono questioni molto serie. Pertanto, esprimo un forte rammarico per la vostra assenza. Non voglio ironizzare sul gran numero di Sottosegretari, Ministri e vice Ministri che caratterizzano l'attuale Governo, che è il più numeroso della storia della Repubblica italiana. Stiamo parlando di un decreto per il quale siamo disponibili anche noi a lavorare giorno e notte, come dimostra la battaglia parlamentare. Non è tollerabile che non si risponda a una questione di costituzionalità che è ormai riconosciuta da tutti. Il Governo aveva il dovere, anche in questa sede, di fornire una risposta. Quando ha preso la parola, signor Sottosegretario, speravo che lo facesse e ci dicesse: state commettendo un errore, oppure, siete nel giusto. Non ha detto né l'una né l'altra cosa. Questo è inaccettabile.

Il Resoconto stenografico di oggi sarà un motivo in più per far riflettere sull'esame delle pregiudiziali di costituzionalità. Quindi, rinnovo l'invito alla prudenza nell'affrontare domani tale problema, perché credo che

si abbia il diritto di esaminare separatamente la questione dei commi – su cui almeno c'è stata una condivisione di dubbi – dal 159 al 162. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Storace. La Presidenza, anche perché ha vissuto personalmente entrambi gli episodi, non può che condividere quanto indicato dal presidente Bianco e dai colleghi che si sono associati.

Esprimo, proprio a nome della Presidenza, un rammarico, perché se manca un obbligo regolamentare, perché c'è solo in sede referente, credo che su un decreto-legge collegato alla legge finanziaria, su precisa richiesta del Presidente della Commissione nel giorno antecedente il voto, sarebbe stato estremamente opportuno venire a fornire quelle motivazioni che sono state introdotte ora ma in una sede assolutamente inopportuna. Mi auguro che domani, quando discuteremo le questioni pregiudiziali e sospensive, ci sarà l'occasione per verificare se tali requisiti non siano urgenti e necessari solo perché sono urgenti e necessari, come talvolta sembra di capire.

Pertanto, esprimerò il mio rammarico al ministro Chiti, dal momento che deve essere garante dei rapporti con il Parlamento. Comprendo l'onere e il lavoro di cui deve farsi carico il Governo, ma non si può certo far dipendere quanto accaduto dall'esiguità dei numeri dell'Esecutivo. Un'attenzione su temi di questa dimensione è assolutamente obbligatoria.

Sulla vertenza dei giornalisti per il rinnovo del contratto di lavoro

ZUCCHERINI (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCHERINI (RC-SE). Signor Presidente, come lei sa, oggi c'è l'ennesimo sciopero dei giornalisti, una vertenza la cui importanza, per la necessità di definire un contratto di lavoro, è stata richiamata anche dal Presidente della Repubblica.

Alcune norme prevedono un contributo pubblico di circa 700 milioni di euro alla federazione degli editori: un significativo sostentamento anche per garantire, ovviamente, la pluralità dell'informazione, nodo centrale per le questioni della democrazia. Uno dei punti centrali della vertenza sul contratto dei giornalisti è proprio la condizione di precarietà di circa 30.000 lavoratori del settore.

Ritengo utile, proprio per dare consequenzialità al richiamo così autorevole del Presidente della Repubblica, chiedere al Ministro del lavoro, che per il Governo segue la possibilità della ripresa di un tavolo di trattativa tra giornalisti e editori, di riferire in Parlamento sullo stato della vertenza per fare il punto della situazione in un settore così delicato e rilevante del nostro Paese.

Come tutti sanno, ieri si è svolta l'assemblea dei giornalisti, che ha definito un pacchetto di sei giorni di sciopero: si tratta dunque di un punto significativo.

Credo sia rilevante per il Paese e per il Senato, anche in funzione della discussione che a breve si farà sui contenuti della finanziaria e del decreto fiscale che, appunto, parla di quel sostanziale e significativo contributo pubblico al quale prima ho fatto riferimento, chiedere al Ministro del lavoro di riferire all'Assemblea sullo stato della vertenza e di poterne approfondire i contenuti. *(Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Zavoli).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Zuccherini. La Presidenza provvederà a questa comunicazione.

MALAN (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, mi associo a quanto testé detto dal collega, sottolineando anche un aspetto accessorio, ma molto importante di quella vertenza.

Tra qualche settimana, per il 2 dicembre, gran parte dell'opposizione ha organizzato la prima grande manifestazione comune dal 1998. Se dopo otto anni si verificasse una coincidenza di scioperi, a questo punto tutt'altro che casuale – perché è ampiamente anticipata questa scadenza – e quindi un oscuramento dei mezzi di comunicazione, dovremmo trarne motivo di grave preoccupazione.

I problemi della vertenza naturalmente devono essere risolti nelle sedi opportune, ma c'è anche un problema di libertà, di comunicazione e di pari trattamento per tutte le forze politiche, perché non si è mai visto che la stessa cosa sia accaduta in coincidenza con grandi manifestazioni organizzate dalla sinistra.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Malan. La Presidenza inviterà il Ministro del lavoro a venire a riferire in Aula.

Auguriamoci che la vertenza si risolva quanto prima, in modo che non si ponga neppure il tipo di problema segnalato dal senatore Malan.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(960) Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università

(923) VALDITARA ed altri. – Disposizioni per la modifica degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore

(938) SCHIFANI ed altri. – Norme in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (ore 16,56)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 960

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 960, 923 e 938.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è concluso l'esame degli articoli e degli emendamenti.

Passiamo alla votazione finale.

GIAMBRONE (*Misto-IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*Misto-IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo per votare ha il grande pregio di essere un provvedimento per i giovani e per il futuro del Paese.

Le miglorie che il Governo e il Parlamento hanno voluto apportare alla precedente regolamentazione dell'esame di Stato sono efficaci e di grande spessore, in quanto richiedono un impegno maggiore da parte degli studenti e, soprattutto, una loro responsabilizzazione che consiste non solo nel conseguire risultati scolastici di buon livello, ma anche nel mantenere nel tempo un rendimento qualitativamente elevato.

A tale proposito è significativa l'importanza che il presente provvedimento attribuisce alla verifica dei risultati conseguiti dagli studenti per tutta la durata del percorso scolastico richiedendo, come requisito necessario per l'ammissione all'esame di Stato, non solo una valutazione positiva in sede di scrutinio finale, ma anche il recupero dei debiti formativi eventualmente contratti negli anni scolastici precedenti.

Inoltre, per conferire ulteriore serietà alle prove e maggior valore al titolo di studio che negli ultimi anni è andato svilendosi, perdendo prestigio in ambito europeo, la volontà del Governo di contrastare i cosiddetti diplomifici ha stabilito regole rigorose per gli studenti che sono ammessi all'abbreviazione del corso di studi, al fine di rendere qualificanti ed autentici i percorsi dell'eccellenza. A tal fine vengono, infatti, presi in considerazione i punteggi ottenuti in tutte le materie, non solo durante la penultima classe frequentata, ma anche nei due anni antecedenti il penultimo.

Per essere ammessi, i candidati esterni devono superare un esame preliminare e possono sostenere l'esame di Stato presso istituzioni scolastiche statali o paritarie che hanno sede nel Comune di residenza. Tale passaggio è molto importante in quanto afferma l'appartenenza a pieno titolo delle scuole paritarie al sistema pubblico di istruzione, ma altresì stabilisce per tutti il rispetto di identiche regole in merito all'ammissione degli alunni all'esame, alla scelta delle sedi d'esame e, soprattutto, alle modalità di svolgimento delle prove.

Possono essere ammessi a sostenere l'esame di Stato anche candidati esterni appartenenti a Paesi dell'Unione Europea e questa novità non solo promuove un processo di integrazione con gli altri Stati membri, ma istituisce, insieme all'adozione di criteri e modalità di valutazione coerenti con quelli applicati a livello internazionale, la comparabilità dei titoli conseguiti.

Per quanto riguarda il contenuto dell'esame di Stato, si è posto l'accento sulla verifica dei risultati conseguiti nell'ultimo anno del corso di studi, prendendo in esame tre prove scritte ed un colloquio. I testi della prima e della seconda prova sono scelti dal Ministro, mentre la terza prova, scelta dalla commissione d'esame, diventa espressione dell'autonomia scolastica. La valutazione che ne consegue terrà conto degli obiettivi e dei campi di applicazione specifici di ciascun indirizzo, nonché di nozioni di cultura generale e delle personali capacità critiche dei candidati, e sarà espressione del livello di conoscenza e capacità raggiunto dagli studenti alla fine del percorso scolastico.

Altri elementi innovativi sono costituiti dalla possibilità, da parte della commissione d'esame, di attribuire la lode in caso di eccellenza, nonché dalla composizione della commissione stessa, che sarà costituita da non più di sei commissari per metà interni e per l'altra metà esterni, più il presidente, ovviamente esterno.

Infine, la novità di vero rilievo strategico è costituita dalla delega al Governo ad adottare decreti legislativi per promuovere percorsi di orientamento universitario, di formazione artistica e musicale, di indirizzo verso istituti che garantiscano una specializzazione di livello tecnico superiore e, in ogni caso, percorsi che guidino i ragazzi verso il mondo del lavoro.

Il nostro compito è ora quello di approvare con urgenza questo provvedimento per consentire alle istituzioni scolastiche di prendere immediato contatto con la nuova disciplina, non solo per il bene dei ragazzi, ma per quello della scuola italiana nella sua interezza. Ed è nell'interesse per questo percorso che accompagna i ragazzi dalla scuola dell'obbligo, dagli anni difficili dell'adolescenza e della formazione a quelli della specializzazione universitaria, dell'approfondimento tecnologico, artistico e professionale che lo Stato manifesta il suo vero e profondo impegno nei confronti delle nuove generazioni, perché un investimento per la scuola è un investimento per il futuro.

È per questi motivi che, a nome delle componenti del Gruppo Misto Italia dei Valori e Popolari-Udeur, dichiaro il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Misto-IdV e della senatrice Soliani*).

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Onorevoli colleghi, anche oggi dobbiamo purtroppo manifestare per l'ennesima volta un parere contrario ad un disegno di legge presentato da questo Governo.

Il disegno di legge in questione, infatti, sul solco di molti altri provvedimenti già passati in quest'Aula, non apporta nessuna reale o significativa novità, o non si propone alcuna reale riforma per risolvere le tante, lamentate criticità della scuola italiana.

Ancora una volta, quindi, dobbiamo amaramente constatare come l'intento palese e manifestato sia quello di smantellare, pezzo per pezzo, tutte le maggiori riforme attuate dal precedente Governo, senza tuttavia riuscire, contemporaneamente, ad individuare alcuna reale tendenza riformatrice, volta a dare soluzioni alle mille problematiche sollevate continuamente e costantemente negli anni passati sull'operato del Governo Berlusconi.

Da un lato, si proclama di voler mirare ad una scuola più efficiente, funzionale e adatta ad inserire i nostri giovani nel duro mondo della competizione lavorativa, che ha oramai confini europei, ma dall'altro, nel disegno di legge finanziaria, attualmente in discussione alla Camera, si penalizza fortemente tutto il settore dell'istruzione e in particolare quello universitario. I soldi sono pochi e i sacrifici da fare tanti: questo è il motto della finanziaria per il 2007.

Allora ci domandiamo quale sia lo scopo, per esempio, della previsione, contenuta in questo disegno di legge, di reintrodurre la figura del membro esterno nella commissione esaminatrice, che porterà inevitabilmente con sé maggiori costi. Di certo, non sarà questa figura a poter garantire, in maniera efficace, un esame rigoroso e selettivo. Le previsioni di questo disegno sono sicuramente troppo deboli e prive di una reale capacità di incidere sull'attuale assetto scolastico o anche solo sul fondamentale passaggio conclusivo, costituito dall'esame di maturità.

Inoltre, si può facilmente notare come molti dei punti qui in approvazione oggi altro non siano che previsioni già contenute nella riforma Moratti, oggetto di molteplici critiche. Pensiamo, ad esempio, al necessario superamento dei debiti per l'accesso all'esame stesso.

Molti dubbi sollevano, poi, alcune previsioni, come ad esempio quella contenuta nell'articolo 2, comma 1, lettera c), relativa alla possibilità, delegata al Governo, di poter introdurre una limitazione all'accesso all'istruzione universitaria sulla base dei risultati scolastici precedenti, contrastando questa, prima di tutto, con il principio del diritto allo studio e, successivamente, con l'autonomia degli atenei. Oppure, la previsione contenuta nell'articolo 1, comma 6, che consente agli alunni, non appartenenti a Paesi dell'Unione Europea che non abbiano frequentato l'ultimo anno di istruzione secondaria superiore, di poter sostenere l'esame di Stato in qualità di candidati esterni, generando così una ingiusta disparità di trattamento con i nostri ragazzi.

La nostra non è una critica fine a sé stessa, abbiamo a cuore il futuro delle nuove generazioni, la linfa del nostro Paese, e siamo aperti ad dialogo costruttivo; ma essenziale è sicuramente l'individuazione di precise

priorità da perseguire. I problemi sono molti, anzi moltissimi, e non ci sembra corretto perdere tempo, energie, denaro pubblico su dettagli poco costruttivi o senza reale capacità incisiva.

La riforma Moratti, con tutti i suoi pregi, ma anche con tutti i difetti che può avere, ha avuto il merito di mirare a una riforma strutturale e d'insieme del settore scolastico, individuandone le criticità e proponendo delle soluzioni. Si sa, nulla è perfetto e tutto è perfettibile, ma lo sforzo è stato enorme e gli intenti sicuramente lodevoli. Ma possiamo dire altrettanto di queste proposte? Sicuramente anch'esse propongono punti di interesse, ma evidentemente non presentano la medesima visione di insieme, né individuano soluzioni incisive. Da un lato, infatti, si riconosce il valore e si riafferma la dignità dell'esame conclusivo della scuola superiore, consacrato come principio dalla nostra Carta costituzionale, ma, dall'altro, la sua estrapolazione da un complesso di riforma più organico contraddice questo intento, peraltro, di per sé stesso, condivisibile.

Tutto ciò ci porta a dover ribadire con forza il nostro no a tale intervento che nulla aggiunge, ma che conferma, al contrario, solo una precisa volontà di smantellare, pezzo per pezzo, quanto già fatto, senza minimamente pensare a cosa ciò porterà di realmente utile per il nostro Paese. La congiuntura economica grava sul nostro Paese e il Governo non sta fornendo risposte adeguate o lungimiranti; questo disegno di legge ne è solo un piccolo esempio.

Pertanto, il Gruppo Democrazia Cristiana-Partito Repubblicano Italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia esprimerà convintamente un voto contrario su questo disegno di legge.

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo Per le Autonomie condivide gli obiettivi della riforma degli esami per la scuola secondaria superiore. Con questa riforma, infatti, si risponde a un'esigenza sociale, sentita non solo dai docenti, dalle imprese e dall'università, ma soprattutto dagli stessi ragazzi, che rappresentano il futuro del nostro Paese.

L'esame di Stato – la «maturità» – riacquista di serietà, facendo emergere il profilo di una scuola solida nelle basi culturali, aperta, che riconosce il merito, valorizza i talenti ed è sensibile ai risultati. Tutto ciò va a vantaggio degli studenti e rende la nostra scuola più europea, con l'obiettivo di rafforzare l'impegno dell'Italia verso sé stessa e verso il proprio domani.

Questa è la terza legislatura in cui il Parlamento si occupa e cerca di affrontare la questione degli esami di Stato. Il testo su cui siamo chiamati a votare, predisposto dal Governo e modificato, vorrei anche dire migliorato, in 7ª Commissione, è stato arricchito da numerose audizioni ed è anche il risultato di un confronto costruttivo tra maggioranza ed opposizione.

Devo dire che questo clima, di cui mi è stato riferito, della 7ª Commissione purtroppo poi non si è risentito in Aula, ovviamente per motivi politici palesi.

L'esame di Stato segna, per ciascun adolescente, il passaggio all'età adulta, ad una nuova fase di studio e di lavoro. È per questo che la riforma degli esami di Stato è un atto doveroso, per migliorare e qualificare al massimo la prova di maturità. Gli studenti, infatti, hanno diritto di veder valorizzata la propria esperienza scolastica e di veder riconosciuti i risultati acquisiti.

Come evidenziato dalla relatrice, senatrice Albertina Soliani, che ringrazio per il suo lavoro, tre sono i punti qualificanti il provvedimento in questione. In primo luogo, la natura pubblica dell'esame, il contrasto delle cosiddette fabbriche dei diplomi (che troppo facilmente, anche su pagamento, fornivano questi diplomi), la serietà delle prove di maturità e dell'impianto ed il valore del titolo di studio, che con questo sarà valorizzato. In secondo luogo, la responsabilizzazione degli studenti e delle istituzioni scolastiche, anche in ordine alla verifica dei risultati, nella valorizzazione delle autonomie scolastiche. Infine, l'orientamento e il raccordo con l'università, gli istituti tecnici e musicali, le professioni del lavoro.

Per contribuire al miglioramento del testo, anche il Gruppo per le Autonomie, che ho l'onore di presiedere, aveva presentato una serie di emendamenti. Salutiamo pertanto con favore l'accoglimento del nostro emendamento teso a salvaguardare lo svolgimento dell'esame di maturità nella Valle d'Aosta, in merito ad una quarta prova scritta in lingua francese. Ribadiamo anche la specialità dell'esame di Stato nella Provincia autonomia di Bolzano; è già previsto dalla legge costituzionale e da quella ordinaria che l'insegnamento e l'esame si svolgano nella lingua dell'allunno e, per la scuola tedesca, si svolgano appunto in lingua tedesca.

Il disegno di legge correttamente prevede, inoltre, che la prima prova scritta, intesa ad accertare la padronanza della lingua, si svolga in lingua italiana o nella lingua in cui è stato svolto l'insegnamento, tenendo conto praticamente della protezione delle minoranze linguistiche; di questo prendiamo atto con soddisfazione.

Restano comunque dei punti aperti, su cui, come Gruppo per le Autonomie, avevamo chiesto un intervento correttivo. Nello specifico, avevamo chiesto di aggiungere all'articolo 1 che, nei confronti degli alunni i quali, al termine dell'ultimo anno di corso, presentino un'insufficienza non grave in non più di due discipline, comunque non tale da determinare una carenza grave nella preparazione complessiva, si applichi una procedura più approfondita. Il consiglio di classe dovrebbe procedere, ai fini della valutazione positiva o negativa complessiva degli stessi, in sede di scrutinio finale, sulla base di parametri valutativi stabiliti preventivamente, ad una valutazione che tenga conto della possibilità o meno dell'allunno di superare l'esame di Stato.

Inoltre, era nostro intento far inserire, sempre all'articolo 1, che, ai fini dell'ammissione all'esame di Stato, la promozione degli alunni all'ul-

timo anno di corso equivale al saldo di tutti i debiti formativi contratti negli anni scolastici precedenti, ad eccezione del penultimo anno in corso.

Riguardo ai presidenti delle commissioni d'esame, avevamo chiesto che questo ruolo potesse essere svolto anche dai dirigenti scolastici in servizio preposti ad istituti di istruzione secondaria superiore paritari. Lo sottolineiamo perché per noi le scuole paritarie sono essenziali e forniscono una perfetta educazione, spesso anche migliore o per lo meno equivalente a quelle statali. Ma so anche che questo non succede dappertutto; abbiamo capito le problematiche.

In ultimo, il Gruppo Per le Autonomie aveva proposto che, qualora il colloquio della prova di esame riguardi argomenti attinenti alle lingue straniere, lo stesso può essere svolto nella lingua straniera. Questo, con la versione della legge la quale dice che l'esame si svolge nella lingua dell'alunno, potrebbe essere precluso; ciò mi sembra ovvio, però spero che nelle direttive sia chiarito.

Abbiamo deciso di ritirare questi ultimi emendamenti dopo le assicurazioni forniteci dalla relatrice Albertina Soliani e dalla vice ministro Mariangela Bastico, che ringraziamo, che ci hanno confermato la piena disponibilità del Governo a riprendere le nostre proposte e a concordare, per quanto riguarda le nostre specialità, con il nostro Gruppo le direttive che verranno emanate alle scuole per l'applicazione della futura legge. Grazie per questo.

Ci auguriamo pertanto che il Ministro provveda a recepire la sostanza delle nostre proposte ai fini della piena valorizzazione dell'autonomia delle Regioni e Province a Statuto speciale.

Egregio signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo annunciando il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie. (*Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signor Vice ministro, onorevoli colleghi, il testo che abbiamo di fronte è un testo equilibrato, e credo che proprio il suo elaborato riuscirà in quello che era l'obiettivo primario della proposta normativa, cioè ridare serietà e rigore all'esame di Stato come unico argine alla tentazione di eliminare il valore legale dei titoli di studio.

La commissione mista e la reintroduzione dell'ammissione all'esame sono elementi importanti della riforma, una riforma che mi auguro possa essere oggi approvata da quest'Aula e, presto o poi, dall'altro ramo del Parlamento, per dare certezze agli insegnanti e agli studenti che stanno svolgendo l'anno scolastico.

Ma l'elemento sul quale ritengo utile soffermarmi è quello che, se oggi è solo accennato con la delega contenuta nel testo nei confronti

del Governo, può diventare un elemento qualificante della scuola che vogliamo costruire: con l'orientamento all'università si avvia un processo fondamentale che è quello di fare della scuola il centro di un sistema territoriale di formazione lungo il corso della vita.

Ho molto insistito sull'orientamento al lavoro durante i lavori in 7ª Commissione, sulla possibilità di costruire un percorso d'ingresso nel mercato del lavoro con piena dignità da parte dei nostri studenti proprio perché sono convinta che oggi solo la scuola possa essere quel motore capace di riorientare verso la società della conoscenza il nostro tessuto produttivo e i soggetti che compongono il territorio.

Sono certa che, se oggi iniziamo questo percorso con l'orientamento universitario, il Governo e il Parlamento avranno modo di affrontare anche questo impegnativo capitolo.

L'insieme composto dal provvedimento che stiamo esaminando e che fra poco voteremo e da alcune proposte contenute nella finanziaria, come i centri di educazione degli adulti e l'innalzamento dell'obbligo scolastico a sedici anni, possono essere la strada per raggiungere questo obiettivo, quello della formazione lungo il corso della vita, una formazione moderna e orientata all'autonomia dei cittadini. Ma, lo ripeto, solo la scuola può essere il promotore di questo impegnativo percorso. E puntualizzo: solo la scuola pubblica.

Nella nostra discussione è ripetutamente echeggiata la questione della legge di parità, che definisce la composizione del servizio scolastico pubblico. Essa è stata addirittura al centro della questione pregiudiziale posta dall'opposizione all'inizio dei nostri lavori ed è ritornata spesso negli interventi di stamattina. Secondo me non occorre equivocare sulle parole: restano delle profonde differenze, che la stessa legge sulla parità conferma, tra scuole statali e scuole paritarie. Non si può affermare che, perché ai sensi della legge di parità entrambe concorrono a definire il servizio pubblico, sono la stessa cosa: scuole statali e scuole paritarie non sono la stessa cosa, lo dice la legge sulla parità.

Per esempio, la proposta che anche i docenti della scuola paritaria potessero essere membri esterni nella scuola statale avrebbe introdotto una premialità inaccettabile per tipologie di lavoratori che, se concorrono allo stesso servizio pubblico, hanno una differenza di fondo: gli uni dipendono dallo Stato, gli altri da amministrazioni di altra natura. Ed è proprio per cogliere le differenze, con puntualità, che questa norma introduce passaggi importanti contro i «diplomifici», come la commissione mista, l'esame preliminare, un massimo di trentacinque candidati per commissione.

Ma per raggiungere questo obiettivo è necessario un impegno continuativo, e sono certa che il Ministero saprà dimostrare questo impegno. Se non saremo in grado di eliminare i «diplomifici» ogni nostro sforzo per riformare l'esame sarà stato vano. L'esistenza di strutture dove, con quattro soldi, si può letteralmente comprare il diploma svalorizza il ruolo della scuola e l'impegno dei docenti nel costruire tutti i giorni una scuola rigorosa ed equa, ma soprattutto incide pesantemente sul nostro sistema produttivo e non consente una seria politica per valorizzare le eccellenze.

Oggi, con questo atto dovremmo finalmente aver posto fine a questa piaga, in crescita costante negli ultimi anni, e costruito un percorso serio per il rilascio del diploma.

Spero che abbiamo costruito un lavoro sufficientemente condiviso da durare nel tempo e che non si riveli, come preconizzava nel dibattito un collega di Alleanza Nazionale, una norma transitoria: gli esami di maturità – è già stato ricordato – vennero introdotti per via sperimentale nel 1967 e riformati e resi stabili nel 1997, trent'anni dopo. Da allora ad oggi, in soli dieci anni, questa è la terza riforma a cui assistiamo. Questa della quale discutiamo era certo indispensabile, come dimostrato dal fatto che anche le opposizioni, proponendo loro testi di riforma, abbiano preso atto che la riforma precedente era lacunosa. Ma spero che la scuola non debba affrontare ogni tre anni una riforma degli esami. L'idea che ad ogni cambio di maggioranza cambino le regole sarebbe pernicioso per la scuola.

Oggi spero che si sia costruita una riforma capace di durare nel tempo, e capace anche di essere quel punto fisso su cui costruire nuove e importanti politiche per la scuola. Penso al passaggio che abbiamo di fronte, particolarmente importante, cioè la certificazione delle competenze reali degli allievi, soprattutto rispetto al mondo del lavoro.

L'esame di Stato avente valore legale con il punteggio definisce un livello quantitativo di competenze, ma non ne definisce la qualità: definisce quanto l'allievo sappia, non cosa sappia. Avremo modo di discutere di una scuola flessibile, capace di dare a ciascuno secondo il bisogno proprio del singolo allievo, e capace di certificare il percorso di ciascuno, come già molte Regioni sperimentano con i libretti formativi. Per questo abbiamo fortemente voluto che l'orientamento riguardasse anche il mondo del lavoro e che ci fosse un'attenzione privilegiata per le materie tecnico-scientifiche: perché vogliamo costruire una scuola che sia il punto di partenza per la formazione nel corso della vita di ogni cittadino.

Oggi, dopo l'approvazione del provvedimento al nostro esame, tutte queste politiche possono finalmente essere attuate, e sono politiche necessarie, perché permetteranno alla scuola di essere più efficiente e flessibile, agli studenti di essere più competenti, al sistema produttivo di essere più competitivo.

Per tutti questi motivi non posso che confermare il voto favorevole del Gruppo Insieme con l'Unione-Verdi-Comunisti Italiani. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo. Congratulazioni*).

DAVICO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVICO (*LNP*). Signor Presidente, molte cose sono già state dette nel corso della discussione. Mi vengono in mente tre aggettivi: inutile, inopportuno, inopportuno. È il giudizio a caldo, immediato, nei confronti di questo provvedimento.

Inutile, perché non andrà a risolvere le problematiche per le quali è stato pensato, come invece trionfalicamente annunciato in quest'Aula in alcune dichiarazioni di voto che ho ascoltate fino adesso. Come sempre capita, fatta la legge verranno studiati meccanismi e percorsi per superare o non rispettare quella legge da chi vuole non essere ligio al proprio dovere. Quindi, ci saranno ancora la piaga dei «diplomifici», i troppi promossi, i troppi 100. Sono contento che i nostri ragazzi prendano 100 e ve ne saranno ancora; li distingueremo tra i 100 e i 100 e lode. Chi frequentava, soprattutto l'ultimo anno, in modo non troppo impegnativo continuerà a farlo; i debiti formativi continueranno a non essere saldati, oppure lo saranno in modo superficiale o inopportuno, soprattutto in questo passaggio che viene imposto nel breve periodo; l'anno è in corso: chi l'anno scorso è stato promosso con tre debiti formativi se li sta portando avanti e ritengo molto difficile che possa saldarli in pochissimo tempo; avverrà nuovamente come in passato quando, negli ultimi mesi di scuola, cercherà di saldarli, di risolvere le proprie situazioni; si verificheranno situazioni di compromesso.

Quindi, risulterà vanificato il tentativo che si vuole fare di assumere maggiore serietà, impegno, tutto quanto detto prima, che sono valori pienamente condivisibili: tutti vogliamo un esame e una scuola seri, autorevoli, all'altezza del compito che le spetta e, soprattutto, del valore vero determinato dal titolo di Stato, da quella dichiarazione che lo Stato fa nei confronti di quel ragazzo, di quel cittadino. Pertanto all'alto valore del titolo di Stato vogliamo che corrisponda veramente – ne siamo tutti convinti – il vero valore della formazione dei nostri ragazzi.

Si perderà in autonomia, perché le tre prove arriveranno tutte dall'alto. È stato fatto il tentativo, vi abbiamo contribuito anche noi e ne siamo in parte soddisfatti, ma sappiamo che non sarà così: le tre prove d'esame arriveranno dal centro, dall'alto, con un'impostazione verticistica e centralista. Le prime due prove verranno mandate d'ufficio e la terza sarà inviata dal Ministero, quasi sotto forma di consiglio agli insegnanti, come per dire che quella è la prova preparata, di vedere se va bene, lasciando loro la possibilità di adattarla e di aggiustarla.

È un tentativo, per carità, ma certamente, nella foga degli ultimi mesi, chi si comporta già seriamente continuerà a farlo (sgridiamo coloro che agiscono seriamente per far capire a quelli che non lo fanno che dovrebbero comportarsi seriamente), mentre chi non si comporta seriamente continuerà come prima. Si adatteranno alla nuova prova, considerandola come prova che arriva dall'alto. Non è stata liberata neppure da quelle risposte a quiz, a crocette, umilianti, deleterie per un esame come quello che dovrebbe essere e che viene definito «di maturità».

Sarà una prova che difficilmente, per i motivi che dicevo prima, si adatterà all'autonomia, al territorio; non terrà conto delle differenze culturali, industriali, territoriali esistenti: darà un titolo, uguale per tutti, perché sarà ancora titolo di Stato sia per chi studia e fa bene le cose, sia per chi le cose non le fa bene; sia per chi veramente lo merita, sia per chi lo demerita o lo ha ridotto a frutto di «diplomificio», a merce di scambio o,

addirittura, a commercio. Quindi, il provvedimento non risolverà il problema della nostra scuola.

Provvedimento inutile in tal senso ed intempestivo, perché arriva a metà di un anno scolastico, di un anno formativo. Le famiglie non vanno prese in giro, vanno seguite. Lo Stato, l'istituzione, deve accompagnarle. Non si possono cambiare le regole, come abbiamo già detto durante il dibattito, dopo che sono state operate le scelte degli anni scolastici, di iscrizione. Le scelte di studio devono essere rispettate, perché devono essere operate nella libertà e nella correttezza. Non si può andare a cambiare le regole a questo punto. Anche i ragazzi vanno rispettati; sono cittadini in formazione, vanno rispettati, non gli si può cambiare le regole così. Il peggior servizio che possiamo fare ai ragazzi è quello di cambiare in questo modo le regole, perché i ragazzi in formazione hanno bisogno di regole chiare e certe su cui adattare la loro libertà, la loro fantasia e la loro creatività. Cambiare le regole a questo punto significa non rispettarli, significa non rendere loro un buon servizio e non rendere un buon servizio alla scuola.

Dicevo che si tratta di una riforma anche inopportuna, perché diventa dispendiosa e quell'inserimento dei commissari esterni si traduce in una mancanza di fiducia nei confronti degli insegnanti che hanno formato quei ragazzi. Di fatto il messaggio è il seguente: «Tu insegnante interno non sei in grado, promuovi troppo, sei troppo bravo e quindi non ci fidiamo di te, lo Stato non si fida di te. Allora mandiamo gli insegnanti esterni, che valutano meglio e con più oggettività». È un atto di sfiducia nei confronti degli insegnanti che hanno formato quei ragazzi, li hanno fatti crescere.

Tutto questo ambaradan ci viene a costare 140 milioni di euro in più, in un momento in cui, come dicevamo questa mattina, si vanno ad apporare dei tagli al settore della scuola e si cerca di promuovere per avere meno spese, in un momento in cui c'è l'esigenza di tagliare.

Quindi, un'operazione perfettamente inutile, anche nella logica e nel quadro istituzionale della scuola. Cosa fa infatti questo Governo? Innalza l'obbligo scolastico fino a sedici anni e poi pensa all'esame di Stato; tutto ciò che c'è nel mezzo di queste due decisioni è il vero problema della scuola in Italia, perché la dispersione scolastica avviene proprio lì. Siamo il Paese europeo con più dispersione scolastica, abbiamo punte del 30 per cento, e cosa fa il Governo? Niente, pensa alla fine e pensa all'inizio. Innalzare l'obbligo scolastico non significa combattere la dispersione scolastica, perché dalla terza media alla prima classe delle scuole superiori la dispersione scolastica non dico che non esista ma è ridotta ai minimi termini (3 o 4 per cento).

Pensare all'esame di maturità significa pensare a quelli che non si sono dispersi. A quel 30 per cento di studenti che si perdono in quei cinque anni il Governo non dà risposte, li lascia perdere, anzi, si stanno avviando passaggi istituzionali e legislativi che li penalizzeranno, perché la scuola professionale non appartiene più a quel biennio obbligatorio successivo alle medie. Quindi, quei ragazzi che hanno un'intelligenza e una

capacità diversa, non inferiore, ma solo diversa (ognuno di noi è diverso, c'è chi impara con il metodo deduttivo, chi con il metodo pratico), verranno abbandonati.

I centri di formazione professionale (CFP), cioè la scuola professionale, vengono scaricati alle Regioni, soprattutto dal punto di vista economico, che non ce la faranno a sostenerli o li sosterranno con molta difficoltà. Si sono salvati forse alcuni corsi sperimentali nati in alcune Regioni, speriamo almeno quelli, anche se non ne ancora abbiamo la certezza perché la finanziaria è ancora in fase di definizione.

Quindi, questo Governo pensa al prima e al dopo e non pensa al periodo intermedio e lascia alle famiglie, alle istituzioni scolastiche e alla buona volontà degli insegnanti il compito di fare tutto ciò che esso non fa. Per dare solamente una parvenza di aver fatto qualcosa in realtà non si è fatto proprio niente. Non si è fatto niente dove bisognava fare qualcosa e si è invece fatto qualcosa dove non bisognava farlo, dove non bisognava toccare, dove nessuno sentiva l'esigenza di fare qualcosa.

Ma c'è ancora un'altra situazione di cui voglio parlare. Sono andato a vedere tutti i cambiamenti che stanno per essere introdotti. Questo Ministro aveva annunciato che non voleva dare il proprio nome ad una riforma. In realtà, questa riforma la sta già attuando, perché sono oltre venti i provvedimenti attuativi che verranno delegati direttamente al Ministro e che riguarderanno la scuola. Sono venti provvedimenti, venti passaggi importantissimi che costituiscono una riforma.

Anche qui siamo alle solite: questo Governo la riforma la fa per decreto, senza il confronto parlamentare, sfruttando i meccanismi burocratici e non con il confronto e proponendo una riforma seria. Dove sono quei comitati che si battevano perché la scuola non era loro, perché non venivano ascoltati, eccetera? Questo Governo non li sta ascoltando. Questo Governo sta per fare venti provvedimenti attuativi in settori importantissimi e fondamentali della scuola e nessuno sta dicendo niente. È la prova di ciò che stiamo dicendo, non solo di un cattivo Governo e di una cattiva amministrazione del nostro sistema, ma della volontà errata e che non possiamo accettare di fare senza avere consenso, senza un confronto con tutti.

Infatti, una riforma come quella della scuola deve necessariamente passare attraverso il confronto di tutti, maggioranza e minoranza, perché la scuola – e ciò è stato detto dal Ministro e da molti di voi in quest'Aula – è di tutti; e, se è di tutti, tutti devono essere ascoltati, tutti devono partecipare e non essere trascurati, lasciando tutto nelle mani di un Ministro solo. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Ascitti).*

MARCONI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCONI (UDC). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vice ministro, ancora l'esame degli emendamenti in Aula ha confermato quanto già ci siamo detti in sede di dibattito generale: questo disegno di

legge era già blindato fin dal suo nascere, come quasi tutte le proposte fatte dal centro-sinistra in Senato, fatte salve poche lodevoli eccezioni che abbiamo avuto modo di apprezzare come Gruppo UDC.

Perché non possiamo esser d'accordo con questo disegno di legge? Perché riteniamo che non si può cominciare a ragionare dal tetto della casa per capire quale casa si deve costruire o ristrutturare o semplicemente riammodernare. Certamente suggestiva la citazione che la relatrice Soliani ha fatto di Benedetto Croce, ma non per questo convincente. Croce forse parlava di una scuola che aveva una sua struttura e una sua tradizione ben definita e comunque in un tempo che non consente raffronti sociali di alcun genere.

Far partire una revisione e una verifica cominciando dall'esame di maturità, facendolo diventare una sorta di stella cometa che guidi e illumini ogni cosa, quando questo è evidentemente alla fine di un processo, mi sembra eccessivo, come eccessiva è l'importanza che allo stesso esame di maturità si vuole attribuire. Ben altre dovrebbero essere le considerazioni che ci muovono intorno alla scuola, con la capacità di vedere innanzitutto una società che si muove non solo rapidamente, ma anche molto più liberamente di un tempo.

È singolare il fatto che la maggioranza, attualmente al Governo, avverta tutti i cambiamenti in campo etico e sociale, magari forzandone finanche la reale necessità, come nel caso dei PACS, ma non sia capace di vedere come sia cresciuta la voglia e la facoltà di gestire nuovi spazi di libertà da parte dei cittadini, per esempio in campo educativo e scolastico, con l'evidente volontà di non essere più e solo ancorati all'unica scuola di Stato, intorno alla quale dovrebbe concentrarsi secondo voi tutto il sistema formativo italiano. Questa riforma dell'esame di maturità ne è una spia evidente e per noi, moderati e cattolici democratici, anche abbastanza preoccupante.

Non sto facendo illazioni o supposizioni forzate, sto a quello che ha affermato la stessa relatrice nella presentazione del disegno di legge. Ha detto: «Tre i punti qualificanti del presente provvedimento: il primo è la natura pubblica dell'esame e il contrasto dei «diplomifici», la serietà delle prove e dell'impianto, il valore del titolo di studio». La natura pubblica dell'esame, quindi, sta a contrastare il «diplomificio», che – è già stato affermato – viene identificato soprattutto nella scuola privata, da sempre rea di poca serietà nella prova e nell'impianto.

Traspare, neanche troppo velata, la vecchia convinzione che tutto il bene è nel pubblico e tutto il male, o quasi, nei privati. Non voglio cadere nell'errore opposto, ma credo che questa cultura non ci porterà lontani: in questa mentalità è assente il rischio, l'innovazione, lo spirito creativo, la responsabilità della gestione della cosa pubblica lasciata ad altri che non sia lo Stato, la possibilità che qualcuno possa anche sbagliare facendo le cose in proprio e che la certificazione del valore di qualcosa, un titolo di studio, un'impresa, un lavoro, possa venire anche da un giudizio pubblico di una libera società, piuttosto che garantito da uno Stato, che non ha, secondo voi, semplicemente il compito di garantire il rispetto delle

leggi per disciplinare il necessario, ma che ha la ben più grave incombenza di stabilire oggettivamente il giusto e l'ingiusto: lo Stato sopra a tutti, quindi lo Stato sopra l'idea, qualsiasi idea di scuola. Siamo così lontani dall'autonomia scolastica, dalla vera libertà, quando si vuole disciplinare ogni cosa.

Quindi, per la nostra contrarietà di fondo a questo disegno di legge, come Gruppo dell'UDC, già in Commissione abbiamo avanzato alcune proposte costruttive insieme all'amico Buttiglione. Abbiamo proposto di fermarci, di cominciare un esame serio, uno studio finalizzato all'effettivo funzionamento di tutti i livelli scolastici, di interrompere questa nefasta tradizione la quale vuole che in ogni legislatura una nuova maggioranza provveda a disciplinare di nuovo lo svolgimento dell'esame di maturità. Avevamo proposto di razionalizzare la legislazione vigente e di intervenire, caso per caso, con provvedimenti contenuti e mirati.

Proprio dalla relazione a questo disegno di legge abbiamo avuto la conferma di un atteggiamento ben diverso da quello che stiamo auspicando. Si è affermato: «Noi non faremo la riforma di sistema». Bene, ne siamo compiaciuti; non ricominceremo da capo, e questo lo ha affermato anche il ministro Fioroni quando è venuto in audizione nella 7ª Commissione. Ma poi si afferma ancora: «Smonteremo ciò che va smontato, raddrizzeremo ciò che va raddrizzato e adegueremo ciò che va adeguato», e tutto questo naturalmente perché deve essere realizzato «il vero cambiamento utile alla scuola, agli studenti, alle famiglie».

È come affermavo prima: non siamo qui appena a fare leggi, cercando faticosamente insieme la strada per ottenere il provvedimento migliore, sentiti tutti, facendoci venire qualche ragionevole dubbio. No, niente di tutto questo, ma una nuova sicurezza, anzi la certezza di una missione quasi evangelica di affermare una nuova verità da parte di una maggioranza che va in piazza contro se stessa, e che vede la manifestazione clamorosa del dissenso all'interno dello stesso Consiglio dei ministri, con voti contrari formalmente espressi.

Come fa ad essere così sicura di smontare e raddrizzare e adeguare una maggioranza con così tante divisioni, i cui esponenti sono costretti, in ogni momento, ad invocare il rispetto di quel vangelo laico dell'alleanza di centro-sinistra, che è il confuso e fumoso programma di Governo? L'un contro l'altro armati nel denunciare il mancato rispetto del documento da cui ogni verità dovrebbe discendere: si faccia ciò che è scritto, secondo la migliore tradizione di ogni società arcaica.

Non voglio mettere in discussione la legittimità della maggioranza a governare, fare proposte e cercare di approvarle, ma forse una maggiore umiltà non guasterebbe.

Questo linguaggio messianico somiglia molto di più a uno stile *teocron* che a quello *teodem* o *teopop*, al quale facevamo riferimento questa mattina.

Se questo è lo spirito con il quale intendete affrontare le cose, non potremo che dare battaglia in modo duro e fermo; se ci sarà un atteggiamento veramente dialogante (come non avete dimostrato in questa occa-

sione), sapremo certamente essere all'altezza di quel contesto più positivo e costruttivo.

L'inizio, per quanto riguarda l'istruzione pubblica, non è stata incoraggiante. Non possiamo essere d'accordo con questo disegno di legge, perché volete applicarlo in corso d'anno. Anche questa decisione è frutto di un atteggiamento deterministico e per nulla conciliante. Riteniamo grave questa decisione, perché aumenta lo stato di incertezza nelle nostre scuole. È vero che qualcuno poteva anche sapere, ma non è questa una motivazione seria che si possa presentare in un'Assemblea parlamentare a difesa di questa vostra scelta.

Questa decisione non arriverà all'inizio dell'anno scolastico, bensì nel mezzo dell'anno scolastico, a tempo massimo scaduto, per proporre una riforma che comunque cambia in modo sostanziale le regole in campo. Non si cambiano le regole con la partita in corso: questo era il vostro grido di dolore quando il centro-destra proponeva e approvava la riforma elettorale nello scorcio della precedente legislatura. Questa affermazione non aveva alcun senso in occasione della riforma elettorale, perché non era in corso proprio un bel niente; solo la legislatura era in corso e, finché questa dura, si può approvare qualsiasi legge.

Vi abbiamo chiesto di non approvare questa legge; ora vi chiediamo un minimo di buonsenso per non portare in applicazione la legge durante l'anno scolastico 2006-2007: questo sì è veramente in corso.

In conclusione, la stessa relatrice ci ha ricordato che negli ultimi undici anni, che hanno toccato l'arco di tre legislature, si è provveduto per altrettante volte - tre, appunto - alla modifica della disciplina degli esami di maturità: è veramente troppo, questa ulteriore riforma ce la potevamo proprio risparmiare.

Credo, inoltre, che la maggioranza non abbia ben valutato l'impatto di questa normativa. Penso che dovremmo registrare qualche reazione da parte di studenti, famiglie e scuole paritarie avverso questo provvedimento legislativo. Chissà, forse troveremo anche qualche esponente della maggioranza a sfilare contro.

Se questo provvedimento verrà modificato in futuro, così da essere reso più ragionevole e più largamente condivisibile, allora potrebbe avere migliori fortune. Per il momento il giudizio, e quindi il voto del Gruppo dell'UDC, non può che essere negativo. (*Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni*).

GAGLIARDI (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI (RC-SE). Signor Presidente, signora Vice ministro, colleghi e colleghe, nell'annunciare il voto favorevole di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea al disegno di legge n. 960, non posso però che partire da una constatazione un po' amara e, cioè, dal fatto che una que-

stione di questa rilevanza è stata seguita con particolare distrazione, non solo da quest'Aula (che, del resto, segue con molta distrazione quasi tutti gli argomenti), ma anche dalla più generale opinione pubblica. In particolare, il sistema dell'informazione ha completamente ignorato questo provvedimento e continuerà ad ignorarlo anche nel giorno in cui esso – come penso – verrà approvato.

Da che cosa nasce questa situazione? Penso ci sia una riflessione specifica da portare avanti sui problemi della scuola, che poi sono anche molto concreti, perchè riguardano la vita concreta di milioni di giovani, di famiglie e dell'intera comunità nazionale. Ma la scuola è considerata interessante soltanto se e nella misura in cui assume la forma dello scandalo, della cronaca.

Un esempio chiarissimo lo abbiamo avuto sotto gli occhi proprio in questi giorni perché tutti gli organi di informazione, i dibattiti televisivi, si sono concentrati su una vicenda alquanto boccacesca e divertente, anche dal punto di vista concreto. Tuttavia, ciò che stigmatizzo è che la vicenda della professoressa del paesino nell'*hinterland* milanese che ha strane pratiche sessuali con i suoi allievi, è stata considerata, perfino in quest'Aula, dal senatore Asciutti, come una vicenda in qualche modo esemplare, significativa, o comunque rappresentativa dello stato della scuola italiana quando è invece evidente che siamo di fronte ad un episodio circoscritto.

Oppure, per fare solo un altro esempio, la scuola fa notizia e diventa un tema interessante se qualcuno, come si usa fare con una certa frequenza in questa fase, spiega che gli insegnanti sono sostanzialmente una massa di lavoratori nullafacenti e privilegiati e se un'esponente socialista importante di un Paese a noi vicino – Ségolène Royal – parla male degli insegnanti. La notizia fa allora il giro d'Europa. Potrei continuare a lungo, ma ovviamente andrei fuori tema.

Vorrei solo utilizzare questa occasione, che pure è stata importante, per ricordare a tutti noi che stiamo parlando di questioni che hanno a che fare in profondità con lo stato del Paese, con la Costituzione materiale, con il funzionamento di un'istituzione – mi riferisco alla scuola e al sistema dell'istruzione – che tutti, almeno a parole, continuiamo a considerare fondativa.

Noi siamo quindi favorevoli a questo disegno di legge che consideriamo importante ed urgente perché, come è stato detto in molti interventi, corregge in alcuni punti significativi la legge in vigore. Mi rivolgo al senatore che mi ha preceduto: se una legge viene fatta e rifatta molte volte significa che c'è in essa qualcosa che non funziona e, comunque, non si tratta di una valida ragione per lasciare le cose come stanno.

Corregge il sistema dell'istruzione in un punto chiave che è quello di restituire valore all'esame di Stato e al titolo di studio. Contrasta attivamente la pratica dei diplomifici e – come ricordava la collega Capelli – la tendenza europea ad abolire il valore legale del titolo di studio. Non è certamente una tendenza qualunque e innocente; è parte integrante e una delle conseguenze meno innocenti della pratica neoliberista che tende

a deprimere la forza lavoro, a rendere più fragili le tutele dei lavoratori – anche dei lavoratori intellettuali – e a deprimere la mobilità sociale che ha caratterizzato l'Italia nell'ultimo scorcio di quello che il grande storico Hobsbawm ha chiamato «Il secolo breve», quando le masse popolari sono riuscite a entrare nella scuola e il sistema dell'istruzione ha assunto una diversa portata e un diverso valore.

Naturalmente, vi sono altri elementi positivi nel disegno di legge al nostro esame, ma anche alcuni punti che non condividiamo. La questione della legge di parità è tornata in questo dibattito. Voglio solo farvi un accenno: noi non l'abbiamo condivisa allora e continuiamo a nutrire delle riserve. Non è questo però che ci ha spinto a presentare un emendamento correttivo del testo su un unico punto. Non si tratta peraltro di un aspetto che assume solo per noi un valore specifico; non è l'amore per la laicità che ci è caro e spinge a considerare il primato dell'istruzione pubblica sulla privata. È qualche cosa di più significativo dal punto di vista della tenuta di un sistema democratico ed efficiente per tutti.

Sotto questo profilo, pur rispettando un provvedimento in vigore come la legge di parità, in nessun caso si può dire che la scuola paritaria sia identica a quella pubblica. È un fatto su cui forse, anche all'interno della coalizione di maggioranza di cui facciamo parte, sarà bene sviluppare una riflessione approfondita per fare un bilancio della suddetta legge a sei anni dal suo funzionamento.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 17,48)

(Segue GAGLIARDI). In questo quadro si capisce perché siamo costretti – come notano molti colleghi dell'opposizione – a correggere le riforme Moratti in alcuni momenti significativi dal punto di vista strutturale. Infatti, cari colleghi, la scuola italiana di cui parlate ora è anche, in gran parte, frutto del quinquennio alle nostre spalle. È il frutto delle riforme Moratti, di una filosofia profonda che credo debba costituire in modo particolare oggetto di riflessione.

Alla base di tale filosofia è l'idea che la conoscenza (secondo un luogo comune, noi viviamo nella società della conoscenza) sia un bene da privatizzare, da «elitizzare» e da mercificare. È questa la concezione fondamentale che ci divide, perché la conoscenza, per sua natura profonda, non può essere soggetta a una logica merceologica. La conoscenza ha senso, si arricchisce, assume anche una funzione di promozione democratica soltanto e nella misura in cui diventa un elemento di diffusione più forte. La conoscenza non si consuma: più persone accedono alla medesima, più essa stessa può arricchirsi e assumere il valore di dimensione vera, più articolata, ricca e slegata da dogmi o identità schematiche.

Allora, qual è la differenza?

BIONDI (FI). Questo l'ha detto Bersani!

GAGLIARDI (RC-SE). Allora qual è la differenza tra la destra e la sinistra, tra il Governo precedente e quello attuale anche sugli esami di maturità? Che noi, anche con le nostre differenze e le nostre articolazioni, pensiamo ad una scuola per tutti, a una scuola di qualità per tutti.

Chi pensa ad un'idea di scuola elitaria o per le classi dirigenti, come è stato fino ad una lunga fase della storia umana, fa presto a fare una buona scuola o una scuola eccellente. Fare una buona scuola alla quale tutti e tutte possano accedere è per noi non solo un grande problema di strategia politica e culturale, ma è uno dei cardini della nostra democrazia. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

VALDITARA (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che anche la maggioranza possa dare atto ad Alleanza Nazionale di aver svolto un'opposizione costruttiva. Noi abbiamo scelto deliberatamente di non ricorrere a forme ostruzionistiche, perché riteniamo che la scuola sia un bene comune che non può essere oggetto di una battaglia politica di parte. Ciò ovviamente non toglie che intendiamo portare avanti battaglie anche dure per una scuola di qualità.

Senatrice Gagliardi, ho ascoltato con grande attenzione il suo intervento. Noi crediamo in una scuola che dia un'opportunità a tutti; una scuola che sappia valorizzare i talenti, le diversità e il merito: questo è il senso della riforma Moratti e dell'atteggiamento di Alleanza Nazionale in questo dibattito che è stato certamente, e soprattutto in Commissione, anche molto alto.

Detto questo, il nostro giudizio sulla riforma in esame è complessivamente negativo e per capire il perché di questo nostro atteggiamento dobbiamo partire dalla considerazione dei risultati che ottengono i nostri studenti e che sono senz'altro negativi, come attestato da numerose indagini (ad esempio, OCSE-PISA).

Ieri vi ho letto i risultati dell'indagine dell'INVALSI per cui addirittura il 77 per cento dei ragazzi del liceo non sa calcolare i tre quinti di 180. Da queste indagini, come vi ho letto ieri, risulta che sei studenti su dieci non sono riusciti a calcolare l'aumento percentuale di due bollette della luce. Vi ho letto ieri risultati particolarmente inquietanti, secondo cui una gran parte degli studenti di liceo non ha saputo dare una risposta ad una semplice domanda: se hai 300 euro e, dopo essere stato in vacanza sette giorni, torni con 55 euro, quanto hai speso in media al giorno? Ebbene, credo che probabilmente ci sia da valutare non soltanto gli studenti, ma innanzitutto quegli insegnanti che non hanno saputo trasmettere un'idea di scuola adeguatamente formativa.

La riforma in esame è stata una grande occasione mancata e forse ha deluso sinceramente molti di noi. La scuola che esce da questa riforma è sempre la solita scuola: è mancato un colpo d'ala. Ci saremmo aspettati ben altro, ci saremmo aspettati delle vere novità. Le novità più significative, invece, paradossalmente sono quelle già contenute sostanzialmente, magari in forma leggermente diversa, nel decreto Moratti che voi avete sospeso.

Parliamoci chiaro: la nuova disciplina sugli ottisti, cioè i ragazzi che saltano l'ultimo anno, le norme di contrasto ai cosiddetti diplomifici, la reintroduzione dello scrutinio di ammissione alla maturità, il fatto che i debiti formativi debbano essere scontati per potere accedere alla maturità, il rapporto con il mondo dell'università, sicuramente molto più organico nella legge Moratti, la legge n. 53 del 2003, tutto questo lo avevamo già approvato noi. Cari amici, alcuni di voi non c'erano nella passata legislatura. Sappiate che in Commissione si è discusso molto, ma erano misure già contenute nel decreto Moratti che – ripeto – voi avete sospeso.

C'è un ritorno al passato, c'è Berlinguer che ritorna. Si prevede che i commissari saranno per metà esterni. A tale riguardo, ieri vi ho letto le cifre, le percentuali delle promozioni. Se si ricorre a commissari esterni, significa che si vuole garantire una valutazione più rigorosa e seria. Eppure, nel 2001 è stato promosso il 96,4 per cento dei ragazzi e nel 2002, con la riforma Moratti della maturità, e quindi con i commissari tutti interni, il 95,7 per cento dei ragazzi ha superato l'esame. Dovrei concludere, allora, che evidentemente la riforma Moratti era persino più selettiva della vostra. Sarebbe una considerazione banale, perché potrebbe essere un caso. Negli anni successivi, però (è una coincidenza o forse non lo è), quella media si è attestata sul 96,5 per cento, quindi sostanzialmente la stessa. Allora, non dobbiamo preoccuparci di quanti commissari interni o esterni stanno in commissione, ma dobbiamo avere in mente un nuovo modello di scuola.

Ritengo che nel testo del disegno di legge vi sia qualche passaggio positivo, ottenuto nel corso dei lavori in Commissione. Penso per esempio all'emendamento di Alleanza Nazionale approvato all'unanimità, in base al quale per la prima volta, dopo tantissimo tempo, gli studenti non soltanto dovranno affrontare le materie dell'ultimo anno, ma dovranno anche dimostrare di possedere le basi culturali generali. Come ho detto nel dibattito in Commissione, è evidente che un ragazzo interrogato in filosofia, se gli viene chiesto chi fosse Platone, non può esimersi dal rispondere solo perché lo ha studiato due anni prima. Insisto molto sulla questione delle basi culturali generali, perché certamente è un miglioramento interessante.

Ci sono però molti aspetti sicuramente negativi. Penso per esempio alla violazione dell'autonomia universitaria, o a quella norma che prevede che i commissari esterni siano sostanzialmente della stessa area. Stamattina vi ho letto il testo dell'ordine del giorno firmato da me e dal senatore Ranieri (quindi da un esponente illustre della vostra maggioranza), accolto dal Governo, che auspica un superamento di questi limiti, cioè che i com-

missari esterni possano venire non solo da quella determinata Regione ma anche da oltre i confini regionali.

In definitiva, ci aspettavamo una riforma che non fosse precaria, transitoria. Dal dibattito in Commissione, ma anche da alcune dichiarazioni espresse dal vice ministro Bastico, emerge invece che questa riforma dovrà essere in qualche modo ritoccata, quando si affronterà il problema della riforma delle superiori.

E allora, cari amici, dobbiamo dire «basta» a questa scuola-laboratorio permanente. Credo che i docenti, gli studenti e le famiglie siano stanchi di una scuola che viene continuamente rivoltata come un calzino, con provvedimenti che sono poi sempre gli stessi e che non innovano significativamente.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,03)

(Segue VALDITARA). Ho insistito molto sulla terza prova, organizzata e gestita dall'INVALSI. Ho anche detto che per Alleanza Nazionale era la cartina di tornasole. Cari amici della maggioranza, vi rendete conto che quei risultati, probabilmente, sarebbero diversi, se ci fosse una cultura della valutazione seria e non quella che suggerisce il ministro Fioroni, che propone di effettuare al massimo una valutazione a campione di qualche scuola? Se i ragazzi venissero valutati ogni due anni per poter valutare le scuole, probabilmente quei risultati sarebbero diversi. La valutazione delle scuole c'è ormai in tutto il mondo, rendiamocene conto!

Avete difeso una terza prova gestita internamente dalla scuola che francamente è ridicola, non ha alcun senso. Bene ha detto la senatrice Capelli che è un pasticcio, un tentativo di compromesso per venire incontro alle esigenze dell'opposizione e a quelle della maggioranza, che invece andavano in senso diverso (tranne forse qualche persona più illuminata).

Dobbiamo volere una scuola che responsabilizzi veramente. Per esempio, mi ha stupito che in Commissione si sia tentato di lanciare il sasso, e nessuno abbia approfittato di quegli emendamenti dell'opposizione che stabilivano un limite di assenze per accedere alla maturità, per affrontare un problema che in Italia viene sempre messo sotto il tappeto. Siamo l'unico Paese al mondo ad avere le occupazioni delle scuole come dato permanente nel nostro sistema scolastico: la scuola *happening*. Credo non se ne possa più. Cito l'articolo di «Liberazione», comparso questa estate, a firma di Tiziano Tussi, nel quale si sottolineava la necessità di affrontare questo problema, perché problema di serietà della scuola. Allora, perché non approfondire? Perché non prendere spunto da qualche elemento positivo che pure traspare ogni tanto nel mondo culturale che vi accompagna?

Senatore Ranieri, lei è persona troppo intelligente per non capire che le vostre divergenze sono molto diverse da quelle differenze di posizioni che si sono manifestate nel dibattito, per esempio, tra noi e Forza Italia. Forza Italia ha preferito la scelta dei commissari tutti interni per rivendicare una continuità che, peraltro, era frutto di un mero calcolo contabile, esattamente come voi non avete avuto il coraggio di scegliere i commissari tutti esterni, perché certamente costano, perché sono riforme costose. Ma quando voi scegliete di dire no alla valutazione o di discriminare tra docenti di scuole paritarie e docenti di scuole statali, lo fate per ragioni culturali, perché all'interno della maggioranza ci sono componenti che guardano al passato e che sono conservatrici.

Per concludere, dobbiamo guardare seriamente al futuro. Ma cosa possiamo fare insieme per la scuola italiana? Quando dissi che Alleanza Nazionale era disponibile a ragionare, ero sinceramente orientato ad un dibattito in cui offrire un apporto positivo per l'evoluzione della nostra scuola. Proviamo ad accendere un sogno, se sarà possibile. Perché, per esempio, non iniziamo a lanciare l'idea di stipendi finalmente legati al merito? Perché tutti gli insegnanti devono essere pagati allo stesso modo, sia che lavorino seriamente e si autoaggiornino sia che non facciano nulla? Perché non varare un serio sistema di valutazione delle scuole? Perché non varare un'area contrattuale separata, come la parte avanzata del sindacato rivendica, per distinguere e nobilitare gli insegnanti rispetto al personale, per esempio, non docente, che svolge un ruolo fondamentale, ma che deve avere altre situazioni contrattuali dal punto di vista della base di riconoscimento giuridico? Perché non incoraggiare l'autoaggiornamento? Perché non andare verso quel *budget* di istituto che è una grande conquista di molti altri Paesi occidentali?

Questi sono problemi seri. Temo però che, nonostante qualcuno di voi sia disponibile a confrontarsi, queste proposte rimarranno sul tavolo, perché da parte vostra, purtroppo, non c'è una maggioranza culturalmente in grado di affrontare seriamente i problemi della scuola italiana. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni.*)

ASCIUTTI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (FI). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il voto contrario del Gruppo di Forza Italia sul provvedimento in esame.

In premessa vorrei ricordare quel che è accaduto con il decreto Bersani-Visco, o meglio, Visco-Bersani. Si è parlato per un mese intero dei tassisti, poi, alla fine, abbiamo scoperto le nefandezze della legge Visco, che a suo tempo fu detta Bersani. Oggi parliamo degli esami di Stato per non parlare della riforma della scuola superiore. (*Applausi dal Gruppo FI.*) Questa è la realtà. Il piccolo cappello di un manichino nudo, che non si vuole vestire.

Dico questo perché voi e il Governo non avete chiaro in testa cosa volete fare. Mi rivolgo adesso al sottosegretario Bastico. Forse, con l'obbligatorietà a sedici anni, vogliamo mettere gli studenti in condizione di frequentare la scuola in maniera proficua, in base alle loro possibilità (e quindi sono aperte tutte le varie possibilità, nel senso che da un istituto possono passare ad un altro e l'obbligatorietà può essere anche effettuata nella formazione professionale), oppure si applica il modello Bastico dell'Emilia-Romagna, dove ogni tanto, due giorni alla settimana, si va a fare la formazione professionale e poi si torna a scuola a scaldare il banco? (*Applausi dal Gruppo FI*). Questa è una presa in giro nei confronti degli studenti italiani che hanno difficoltà; non è questa la soluzione.

Si dice che si vuol portare avanti il biennio unico; ma, in questo caso, si deve aver chiaro il quadro generale. Qual è il quadro generale? Non c'è. (*Applausi dal Gruppo FI*). Allora si viene qui a parlare degli esami di Stato.

Vedete, è fuor di dubbio che, in sede di Commissione, tanti emendamenti dell'opposizione, compresi i miei e quelli del mio Gruppo, sono stati accettati dalla maggioranza; ma vi ricordo che non è un favore che avete fatto voi a noi, è un favore che abbiamo fatto noi a voi. (*Applausi dal Gruppo FI*). Il vostro disegno di legge, infatti, era stato scritto velocemente ed in maniera non corretta. Noi abbiamo apportato le giuste correzioni, tramite emendamenti correttivi; gli emendamenti seri, di politica seria, non sono stati accettati né in Commissione, né in quest'Aula.

Veniamo ad un altro punto. Mi ricordo che ci avete sempre attaccato, per cinque anni di fila, per il fatto che il ministro Moratti ha parlato poco con gli operatori scolastici; la famosa concertazione. Ebbene, vi domando: di questa riforma degli esami di Stato con chi avete parlato? Ditemi di una riunione che avete fatto con qualcuno. Avete parlato forse con i ragazzi che ci stanno ascoltando dalle tribune qui sopra? No. Avete parlato con qualche istituzione scolastica? No. Avete convocato qualcuno? No. Questa è la realtà: non c'è concertazione. (*Applausi dal Gruppo FI*). Però voi, in campagna elettorale, avete portato avanti questa bandiera, dicendo proprio che avreste parlato con gli operatori scolastici. È un falso. Ma in campagna elettorale di bugie se ne dicono tante, e voi sapete come si dicono.

Il problema – ripeto – non è l'esame di Stato. Il problema è ormai storico per questo Paese: bisogna invertire la tendenza negativa delle nostre scuole. La tendenza negativa delle nostre scuole è che c'è poca serietà negli studi, poca serietà negli apprendimenti, poca serietà nel contesto sociale nei confronti della scuola. Si può dire che oggi la scuola è quasi un parcheggio; che lo studente studi o meno, non cambia nulla. Il problema è che non bisogna disperdere nessuno, come all'università. Per non disperdere nessuno e far sì che le statistiche si alzino, dobbiamo promuovere tutti. In questo modo, non facciamo assolutamente il bene né degli studenti, né della società, né di questo Paese.

La senatrice Gagliardi – che è uscita, ma che io ho ben ascoltato – mi rimproverava il fatto che io ricordavo...

PRESIDENTE. La senatrice Gagliardi è presente in Aula, senatore Asciutti.

ASCIUTTI (FI). Ah sì, di spalle, mi gira il tergo; non è un problema.

La senatrice Gagliardi – dicevo – mi rimproverava di aver preso come spunto un fatto, che spero anch'io essere un fatto unico. Ma il problema è un altro: non c'è più, nella società, quel senso di sacralità nei confronti della scuola che un tempo c'era. È lì il problema: l'abbiamo completamente distrutto. Allora bisogna tornare ai valori di un tempo. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Oggi, purtroppo, nella scuola si dice che è tutto permesso, è tutto consentito, in nome di una falsa libertà. Malgrado questo, posso dire che nel testo è positivo almeno il ripristino dei requisiti di ammissione, che – vi ricordo – fu il vostro ministro Berlinguer ad abolire, proprio per portare avanti il discorso del «tutti promossi».

Oggi finalmente ponete rimedio, ma questo rimedio lo avevamo già posto noi con la riforma attuata con la legge n. 53 del 2003 e nelle proposte di legge sugli esami di Stato che devono essere terminali dopo l'applicazione della riforma.

Altri due punti e finisco, signor Presidente; si è tornati in quest'Aula, come in Commissione, ad accentuare quello sterile pregiudizio tipico di una certa sinistra nei confronti delle scuole paritarie. A nostro avviso, per gli studenti deve essere libero l'accesso al servizio pubblico di istruzione e, quindi, sia alle scuole statali che a quelle paritarie, senza distinzione e senza pregiudizi.

La senatrice Pellegatta ricordava la legge di parità; no, lei può essere contro la legge di parità e comprendo, come dice la Gagliardi, ma la legge di parità è chiara. Tale legge pone allo stesso livello, come l'articolo 33, terzo comma, della Costituzione prevede, sia le scuole paritarie che le scuole non statali che fanno entrambe parte, senatrice Gagliardi, del servizio pubblico di istruzione. Non confondiamo statale con pubblico perché anche le scuole paritarie fanno parte del servizio pubblico.

Il problema, poi, significativo e culturale che era fondante di una riforma dell'esame di Stato, che metteva in discussione negli anni precedenti il tutto, era la famosa terza prova che anche voi avete compreso, accettando in parte l'emendamento dell'opposizione, ma non accettandolo nel suo complesso. Se non andiamo avanti con la terza prova per mettere in condizioni di comprendere che ciò che è fondamentale sono le conoscenze dei saperi e non il nozionismo, non riusciremo a modificare il livello culturale del Paese; è questa la realtà delle cose.

Avete appena accolto, quasi come fosse un ordine del giorno o poco più, in legge, questo nostro pensiero; ma non è un nostro pensiero, è il pensiero dell'Europa. Noi siamo fuori dell'Europa. Come del resto siamo fuori dell'Europa – non me ne vogliate – per l'obbligatorietà del valore legale del titolo di studio. Siamo, forse con l'Argentina, gli unici Paesi al mondo che hanno il valore legale del titolo di studio. Non è un problema, perché che ci facciamo con il valore legale del titolo di studio?

Dovete spiegarmi che cosa ci facciamo! Almeno, a quel punto, riesco a capire il significato forte del valore legale del titolo di studio, oggi, in questo Paese.

Concludo, signor Presidente, perché il lavoro svolto in Commissione è stato in un certo senso proficuo, poi ci siamo ritrovati in Aula, in questo teatrino, dove nulla è consentito all'opposizione di ottenere perché altrimenti il popolo, gli elettori, non capirebbero. Vogliamo continuare invece a far capire agli elettori le difficoltà che voi avete con questo Governo e questa maggioranza, dove siete sempre, tutti i giorni, sotto ricatto della sinistra radicale. (*Applausi del senatore Amato*).

Questa è la realtà e questo testo è completamente pieno di questi ricatti. Giustamente, qualcuno mi suggerisce di ricordare che gli elettori sono seri e non sono assolutamente pazzi, come il vostro capo del Governo va tutti i giorni dicendo. (*Applausi del senatore Amato. Applausi ironici del senatore Liotta*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Ascutti, ringraziamo anche, per il sostegno, il senatore Amato che ha una predisposizione all'applauso veramente notevole, sembra amplificato.

RANIERI (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANIERI (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo svolto una discussione intensa e seria sulla scuola che finalmente è entrata in quest'Aula e ha visto riconosciuta, in questi giorni di dibattiti, la dignità e l'importanza che ha nella società del nostro Paese.

Abbiamo presentato una riforma che aveva l'obiettivo fondamentale di restituire serietà all'esame di maturità, di rispondere ad un allarme rispetto all'esame di maturità che era stato provocato da un'improvvida riforma del Governo di centro-destra, quello che rendeva tutti interni i membri delle commissioni. Una riforma che ha provocato abusi pesanti.

Io vedo solo una cifra, e mi sembra incredibile. Nel 1999, primo anno di applicazione della paritaria, i privatisti che sostenevano esami in istituti parificati paritari erano 207, lo 0,4 della popolazione di riferimento. Dopo la riforma Moratti sono diventati 19.040, il 26,9 della platea di riferimento. Mi riferisco a certi istituti paritari, ai diplomifici dove la magistratura ha scoperto che si vendevano persino gli esami di maturità. Rispetto a questa situazione si erano indignate non solo le scuole pubbliche ma anche le scuole paritarie serie.

Leggete il documento della Federazione italiana delle scuole cattoliche che ci chiede di superare questa emergenza e di istituire commissioni con tre membri esterni, tre membri interni ed un Presidente, esattamente come emerge da questo disegno di legge.

Su questo punto, ho apprezzato molto il contributo fornito dall'opposizione. Ma le vostre proposte su questo punto nodale erano assolutamente

divaricanti. Alleanza nazionale, con il senatore Valditara, ha presentato un emendamento dove si prevedeva che tutti i membri fossero esterni. Il senatore Asciutti ha presentato un altro emendamento, dove si prevedeva che tutti i membri fossero interni. Il problema è che avete anche votato tali emendamenti tra di voi, pure se questi prevedevano l'opposto. Se gli emendamenti a firma Valditara e Asciutti fossero passati entrambi, che tipo di commissione avremmo avuto? Come avremmo organizzato gli esami di maturità il prossimo anno?

Nella nostra maggioranza discutiamo apertamente di determinati punti e quando non siamo d'accordo, votiamo in Aula in maniera diversa. La senatrice Capelli ha presentato un emendamento che noi non condividiamo e che non abbiamo votato. Sugli argomenti per i quali non c'è accordo, in Aula votiamo in maniera diversa. Per favore, la prossima volta imparate anche voi qualcosa su questo.

Su tutto il resto la senatrice Capelli, la senatrice Gagliardi ed io eravamo d'accordo perché abbiamo condiviso in Commissione, come anche con voi, un percorso di costruzione unitaria del disegno di legge. È il disegno di legge di tutta la maggioranza, e per alcuni aspetti ha ricevuto anche un vostro contributo importante e significativo.

Quanto all'esame di maturità, parlerò di pochissimi argomenti. Sull'università, il senatore Valditara afferma che si lede l'autonomia universitaria se si chiede a essa di dare valore ai risultati dell'esame di Stato. Noi abbiamo chiesto all'università di dare valore e non di assumere automaticamente i risultati. Dare valore è importante perché poi è difficile recuperare serietà a qualcosa che non ha valore.

Se sosteniamo che il risultato dell'esame non deve aver valore per l'ammissione all'università, se discutiamo di abolire il valore legale del titolo di studio è difficile risultare credibili nel volere ridare serietà a quanto contemporaneamente facciamo di tutto per svalORIZZARE.

Siccome è stato detto che abbiamo affrontato il tema dell'esame di maturità per non parlare di scuola, negli ultimi cinque minuti proprio di scuola voglio parlare. È emerso da questo dibattito un concetto strano in virtù del quale una scuola è tanto più seria quanto più boccia. Io non sono d'accordo, e neanche l'OCSE. La scuola italiana boccia troppo in quanto lascia fuori scuola il 30 per cento degli iscritti in prima superiore. I Paesi più seri sono quelli con i più alti livelli di apprendimento e il più basso livello di dispersione.

In Finlandia, i cui risultati OCSE citate sempre per dimostrare quanto brutta sia la scuola italiana, ha alti livelli di apprendimento ma diploma il 93 per cento degli iscritti in prima superiore: questa è la serietà che bisogna acquisire.

Una scuola inclusiva è una scuola seria. È questo l'obiettivo cui tendere, che si evince anche da una analisi attenta dei dati OCSE-PISA, che vi invito a leggere e studiare. Basta con il citare solo i dati generali. La scuola italiana è messa sotto accusa dall'OCSE-PISA perché non solo abbassa i rendimenti medi, ma anche perché ha il più basso indice di equità. E' un sistema scolastico in cui le differenze non dipendono dalle diffe-

renze tra gli individui, ma dal tipo di scuola cui si è iscritti. Le eccellenze sono tutte per il liceo, mentre i punti bassi sono tutti per l'istruzione e la formazione professionale. A questo bisogna porre rimedio e costruire un'idea del merito che, eviti di essere contrassegnato da divisioni classiste.

Per questo siamo per il biennio unitario, che non vuol dire unico, ma che mette insieme il sapere e il saper fare; che integra i saperi, ma che punta a non rendere irreversibile e rigida la scelta, che poi si riproduce puntualmente nei livelli di apprendimento dei ragazzi a seconda della scuola frequentata.

Di questi argomenti ha finalmente cominciato a parlare Draghi, non i pedagogisti: l'altro giorno, intervenendo al convegno Unioncamere, ha detto che la scuola è il tallone d'Achille della competitività del Paese e che intervenire sulla scuola è assolutamente necessario; su quella scuola che voi avete governato per cinque anni e noi per cinque anni prima. Basta darsi le colpe! Diciamo che bisogna intervenire, senza citare i risultati dell'OCSE-PISA come fosse colpa di Berlinguer.

Credo che dopo sei mesi si debba smettere di dare la colpa al Governo precedente. Avete continuato, tutte le volte che arrivavano i rapporti OCSE-PISA, a dire che la colpa era di chi era intervenuto prima, anche dopo cinque anni, anche ora che fate opposizione. Se vogliamo davvero recuperare un livello di serietà, smettiamola! Draghi, faceva questo discorso all'Unioncamere, dove si presentava il rapporto tra i fabbisogni formativi delle imprese. Sapete cosa è emesso? Che al 38,4 dei prossimi assunti dalle imprese italiane non è richiesta nemmeno la scuola dell'obbligo. Le previsioni di assunzioni di laureati sono l'8,4 nel sistema delle imprese italiane.

Se vogliamo fare una battaglia per il merito e per il valore del merito, dobbiamo sapere che va combattuta su due fronti: dare qualità al sistema delle imprese e al sistema scolastico, perché o ricongiungiamo questi due aspetti o non andiamo avanti. Stiamo provando a fare questo duplice cammino con la finanziaria e ci abbiamo provato con un decreto precedente! Provate a leggere così la legge finanziaria ed il decreto Bersani, tentativo, quest'ultimo, di spostare in avanti la qualità delle imprese e la capacità delle imprese di internalizzare il sapere, di abbattere le barriere corporative al merito che esistono nel sistema delle professioni. Nella scuola bisogna fare un movimento analogo in direzione del merito. Gli interventi previsti nella finanziaria – le sezioni primavera, il piano degli asili nido, l'obbligo scolastico a sedici anni, un vero sistema di educazione degli adulti – sono i passi da fare per la scuola su questo terreno.

L'esame di maturità deve essere collocato in questo percorso. Spero che l'Italia e il mondo della scuola lo sappiano leggere non come episodio a sé, ma come tappa fondamentale di tale percorso. *(Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni).*

ASCIUTTI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (FI). Chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 960, 923 e 938

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, il disegno di legge n. 960, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo).*

Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 923 e 938.

Discussione congiunta del disegno di legge:

(1014) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2006 *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

e del documento:

(Doc. LXXXVII, n. 1) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (anno 2005) (ore 18,30)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge n. 1014 e del Documento LXXXVII, n. 1.

Le relazioni sono state stampate e distribuite.

Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il senatore Manzella, relatore sul disegno di legge n. 1014. *(Brusio).*

Senatore Manzella, attendiamo qualche secondo per consentire ai senatori che intendono farlo di abbandonare l'Aula. (*Alcuni senatori rimangono in piedi nell'emiciclo*). Colleghi, la seduta non è sospesa, è ancora in corso. Colleghi dell'emiciclo e della maggioranza, il senatore Manzella attende di poterci dire tutto sulla legge comunitaria.

Ha facoltà di intervenire, senatore Manzella.

MANZELLA, *relatore*. Lo farò in estrema sintesi, signor Presidente, perché lo stesso nostro ordine del giorno rivela che l'esame del progetto di legge comunitaria risenta di varie strette. La stretta temporale, innanzitutto. Il cambio di legislatura e la pausa elettorale hanno fatto sì che questa legge sia figlia di due differenti Governi e giunga con grave ritardo all'appuntamento annuale.

In secondo luogo, la stretta determinata dal peso di un contenzioso comunitario sempre oscillante, purtroppo, ad un livello inaccettabile per un Paese che ha mantenuto un indirizzo politico costantemente orientato, almeno sul piano normativo, ad una piena adesione agli obiettivi comunitari. Se guardiamo, infatti, alle procedure di infrazione, 102 sono le messe in mora, 73 i pareri motivati e 42 i ricorsi già avviati alla Corte di giustizia; le direttive non recepite risultano essere 67: numeri eloquenti, signor Presidente. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Scusi, senatore Manzella; in Aula c'è un assembleamento che ricorda il luogo in cui si distribuiscono i buoni pasto. Vogliamo sederci, colleghi, e avere rispetto del senatore Manzella, che sta illustrando un atto?

MANZELLA, *relatore*. Credo che concluderò il mio intervento prima che termini il brusio: è una corsa come quella tra Achille e la tartaruga.

PRESIDENTE. Lo temo anch'io. Proseguia pure, senatore Manzella.

MANZELLA, *relatore*. Infine la stretta che possiamo definire storica, determinata dal mancato adeguamento dei Regolamenti della Camera e del Senato a quel modello di procedura sagomato sulla legge finanziaria che da anni pur si ripete di voler perseguire, sia per quanto riguarda i vincoli propri di sessione, sia per quanto riguarda l'unificazione di fasi conoscitive tra Camera e Senato.

In sostanza, signor Presidente, con la legge comunitaria abbiamo inventato uno strumento giuridico pressoché unico negli ordinamenti nazionali dell'Unione Europea, ma non gli abbiamo fino ad ora dato un adeguato e completo seguito regolamentare e parlamentare, sicché, alla fine dei conti, risultano più efficaci ordinamenti che non hanno procedure complessive come quella della legge comunitaria, ma dispongono nel loro ordinamento costituzionale di un'automatica delega implicita per l'attuazione delle direttive comunitarie.

Tutte queste strette temporali e procedurali, temperate peraltro dall'assicurazione del Governo di voler al più presto presentare in Parlamento un primo schema della prossima legge comunitaria, hanno fatto sì che la Commissione referente si sia posta un autolimita nella ricezione di emendamenti, anche rispetto ad emendamenti utili in linea di principio ed ammissibili.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 18,36)

(*Segue MANZELLA, relatore*). Questo lavoro si è innestato, signor Presidente, su un progetto di legge comunitaria con cui la Camera dei deputati ha apportato decisive innovazioni nella serie di obblighi di informazione da parte del Governo al Parlamento, che riguardano le procedure di contenzioso e di precontenzioso in relazione alle sentenze della Corte di giustizia e le procedure di infrazione ed obblighi di informazione che riguardano anche l'andamento dei flussi finanziari tra l'Italia e l'Unione Europea, andamento che sarà oggetto di una relazione trimestrale al Parlamento. È quindi un adeguamento informativo pieno, con spunti addirittura di avanguardia, del nostro sistema parlamentare a quel movimento assai diffuso che tende ad avvicinare sempre più i Parlamenti nazionali alle procedure decisionali dell'Unione.

Anche per queste ragioni di politica istituzionale e comunitaria le nostre considerazioni iniziali sulla migliore collocazione istituzionale della legge comunitaria nell'economia dei lavori parlamentari meritano un'attenzione assai più viva che nel passato. In questa nuova organizzazione del nostro lavoro sulle scelte di politica europea, ormai così invasive in ogni angolo delle nostre procedure, meriterebbe migliore collocazione anche la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea che la collega Soliani si accinge a svolgere. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta la senatrice Soliani, relatrice sul Documento LXXXVII, n. 1. Ne ha facoltà.

SOLIANI, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, la relazione annuale presentata dall'allora Ministro per le politiche comunitarie il 31 gennaio 2006, che mi accingo ad esporvi in modo sintetico, illustra l'attività svolta dal Governo nelle varie politiche dell'Unione nel 2005 e indica gli orientamenti per il 2006. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, veramente non si riesce a capire nulla.

Prosegua pure, senatrice Soliani.

SOLIANI, *relatrice*. Parliamo di noi in Europa, ieri e oggi. Nell'arco dell'ultimo anno registriamo i passi che abbiamo fatto e che stiamo facendo ed anche i problemi aperti. Faccio notare che la Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'attività dell'Unione Europea nel 2005, con gli orientamenti per il 2006, giunge all'esame del Parlamento con notevole distanza dalla sua elaborazione; pertanto, in alcune parti essa non risulta aggiornata. Tuttavia, vorrei far notare il dato politico.

La Relazione attraversa il crinale tra due legislature, con Governi di segno politico diverso e l'*iter* ha risentito delle elezioni per il rinnovo delle Camere. È naturale che si possano registrare anche approcci differenti, ma in ogni caso il Ministro per le politiche europee sta già provvedendo, nelle competenti sedi, ad illustrare i punti qualificanti del programma e dell'azione dell'attuale Governo in ambito europeo.

Tuttavia, questa è l'occasione per ribadire, in questo passaggio politico e democratico, che la consapevolezza delle attuali difficoltà dell'Europa richiede l'impegno comune di tutto il Parlamento, oltre che del Governo, per rilanciare il processo di costruzione politica e costituzionale dell'Europa, nel solco della storia politica del nostro Paese, cinquant'anni dopo i Trattati di Roma. Siamo qui per ricordare, con un'assunzione di responsabilità che abbraccia questo arco temporale e maggioranze diverse, che l'iniziativa dell'Italia è più che mai necessaria.

Nella relazione si toccano i punti essenziali attorno a cui si è mossa l'azione politica del Governo e del nostro Paese. Innanzitutto, il processo di integrazione europea e la riforma costituzionale, che ha subito una battuta d'arresto con l'esito negativo dei *referendum* in Francia e in Olanda. Il Governo italiano ha sostenuto la decisione del Consiglio europeo di avviare un periodo di riflessione sul Trattato costituzionale.

Ci aspettiamo, in vista delle elezioni del 2009 per il Parlamento europeo, di poter arrivare a un completamento della riforma costituzionale. Pensiamo che anche le celebrazioni del prossimo 25 marzo 2007 a Berlino e a Roma, nell'anniversario della firma dei Trattati, possano essere l'occasione per una ripresa molto forte della volontà politica degli europei di giungere alla riforma costituzionale per rafforzare il processo di integrazione.

Altro tema strategico è quello dell'allargamento. L'Italia ha sostenuto l'adesione della Romania e della Bulgaria, che entreranno nell'Unione Europea il 1° gennaio 2007, nonché l'avvio dei negoziati con la Turchia e la Croazia. Due settimane fa, con la delegazione parlamentare del Senato, siamo stati in Romania e in Bulgaria e non soltanto abbiamo apprezzato la grande spinta verso il loro futuro europeo, ma abbiamo anche potuto registrare la loro grande riconoscenza verso l'Italia, che ha sempre sostenuto la loro adesione.

Sulla relazione abbiamo raccolto i pareri delle diverse Commissioni del Senato e dobbiamo sottolineare che anche da esse è venuta la spinta per ulteriori riflessioni ed impegni. Nel quadro dell'allargamento, ad esempio, sosteniamo il Governo per una sostanziale apertura dell'Europa nei confronti dei Balcani, così come sosteniamo fermamente la necessità

di una politica estera efficace, perché, evidentemente, nel mondo c'è bisogno dell'Italia, ma c'è molto bisogno di Europa.

Il terzo tema strategico concerne la Strategia di Lisbona, una sorta di bussola dell'ultimo decennio. Dobbiamo dire onestamente che l'Europa non ha fatto tutti i progressi che si sperava sulla Strategia di Lisbona in quanto siamo già oltre la metà del decennio, con gli obiettivi posti al 2010. Tuttavia, dobbiamo registrare – la relazione lo registra – il Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, denominato PICO (il riferimento è, ovviamente, al grande Pico della Mirandola, la persona che, forse, insieme ad alcune altre, ha rappresentato davvero il massimo dell'espressione umana intorno alla conoscenza), volto a migliorare la competitività del nostro Paese. Su questo debbo dire che il ministro Bonino è stata molto tempestiva e, pur avendo assunto l'incarico pochi mesi fa, ha tenuto fede alla data che prevedeva il rapporto dell'Italia sul Piano PICO.

Alti temi importanti sono l'innovazione tecnologica, il versante della ricerca in tutti i comparti industriali e una speciale attenzione al settore energetico. In questo senso si è espressa la Commissione industria.

Sul tema della formazione e del lavoro, siamo invitati ad una particolare attenzione al tema della formazione e della valorizzazione del capitale umano, coerentemente con gli orientamenti dell'Unione Europea. Grande attenzione, ancora, in ragione dei cambiamenti demografici, va posta ad interventi finalizzati alla creazione di posti di lavoro più numerosi e più qualificati, naturalmente favorendo la promozione di politiche di contrasto alla disoccupazione di lungo periodo e giovanile e l'attuazione di misure per la regolarizzazione del mercato del lavoro e dei sistemi pensionistici.

Possiamo dire che tutta la realtà dei temi più forti e più problematici della nostra società (che è italiana e insieme europea) è davvero affrontata.

Vorrei citare inoltre il contributo della Commissione agricoltura, che ha richiamato la nostra attenzione specificamente sul tema degli organismi genericamente modificati. Dobbiamo poi dire che per l'Italia è particolarmente importante, nel quadro finanziario 2007-2013, la proposta di regolamento per istituire un Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, mirato al reinserimento professionale dei lavoratori in seguito a importanti modifiche strutturali nel commercio mondiale.

Nella relazione c'è poi una forte attenzione alle nostre politiche nel settore della libertà, sicurezza e giustizia, perché dobbiamo dare attuazione al cosiddetto programma dell'Aja. Allo stesso modo, occorre prestare attenzione alla proposta di revisione della direttiva sulla cosiddetta TV senza frontiere.

Come vedete, vi sono altri temi che per brevità non tocco, ma la relazione traccia un quadro molto attuale ed esaustivo dei principali problemi di fronte ai quali si trova il nostro Paese in relazione alle politiche dell'Unione Europea.

La relazione, infine, dà conto della situazione riguardante le procedure di infrazione (sappiamo che questo è un terreno per noi assai problematico), che si distinguono in due categorie: quelle (in numero ridotto)

dovute a mancata attuazione di direttive comunitarie e quelle (in numero invece più elevato) dovute a violazioni del diritto comunitario.

Abbiamo la necessità di migliorare l'adeguamento delle norme nazionali al diritto comunitario. Abbiamo bisogno che ci sia un'importante partecipazione dell'Italia all'adeguamento amministrativo con la cultura europea, perché dobbiamo velocemente, anche in termini culturali, affrontare il tema delle infrazioni.

Infine, appare particolarmente apprezzabile la trasmissione da parte del Ministro del commercio internazionale del rapporto della Commissione europea sulle decisioni adottate il 12 ottobre 2006 relative alle infrazioni inerenti all'Italia. Per la seconda volta, dobbiamo dare atto al Ministro della tempestività con la quale rappresenta il nostro Paese nell'Unione Europea, anche quando tale rappresentanza fa toccare i problemi concreti delle nostre inadeguatezze. *(Applausi dal Gruppo RC-SE).*

Sull'ordine dei lavori

SELVA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVA (AN). Signor Presidente, mi lasci esprimere tutta la mia sorpresa per l'atmosfera che si è creata attorno a questo tema importantissimo. Non ero a conoscenza dei tempi così ristretti fissati per il dibattito. Lei sa, signor Presidente, qual è il valore e l'importanza dei grandi dibattiti che sulla politica europea si devono svolgere nei Parlamenti nazionali, perché insieme col Parlamento europeo anche questi abbiano un ruolo di indirizzo e di guida del Governo.

Francamente, mi meraviglio. Sarò forse appassionato all'argomento, essendo stato io il primo corrispondente della RAI a Bruxelles nel 1960 e deputato europeo, ma non si può liquidare stasera, in un brusio di carattere generale, un tema così importante, proprio nell'unica occasione che abbiamo di discutere dei problemi dell'Unione Europea e di come l'Italia vuole parteciparvi.

Signor Presidente, propongo di lasciar intervenire i colleghi che ancora vogliono parlare entro i tempi che sono stati fissati, ma di rinviare alla prossima settimana il seguito del dibattito sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, ampliandone i tempi. Saremmo soltanto dei retorici europeisti – e credo che quanto dico faccia piacere in modo particolare al ministro Bonino – se liquidassimo, quasi come un'incombenza fastidiosa, questo dibattito nei tempi e nei termini che sono stati fissati.

Pertanto, signor Presidente, faccio appello alla sua intelligenza politica nel regolare questi dibattiti: se c'è da modificare l'ordine dei lavori, credo sia il caso in questo momento di farlo, per dare maggiore spazio alla discussione su questo tema.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, vorrei appoggiare la proposta del collega Selva. Se fossi in vena di fare della retorica e non fossi moderato, direi che oggi il Parlamento italiano rischia di rendersi colpevole del reato di vilipendio delle istituzioni europee. È un momento in cui la crisi della politica europea sta raggiungendo un livello di massima in cui dovremmo tutti interrogarci sul modo di far ripartire l'ideale europeista.

È un momento in cui sono di fronte a noi scelte politiche europee di altissimo rilievo e importanza: dall'ingresso della Turchia – come voi sapete, oggetto di forte dibattito – al modo di far ripartire il processo costituzionale europeo. È un momento in cui gran parte della normativa che effettivamente tocca la vita della gente si produce in Europa. Negli Stati nazionali si distribuiscono i denari, ma le leggi ormai si fanno, per il 33 per cento delle norme di rilievo, a livello europeo.

Abbiamo in programma una grande riforma del mercato dei servizi, la cosiddetta direttiva Bolkestein (di cui, peraltro, Bolkestein rifiuta la paternità); c'è una questione di politica industriale, da cui dipende il futuro dell'industria chimica in Europa, come il REACH. Discutiamo di tutto ciò con interventi contingentati di quattro o cinque minuti, in un'Aula che chiaramente, per giuste ragioni, è estenuata e non ha la capacità di concentrare l'energia nervosa necessaria per affrontare queste grandi questioni politiche.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai senatori Selva e Buttiglione, sperando di non apparire insensibile ai loro argomenti e, soprattutto, alle questioni che hanno sollevato in relazione alle tematiche europee, che l'andamento dei lavori è stato deciso all'unanimità dalla Conferenza dei Capi-gruppo.

Quanto al brusìo in Aula, purtroppo, come sapete bene, è un dato costante dei nostri lavori – ahinoi! – indipendentemente dall'argomento di cui si discute e non rappresenta una qualche forma di sgarbo rispetto all'argomento trattato.

La discussione della legge comunitaria è stata regolata con questi tempi che anch'io, mi rendo conto, sono ristretti: ci sono senatori, ad esempio, che hanno a disposizione un minuto per il loro intervento, quindi un tempo assolutamente ristretto, anche se si tratta di illustrare ordini del giorno che di per sé indicano già una tendenza e quindi, da questo punto di vista, il lavoro è facilitato.

Vorrei aggiungere, inoltre, che la prossima settimana avrà inizio la sessione di bilancio; siamo pertanto stretti da una serie di scadenze alle quali dobbiamo far fronte per forza di cose e anche, ovviamente, per volontà del Senato.

Propongo quindi di iniziare la discussione. Il termine della seduta è fissato per le ore 20,30 e c'è una serie di senatori e senatrici iscritti per la discussione generale e per l'illustrazione degli ordini del giorno; valuteremo poi, a conclusione dell'illustrazione, come organizzare i nostri lavori, tenendo conto dello sviluppo che è possibile garantire da quel momento fino al termine della seduta.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, mi pare che il senatore Selva nel suo intervento abbia di fatto posto una questione sospensiva, perché è intervenuto nella fase in cui il Regolamento prescrive che la questione sospensiva può essere posta, chiedendo precisamente quanto con la questione sospensiva di solito si chiede, vale a dire la sospensione della discussione.

Volevo far notare questo: se il senatore Selva intende considerare il suo intervento sull'ordine dei lavori nel senso di una questione sospensiva, mi pare sia questo il momento per farlo.

PRESIDENTE. Il senatore Selva, intendiamoci, dirà ciò che pensa. Ritengo, però, che porre in queste condizioni la questione sospensiva significhi in realtà incorrere nel meccanismo cui facevo riferimento: ci troviamo stretti in una condizione per la quale la prossima settimana sarà difficile incardinare di nuovo la discussione.

Quindi, nelle forme dovute e con tutta l'attenzione dovuta, credo che la cosa più saggia sarebbe iniziare ora la discussione. Valuteremo poi, senatore Selva, il punto al quale saremo arrivati.

SELVA (*AN*). Signor Presidente, parliamoci chiaramente, visto che qui siamo in un salotto, finalmente. Se viene raggiunto bonariamente un accordo, non pongo formalmente la questione sospensiva. Tale accordo però deve basarsi sul fatto che la discussione non si concluda oggi, continui in un'altra seduta e tanto meno non si arrivi oggi alla votazione.

PRESIDENTE. Senatore Selva, ovviamente non posso prendere impegni che non siano legati al ruolo che svolgo in questo momento. L'impegno che posso assumermi è che la seduta vada avanti fino alle ore 20,30, in base all'accordo tra i Presidenti dei Gruppi.

Posso dirle che, dato il numero degli interventi, dati i tempi, dati gli emendamenti e gli ordini del giorno, è assai improbabile che si riesca a chiudere stasera. Quindi, di fatto, si raggiungerebbe l'obiettivo che lei ha indicato in termini di attenzione alle tematiche europee, che, immagino, stanno a cuore a tutti. L'ascolto da parte dell'Assemblea è spesso inadeguato rispetto all'argomento, ma questo è un problema più generale.

**Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 1014
e del Documento LXXXVII, n. 1 (ore 18,58)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Silvestri, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G101. Ne ha facoltà.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, l'ordine del giorno da me presentato è un invito al Governo ad adempiere ad alcuni impegni economici già acquisiti in relazione alle politiche comunitarie in favore della gioventù per il periodo 2007-2013.

Coerentemente con il principio di sussidiarietà contemplato dal Trattato di Nizza, molte delle azioni promosse dai programmi comuni «Life-Long Learning» e «Gioventù in Azione» prevedono un cofinanziamento dei costi di realizzazione delle attività, demandando allo Stato membro le iniziative necessarie per garantire il regolare funzionamento dei programmi.

Considerato che, se non verranno messe a disposizione le risorse logistiche ed economiche volte a dare efficienza ai programmi sopracitati e a garantire l'adeguato cofinanziamento per le specifiche azioni in cui esso si rileva come obbligatorio, non sarà possibile per i giovani e gli operatori partecipare a tali opportunità, questo ordine del giorno impegna il Governo a garantire la piena accessibilità dei giovani e degli operatori ai programmi dell'Unione Europea «Gioventù in azione» e «LifeLong Learning», anche al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi posti dalla Strategia di Lisbona, garantendo altresì, attraverso autonomo provvedimento, ovvero nel contesto della formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, la piena disponibilità delle risorse necessarie a cofinanziare i predetti programmi.

È quindi un ordine del giorno che richiama al rispetto di impegni già assunti e di cofinanziamento e non dubito che il Governo vorrà accoglierlo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alfonzi, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G102. Ne ha facoltà.

ALFONZI (*RC-SE*). Il nostro ordine del giorno intende segnalare e sottolineare quali sono le urgenze in rapporto alle direttive europee che non sono state ancora accolte dal nostro Paese.

Preciso che le direttive 2002/14/CE e 2004/38/CE, indicate nell'elenco contenuto nell'ordine del giorno, saranno accolte prossimamente perché è stato approvato il relativo schema di decreto.

Le altre direttive elencate riguardano questioni importanti, centrali per il nostro Paese, su cui sono già stati presentati alcuni disegni di legge per varare una normativa che però al momento non c'è ancora. Sto pen-

sando in particolare al problema dei rifugiati, al titolo di soggiorno da rilasciare a cittadini di Paesi terzi vittime della tratta di esseri umani e così via.

È inoltre importante sottolineare la direttiva 2004/113/CE, sul principio della parità di trattamento tra uomini e donne, e la direttiva 2005/60/CE, che riguarda la prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, certamente, spezzando il dibattito, non si aiuta ad esaminare una legge comunitaria importante come quella che è al nostro esame. Comunque, nel corso dell'esame degli emendamenti, ci sarà l'occasione per approfondire alcuni temi di particolare rilevanza. Mi riferisco soprattutto alla direttiva MiFID e alle modifiche intervenute sulla legge sul risparmio. Abbiamo manifestato molte perplessità per la decisione del Governo di utilizzare questo strumento per cancellare alcune norme della legge sul risparmio.

Intervengo per illustrare un ordine del giorno che può rappresentare un momento marginale rispetto alla complessità dei temi e che tuttavia pone in rilievo una questione di un certo interesse.

Con la legge 23 giugno 2000, n. 178, il Governo italiano è stato autorizzato a stipulare un'intesa con la Commissione europea, al fine di istituire il Centro nazionale di informazione e documentazione europea (CIDE). La Commissione europea, con decisione del 28 novembre 2005, ha ritenuto di non rinnovare la sua partecipazione ai Centri nazionali di informazione sull'Europa per sopravvenuta incompatibilità con le disposizioni del proprio regolamento finanziario.

Con la medesima decisione la Commissione, in coerenza con il Piano d'azione del 20 luglio 2005, offre ai Governi dei Paesi membri e, in particolare, alla Repubblica francese, alla Repubblica del Portogallo e alla Repubblica italiana, nuove forme di collaborazione definite «partenariati di gestione», nelle quali è, tra l'altro, previsto di poter eventualmente anche utilizzare lo strumento collaudato dei Grandi Centri per far fronte alle esigenze di informazione dell'opinione pubblica sulle attività dell'Unione Europea in maniera coordinata e permanente.

Il contratto istitutivo del CIDE prevede che un membro fondatore possa domandare proroga della durata del gruppo europeo di interesse economico. I Governi francese e portoghese hanno richiesto la proroga dei rispettivi contratti per permettere di avere più tempo per trovare nuove fondamenta giuridiche e finanziarie per le loro rispettive strutture. La Commissione europea ha già espresso anche al Governo italiano la sua disponibilità a convenire su una siffatta proroga al fine di procedere alla trasformazione del Centro su nuove basi giuridiche, nonché per migliorarne

ulteriormente l' idoneità quale strumento di informazione e comunicazione europea ... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, mi scusi se la interrompo. Colleghi, non siamo neanche moltissimi, ma vi chiedo di usare un tono più basso, perché non si riesce ad ascoltare persino il senatore Eufemi, che certo non ha una voce debole.

EUFEMI (*UDC*). Grazie, signor Presidente.

Dicevo, per migliorarne ulteriormente l' idoneità quale strumento di informazione e comunicazione europea secondo le modalità indicate dal Piano d' azione SEC(2005)985 e dal Libro bianco su una politica europea di comunicazione.

La mancata richiesta da parte del Governo della suddetta proroga e, di conseguenza, lo smantellamento automatico, onorevole Ministro, dell' attuale struttura nell' aprile del 2007 rischia, da un lato di disperdere un *know-how* e una professionalità ormai acquisite, dall' altro significa l' implicita rinuncia da parte del Governo italiano a ripristinare, se non in tempi lunghissimi, un corrispondente strumento d' informazione europea con analoghe responsabilità a livello nazionale. Proprio in un momento in cui tutti gli Stati membri dell' Unione proclamano di voler aumentare gli sforzi per avvicinare i cittadini al processo di integrazione europea.

Queste considerazioni rappresentavano un appello al ministro Bonino affinché non si disperda e non si smantelli questa struttura e si consenta di proseguire su un cammino che possa essere utile al Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girfatti. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, anch' io mi associo a quanto dichiarato dai colleghi Buttiglione e Selva in merito ai tempi molto ristretti per la discussione di due provvedimenti così importanti e le chiedo, fin da ora, di poter allegare il mio intervento agli atti.

È importante, comunque, che faccia alcune precisazioni sull' argomento. Innanzitutto bisogna evidenziare che, con questi due provvedimenti, il Governo non ha fatto altro che recepire completamente tutto ciò che aveva già previsto lo stesso disegno di legge del Governo Berlusconi, sia perché trattavasi di atto dovuto sia per evitare ulteriori ritardi nel recepimento di direttive comunitarie. Poi va ricordato che, proprio in relazione alle sanzioni applicate solo per quel che riguarda il mercato interno, alla luce dei dati della Commissione europea, l' Italia, con 157 procedure dal 1° ottobre 2005, rimane il Paese con più infrazioni.

La Commissione europea, nella strategia per il mercato interno 2003-2006, chiedeva agli Stati membri una riduzione del numero delle procedure di infrazione relative al mercato interno almeno del 50 per cento entro il 2006, cosa che puntualmente, con questo Governo, non si è verificato.

Dai dati dell'ultima rilevazione, risulta che solo cinque Stati membri (Francia, Belgio, Austria, Irlanda e Paesi Bassi) sono riusciti a ridurre, negli ultimi tre anni, le procedure di infrazione per rimanere al di sotto della soglia del 50 per cento relativa al 2006.

Signor Presidente, tutti noi membri della 14ª Commissione abbiamo esaminato gli aspetti veramente importanti di questa legge. A livello di decisioni, ci siamo soffermati principalmente sulla normativa relativa alla direttiva MiFID, che riguarda soprattutto la riforma del credito. Abbiamo esaminato, insieme, l'articolo del disegno di legge che recepisce la direttiva MiFID (approvato dalla Camera, con il parere del Governo), per quanto concerne in particolare il controllo delle attività di consulenza delle società di credito, delle banche, delle società finanziarie e delle società di assicurazione.

Con un emendamento approvato in Commissione all'unanimità è stata eliminata la norma che, nel testo approvato dalla Camera, cancellava la qualifica professionale privata di circa 7.000 attività di consulenti e promotori finanziari. Il testo del provvedimento approvato dalla Camera, infatti, estendeva l'attività di consulenza soltanto alle società per azioni. Devo ringraziare tutti i membri della 14ª Commissione i quali, con atto *bipartisan*, hanno appoggiato questa mia richiesta. Naturalmente l'emendamento approvato recava anche la firma del presidente Benvenuto e di tutti i colleghi della 6ª Commissione del Senato. Tale norma, pertanto, è stata cancellata all'unanimità, inserendo nel testo la previsione che, oltre alle società per azioni, l'attività di consulenza finanziaria nel settore del credito possa essere svolta anche da soggetti privati. Credo che si sia trattato di un atto importante da parte della Commissione.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, signor Presidente, per non bruciare il tempo a nostra disposizione le chiedo nuovamente di poter alleggerire il mio intervento agli atti della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ha ancora dieci minuti, senatore Girfatti.

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Se ho ancora alcuni minuti a disposizione, vorrei ricordare che il testo in esame, che noi stiamo per approvare, non ripropone due previsioni contenute nelle ultime leggi comunitarie, con cui si introduceva la trasmissione, da parte del Ministro per le politiche europee, di una relazione al Parlamento, qualora una o più deleghe conferite dalla legge comunitaria non risultasse esercitata trascorsi quattro mesi dal termine previsto dalla direttiva per la sua attuazione, nonché di un'informativa periodica quadrimestrale sullo stato di attuazione da parte delle Regioni e delle Province autonome.

Il comma 6 dell'articolo 1, signor Ministro, che reca invece una significativa novità rispetto ai contenuti consueti, autorizza il Governo, entro tre anni dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi adottati per il recepimento di direttive per le quali la Commissione europea si sia riservata di adottare norme di attuazione, a recepire tali disposizioni allor-

ché effettivamente adottate con regolamenti governativi ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge n. 400 del 1988.

Così come pure il comma 7 dell'articolo 1 richiama l'applicazione della consueta clausola di cedevolezza, attraverso il rinvio alle disposizioni contenute nell'articolo 11, comma 8, della legge n. 11 del 2005, da applicare in relazione a quanto previsto dall'articolo 117, quinto comma, della Costituzione e dall'articolo 16, comma 3, della citata legge n. 11 del 2005. Pertanto, le precedenti leggi comunitarie recano una disposizione che prevedeva un intervento suppletivo anticipato e cedevole, da parte dello Stato, in caso di inadempimento delle Regioni e in caso di attuazione dei provvedimenti stessi.

Queste sono le norme sostanziali più evidenti a cui facciamo riferimento in questo provvedimento, che naturalmente richiama centinaia di norme, e credo che il Governo, dopo l'approvazione di questi due provvedimenti, abbia già fatto un passo avanti, riducendo di gran lunga quelle che sono le infrazioni e quindi rimettendosi *in bonis* su tutta la normativa di attuazione dei nostri provvedimenti nazionali.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valpiana. Ne ha facoltà.

VALPIANA (RC-SE). Signor Presidente, si parla tanto di sicurezza alimentare nel nostro Paese e proprio per questo era stata fatta la legge 10 agosto 2000, n. 250, che prevedeva la presenza di traccianti colorati nel latte in polvere destinato ad uso zootecnico perché questo non potesse essere confuso con latte ad uso umano.

Oggi la norma comunitaria ci chiede di abrogare questa legge e quindi di evitare, come si era previsto, che dei prodotti caseari, come il latte, vengano arricchiti con il latte in polvere ad uso zootecnico o che – come troppe volte purtroppo è successo – questi tipi di latte ad uso zootecnico possano essere commercializzati nei Paesi impoveriti, destinati all'alimentazione umana; in particolare, all'alimentazione dei lattanti.

Ci viene chiesto di abrogare questa norma; l'ordine del giorno G22.100, da noi presentato, chiede al nostro Paese e al Governo di evitare un uso improprio del latte in polvere destinato ad uso zootecnico ricorrendo a strumenti che non siano i traccianti, che erano stati previsti, che comunque tutelino la salute, la sicurezza alimentare e, in particolare, quella dei bambini dei Paesi impoveriti che troppe volte sono stati destinatari di regali – diciamo così – sicuramente non attenti alla loro salute.

PRESIDENTE. Prego di abbassare il tono della voce anche tra i banchi della Presidenza.

È iscritto a parlare il senatore Perrin. Ne ha facoltà.

PERRIN (Aut). Signor Presidente, signor Ministro, gentili colleghi, il disegno di legge che ci accingiamo a votare è parte fondamentale ed essenziale della vita del Paese. Non si tratta di mero rituale, ma di un mo-

mento importante per il nostro Paese. È oggi impossibile pensare all'Italia senza pensare all'Europa. Il nostro Paese riceve dall'Unione Europea una parte consistente della sua legislazione, che concorre però a formare in sede comunitaria.

Questo processo è di tipo federale, ma oggi ancora incompleto e insoddisfacente. Questa incompletezza e l'accusa, non sempre infondata, di opacità nel processo decisionale permettono e talvolta invitano ad attacchi contro il *deficit* democratico di cui patirebbe l'Unione Europea e contro l'eccessiva burocratizzazione della Commissione europea.

Occorre quanto prima porre rimedio a questa situazione agendo su due fronti: la ripresa del processo di integrazione europea e una maggiore attenzione alla trasparenza degli atti comunitari.

La riforma e il rilancio del processo di costruzione europea sono già tra le priorità del Governo, e siamo fiduciosi che questo saprà infondere nuova e determinante energia e convinzione, insieme con Francia e Germania che si divideranno la Presidenza di turno dell'Unione Europea nel 2007, anno in cui ricorrerà il cinquantesimo anniversario della firma del Trattato di Roma.

Spero, l'anno prossimo, di poter votare su una legge comunitaria che porti già in sé le tracce di un nuovo inizio dell'azione dell'Unione Europea.

Maggiore trasparenza e maggiore senso di responsabilità sono invece possibili anche a livello di singoli Stati membri. E mi parrebbe giusto che l'Italia desse in questo senso un buon esempio.

Mi associo quindi alle parole del presidente della Commissione Politiche dell'Unione europea, senatore Manzella, quando nella sua relazione ricordava la proposta, già avanzata nella scorsa legislatura, di istituire una sessione comunitaria analoga alla sessione di bilancio.

Il vantaggio di disporre di tempi sicuri per l'approvazione della legge comunitaria e della relazione annuale avrebbe il grande merito di accordare, anche formalmente, il giusto peso ad atti fondamentali per la vita del Paese. Il dibattito che ne scaturirebbe sarebbe l'occasione per le forze politiche di illustrare apertamente alla popolazione le proprie posizioni su temi di altissimo impatto sulla loro vita.

Non dimentichiamo che una direttiva comunitaria spesso può cambiare la vita degli italiani molto più di un emendamento alla legge finanziaria sulla quale, come è noto, il dibattito e le prese di posizione sono accessi ed oltremodo pubblicizzati.

Nel merito di questa legge comunitaria sottolineo, anche alla luce di quanto detto, alcuni aspetti che giudichiamo estremamente positivi. Innanzitutto, l'introduzione intervenuta alla Camera di un Capo II che prevede obblighi di informazione da parte del Governo al Parlamento sulle procedure di contenzioso e precontenzioso nei rapporti con l'ordinamento comunitario, sulle sentenze prodotte dalla Corte di giustizia, sulle procedure di infrazione nonché sull'andamento dei flussi finanziari tra l'Italia e l'Unione Europea. Trattasi, giustamente, di un passo significativo ed apprezzabile.

zato nella direzione di una maggiore trasparenza, pur con le modifiche subite.

Fondamentale è l'aggiunta del Capo III, recante i principi fondamentali nel rispetto dei quali le Regioni dovranno esercitare la propria competenza normativa e relativi alle materie della legislazione concorrente attinente alle direttive contenute negli allegati al disegno di legge. Nuovamente, si tratta di una misura volta a fare chiarezza e ad evitare inutili contenziosi ma, soprattutto, è il riconoscimento formale del ruolo fondamentale delle Regioni nell'architettura della costruzione europea. Esse non sono più destinatarie in seconda battuta di una legislazione europea, che apparirebbe così sempre più distante, ma soggetti attivi e cooperativi con i livelli nazionale ed europeo.

Provegno da una regione di confine e posso testimoniare quanto queste realtà plurilingui, collegamento tra culture diverse piuttosto che limiti invalicabili come nel passato, abbiano ritrovato un ruolo e una feconda libertà nella costruzione di un'Europa unita.

Annuncio, pertanto, il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie oltre che il mio, rinnovando ancora una volta l'augurio che l'Italia riprenda il percorso di una costruzione europea convinta e, perché no, entusiasta. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G103. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, l'ordine del giorno G103 impegna il Governo innanzitutto all'attuazione degli articoli 5 e 6 del Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'agricoltura e l'alimentazione.

Se la signora Ministro potesse prestarmi ascolto, vorrei dire che con rammarico abbiamo presentato quest'ordine del giorno perché sono state fatte strane osservazioni sull'articolo stesso nonostante la legge comunitaria, anche nella nuova formulazione, preveda l'intervento non solo sulle procedure d'infrazione ma anche sui trattati internazionali.

Ricordo che il Trattato internazionale di cui sopra è stato ratificato con la legge n. 101 del 6 aprile 2004 dall'Italia e sottoscritto dall'Europa: nella nostra legislazione non abbiamo ancora ottemperato alle prescrizioni degli articoli 5 e 6 di tale Trattato.

Lei conosce benissimo la situazione in essere, rispetto alla quale è ben cosciente e sensibile. Lei sa, cioè, quanto ormai oggi, in tutto il mondo e anche nel nostro Paese, la biodiversità sia ogni anno e sempre di più a rischio.

Nel caso specifico delle risorse fitogenetiche per l'agricoltura e l'alimentazione, la questione a livello italiano e internazionale ha molto a che fare con i problemi della fame nel mondo e la conservazione è l'oggetto proprio del Trattato stesso.

Purtroppo, le tendenze del mercato delle sementi fanno sì che si vada sempre di più verso la standardizzazione con gran parte di cloni, che hanno ovviamente ridottissime variazioni.

La nostra legislazione non prevede ancora, purtroppo, la possibilità del recupero e del mantenimento delle varietà a rischio. Solo i semi iscritti al catalogo ufficiale possono essere commercializzati. Inoltre, la nostra disciplina vieta ancora l'utilizzo e lo scambio tra agricoltori di sementi non registrate. Questo ha fatto sì che numerose organizzazioni non governative, pure nel recente vertice della FAO, hanno finalmente chiesto anche al nostro Paese di ottemperare agli articoli 5e 6 del Trattato, che prevedono appunto la necessità, per i Paesi che lo hanno sottoscritto, di misure volte a tutelare lo scambio delle sementi e la biodiversità. Faccio anche riferimento al bellissimo manifesto di Vandana Shiva; tra l'altro, a Torino, erano presenti sia il Presidente della Repubblica sia il Ministro degli affari esteri.

È assolutamente necessario ottemperare finalmente a questi impegni: provvedere all'istituzione di un apposito registro nazionale nel quale siano iscritte le varietà a rischio di erosione genetica; fare in modo che l'iscrizione sul suddetto registro sia gratuita ed esentata dall'obbligo di esame; riconoscere ai produttori agricoli, residenti nei luoghi dove le varietà di cui sopra hanno evoluto le loro proprietà caratteristiche, la possibilità di scambiare le sementi il diritto alla vendita diretta. Non è poesia; ha molto a che fare con il monopolio che vi è anche nel nostro Paese e che noi sottoporremo di nuovo all'*Antitrust* da parte di pochissime – nel mondo quattro o cinque – società che detengono il monopolio delle sementi.

Chiedo, quindi, di approvare l'ordine del giorno G103, sperando che il Governo al più presto possa modificare le norme di cui sopra. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buttiglione, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G104. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, cari senatori, signor Ministro, mi limiterò soltanto ad illustrare l'ordine del giorno G.104, lasciando le considerazioni politiche più generali per la dichiarazione di voto.

Una lamentela ricorrente che riguarda il nostro Paese è che siamo il fanalino di coda nel processo di attuazione della normativa comunitaria. Spero di essere smentito, ma mi pare che oggi siamo il venticinquesimo Paese su 25 giù di lì. Mi si consenta di ricordare che non è sempre stato così. Tra il 2001 e il 2004, per esempio, l'Italia – che era il quindicesimo di 15 Paesi, è risalito fino ad essere l'ottavo di 15. Sarebbe interessante capire come e perché e come e perché quei risultati sono poi andati dispersi.

Ho l'impressione che sia necessario uno sforzo straordinario – mi correggo – ordinario, cioè la creazione di condizioni ordinarie, le quali

consentano di affrontare in modo efficace il problema della cosiddetta fase discendente, la trasposizione della normativa interna.

Il motivo principale di questo ritardo è che il personale che presso un Ministero segue la trattativa con la quale si fa una direttiva non è lo stesso che dopo cura la fase discendente ed i decreti legislativi. Abbiamo bisogno di vincolare il Governo all'istituzione presso ogni Ministero, di un nucleo di lavoro per le politiche comunitarie coordinato strettamente con il tavolo tecnico del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE) e, quindi, con il Ministro per le politiche europee, il quale segua sia la fase ascendente sia la fase discendente di modo che, quando la direttiva è approvata, il giorno dopo si comincia a lavorare ai decreti legislativi.

Come lo si può fare, non sapendo ancora come sarà fatta la legge comunitaria? Lo si può fare benissimo: se la legge comunitaria detterà particolari criteri di delega che interferiscono con il decreto legislativo, lo si potrà sempre correggere. Ma sarebbe bene che, come di fatto avviene già, la legge comunitaria fosse divisa in due parti: una in cui vi sono criteri di generali delega che si ripetono da un anno all'altro; un'altra di criteri di delega specifici.

Questo richiede un cambiamento di mentalità, ma assicurerebbe la possibilità di fare tempestivamente i decreti legislativi (perché il problema del ritardo non è legato tanto ai ritardi della legge comunitaria ma ai ritardi dei decreti legislativi) e anche di farli migliori. Molte volte chi segue le trattative si batte fino al sangue per ottenere una virgola, un punto e virgola o due parole che consentano opportuni e prudenti adattamenti tesi a salvaguardare un settore produttivo italiano; se poi chi fa i decreti legislativi non è al corrente in dettaglio di come si è svolta la trattativa, perché è un'altra persona e non ha seguito la fase ascendente, è possibile, e spesso è accaduto, che tale sforzo negoziale poi si disperda e non venga utilizzato. Vorrei quindi impegnare il Governo a istituire in ogni Ministero un ufficio per le politiche comunitarie, che segua sia la fase ascendente che quella discendente.

Un problema ulteriore ricordato nell'ordine del giorno riguarda il modo con cui questi uffici vanno costituiti. Signor Ministro, non abbiamo personale adeguatamente preparato, e sa perché? Perché non facciamo uso dell'istituto degli esperti. Possiamo mandare alla Commissione gente che lavora con la Commissione e impara il diritto e le procedure, impara a conoscere le persone e si fa conoscere dalle persone. Il giorno in cui questi soggetti per risolvere un dubbio o un problema dovranno fare una telefonata a Bruxelles sapranno qual è il numero da chiamare e magari conosceranno anche una lingua parlata a Bruxelles con cui intendersi.

Noi mandiamo molti meno esperti di qualunque Paese di dimensioni paragonabili alle nostre. Bisognerebbe allora prendere un impegno e stabilire per i Ministeri il dovere di inviare a Bruxelles un congruo numero di esperti. Ciò avrebbe anche un altro effetto importante. Ogniqualevolta a Bruxelles c'è un posto libero (oggi si usa dire una *vacancy*, perché bisogna parlare in inglese per farsi capire dagli italiani) che spetterebbe all'I-

talia all'interno di una ragionevole divisione delle presenze nazionali (ma non si può dire che ci tocca, perché bisogna anche avere un candidato eccellente: fra due, tre o quattro candidati di eguale valore si può dire, giustamente, che deve essere scelto uno in particolare perché italiano, essendo noi italiani drammaticamente sottorappresentati nell'alta dirigenza), se il candidato italiano è scadente, questo incarico non può essere da noi acquisito.

Perché facciamo fatica a trovare candidati? Perché non abbiamo gli esperti. I francesi, i tedeschi e gli inglesi per ogni posto presentano tre, quattro, cinque o sei candidati, che sono bravi. Anche i nostri spesso lo sono, ma gli altri rispetto ai nostri, hanno un vantaggio fondamentale: a Bruxelles li conoscono, ci sono stati, vi hanno lavorato per un lungo periodo, sono conosciuti e stimati e, sistematicamente, ci passano avanti. L'intervento sugli esperti, oltre a migliorare la qualità del nostro personale e a consentirci di costituire nuclei per gli affari comunitari di qualità, prepara il personale che poi possiamo inviare in quelle sedi per entrare negli alti livelli della burocrazia di Bruxelles.

Tutto ciò richiede anche un'altra condizione: non si possono mandare come esperti quelli che danno fastidio e che si vuole allontanare dagli uffici romani. Bisogna mandare i migliori e, quando tornano, bisogna seguirli nel loro sviluppo professionale e di carriera, in modo da poter fare uso delle competenze che hanno acquisito. Ho tentato a suo tempo di istituire quantomeno un albo degli esperti, perché non sapevamo neanche chi fossero i nostri esperti; mi auguro che tale iniziativa abbia avuto un seguito, ma ho qualche dubbio che sia avvenuto. Tutto ciò in spirito assolutamente *bipartisan*, con l'intento di aiutare ad affrontare, per una volta concretamente, un problema annoso su cui ho sentito fare molta retorica ma sul quale fino ad ora uno scambio di idee serio sulle ragioni del *deficit* e sugli strumenti adeguati per superarlo non mi sembra sia avvenuto.

Pertanto, prego vivamente la signora Ministro di accogliere l'ordine del giorno G104 a mia firma e poi di proseguire con le opportune correzioni su un percorso che non può essere dilazionato.

Perché il fatto che i Paesi che entrano adesso nell'Unione Europea, *d'emblée*, in un balzo, ci superino – e talvolta anche di molto – è cosa che umilia un poco il nostro orgoglio nazionale; e noi di orgoglio nazionale ancora ne abbiamo. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Valentino e Manzella*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turigliatto. Ne ha facoltà.

TURIGLIATTO (*RC-SE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, come Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea abbiamo condiviso in Commissione molti elementi presenti nella relazione e abbiamo votato favorevolmente, così come abbiamo giudicato in

modo positivo alcuni emendamenti prodotti dalla discussione della Camera dei deputati.

Peraltro, il nostro Gruppo parlamentare e il nostro partito si sentono fortemente coinvolti nella costruzione democratica dell'Europa, tanto che non a caso abbiamo voluto darci il nome di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, per indicare la dimensione dei nostri compiti e del nostro impegno.

Interverrò soltanto su due elementi centrali, data la limitatezza della discussione. Tra poco, il 25 marzo 2007, a Berlino il Consiglio europeo avanzerà probabilmente una dichiarazione politica in relazione alla Costituzione europea e ai progetti costituzionali. È una discussione di grande ampiezza, che attiene esattamente al futuro della Comunità europea. La sconfitta del *referendum* in Francia e in Olanda non può essere considerata infatti un mero incidente di percorso, né tanto meno un irrazionale e retrogrado rifiuto nazionalista del progetto di unità del continente, ma attiene invece a due questioni di fondo, a due contraddizioni.

La prima: ci siamo trovati di fronte alla natura elitaria e verticista della proposta di Costituzione, privata di un reale dibattito che coinvolgesse cittadine e cittadini. Ciò ha prodotto il disagio e la lontananza delle popolazioni: è un *vulnus* democratico a cui si deve porre rimedio. Le Costituzioni sono sempre il frutto di grandi discussioni, di battaglie politiche, di rivolgimenti e di partecipazione che ne hanno permesso proprio il loro carattere costituente: sono le modalità con cui si affermano i grandi cambiamenti sociali e politici.

La rilevanza crescente delle decisioni operate su scala europea, per le implicazioni che hanno per l'intera popolazione del continente, impone un livello di legittimità democratica pari almeno a quella espressa negli Stati nazionali nel secondo dopoguerra. Per questo occorre una riapertura del dibattito sugli assetti costituzionali, che deve passare attraverso il coinvolgimento di tutte le istituzioni democratiche della società civile: un vero processo democratico e partecipato.

Non serve una Costituzione concessa da un sovrano magnanimo, ma una vera partecipazione di popolo che possa riconoscersi in un comune destino e in un progetto sociale e politico. Ma dietro al rigetto di Francia e Olanda c'è un fenomeno ancor più complesso: c'è il riflesso di una preoccupazione, anzi di una sofferenza per le politiche economiche e sociali prodotte nel corso degli ultimi due decenni, che si sono espresse sia nelle grandi scelte politico-economiche che nelle concrete direttive.

Mi riferisco a quelle opzioni liberiste cristallizzate dal Trattato di Maastricht e dal Patto di stabilità che abbiamo criticato e che pensiamo siano alla base di stagnazioni e difficoltà economiche, ma anche alla base dei grandi rivolgimenti, della compressione forte su salari, occupazione, diritti sociali, condizioni di vita di milioni di persone e di una crescente precarietà per milioni e milioni di persone.

È difficile considerare positiva una proposta costituzionale quando essa appare correlata a scelte economiche e sociali che mettono in discussione quel grado di stabilità e di diritti che fanno la differenza dell'Europa

rispetto ad altre parti del mondo e che sono il frutto di 100 anni del movimento popolare e democratico e del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici. Questo mi permette anche di esprimere qualche giudizio su un altro elemento di fondo della costruzione europea: la cosiddetta Strategia di Lisbona così come è stata definita nel 2000 e poi, poco più tardi, corretta nel Consiglio europeo del febbraio 2005.

Da una parte, non possiamo che sostenere e condividere alcuni grandi obiettivi avanzati: conoscenza e innovazione per la crescita, Europa come luogo attraente per lavorare, piena occupazione e di qualità, centralità della ricerca e della conoscenza. Ma ci pare che questi obiettivi, altamente condivisibili, molte volte entrano in contraddizione con altri elementi proposti nella stessa Strategia di Lisbona e con il Patto di stabilità, tali da rendere i primi largamente impraticabili.

Ci pare, ad esempio, difficile perseguire la buona occupazione e, nello stesso tempo, avere come stella polare la flessibilità del mercato del lavoro e una pratica generalizzata di rimessa in discussione di legislazioni garantiste del lavoro stesso, per non parlare della costante pressione per ridurre il costo del lavoro e la disarticolazione del sistema previdenziale pubblico.

È difficile conciliare la formazione e la ricerca con la continua diminuzione della spesa pubblica; è difficile costruire un equilibrio produttivo su scala continentale, quando vi è una costante ricerca di riduzione del bilancio europeo e quando l'espressione «politiche industriali» sembra essere diventata tabù nel linguaggio e nelle pratiche politiche.

A me pare che la strada che aveva fatto forte l'Europa, il suo sistema sociale, cioè la via dell'armonizzazione sia stata abbandonata da tempo per seguire la messa in concorrenza dei sistemi sociali. Per questo esprimo un particolare punto critico, già esternato in Commissione, sui processi di liberalizzazione, che molte volte (quasi sempre), significa privatizzazione e sulla cosiddetta direttiva Bolkestein, in discussione in questi giorni nel Parlamento europeo. Questa direttiva sui servizi punta ad organizzare la concorrenza diretta di lavoratori e lavoratrici su scala europea, in piena contraddizione con la volontà conclamata di creare occupazione buona e stabile.

Si tratta di scelte che vanno in senso inverso a uno spazio europeo integrato ed armonizzato, che richiede invece servizi pubblici organizzati su scala europea. Essi sono beni di utilità collettiva, soddisfano bisogni elementari della popolazione e devono essere gestiti da strutture pubbliche (non automaticamente dallo Stato) per rispondere alla società e non alle esigenze di profitto.

Se si deve inventare una cittadinanza europea, questa non può che essere definita sulla base dei diritti che garantisce, a partire dalla salute, da una vecchiaia serena, da un sistema articolato di sicurezze sociali e dalla scuola di qualità.

Per quanto concerne la volontà di garantire il rilancio del progetto europeo, vorrei usare le parole del filosofo francese Derrida, per il quale «occorre un'Europa sociale e meno mercato, un'Europa che, senza tentare

di rivaleggiare con le superpotenze, e senza lasciar loro campo libero, diventando il motore di un'altra mondializzazione, il suo stesso laboratorio». Occorre, usando le mie più semplici parole, un'Europa della democrazia, della libertà, della pace e della giustizia sociale. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Strano. Ne ha facoltà.

STRANO (AN). Signor Presidente, colleghi, alla luce di ciò che tutti auspicavamo e auspichiamo, pur da posizioni diverse (chi auspica l'Europa dei mercati, della libera circolazione delle persone e delle merci; chi, come me ed altri, crede in un'Europa delle idee e dei popoli), non vi è dubbio che questo processo di integrazione europea ha avuto una grave battuta d'arresto il 29 ottobre 2004, dopo che la città di Roma, come fu per il Mercato comune, ha avuto l'onore di essere sede della firma del Trattato per la Costituzione europea.

Ricordo che allora ero già vice presidente della Commissione per le politiche europee, presieduta alla Camera da un parlamentare abbastanza vivace e intelligente, anche se con delle sue idee particolari, l'onorevole Stucchi, come ora ho l'onore di partecipare alla Commissione autorevolmente presieduta dal professore – mi piace chiamarlo così – Manzella, siciliano e uomo di grande intelligenza, il quale sta guidando questa Commissione fra mille difficoltà.

Allora – il presidente Manzella era già al Senato in qualità di Vice presidente della omologa Commissione senatoriale sulle politiche europee – gioimmo tutti anche perché eravamo in presenza (come auspicio e i primi passi vanno in questo senso) di un Governo, quello Berlusconi, del quale – mi rivolgo al senatore Girfatti – citerò alcuni atti che testimoniano la bontà del suo impegno europeista. Eravamo tutti entusiasti perché il processo europeo andava avanti ed eravamo tutti sicuri che, con i deliberati dei Parlamenti o, in alcuni Paesi, con i voti favorevoli dei *referendum* sul Trattato costituzionale, l'Europa avrebbe fatto passi in avanti per essere pronta nel 2006 ad un Trattato costituzionale comune.

Purtroppo – dirò anche i motivi che a mio parere sono alla base di questi no – la Francia e l'Olanda (due Paesi importantissimi sotto l'aspetto macroeconomico e politico), rispettivamente il 29 maggio e il 1° giugno, dissero no a quel Trattato. Ricorderete tutti le delusioni, almeno per chi è europeista, che furono manifestate in tutta Europa a seguito di quel no, prima da parte della Francia e poi da parte dell'Olanda. Restammo tutti stupiti, specialmente per il no francese che era imprevisto, mentre con riferimento all'Olanda, ricordo che si tratta di una terra dalle pulsioni abbastanza veloci, agili, in questi anni, con una successione di Governi e con un'immigrazione piuttosto forte da Paesi terzi: un Paese che tende a chiudere le proprie frontiere, piuttosto che allargarsi in tema europeista (e parlo di un Paese retto da un Governo di centro-destra, che ha avuto i suoi drammi, come l'assassinio di Van Gogh ed altri).

A mio avviso, la depressione che circondò questi due fatti si allargò poi ad altri Paesi. Non possiamo dimenticare che, subito dopo, la Gran Bretagna, nel Consiglio europeo riunitosi il 16 e il 17 giugno, con il pieno sostegno del Governo italiano di allora, ha chiamato tutti a una pausa di riflessione che sarebbe stata ed è utile per capire cosa succede.

Senatori della Repubblica, presidente e professore Manzella, ricordo che ci furono poi anche dei quesiti e qualcuno pensò a piani alternativi al Trattato costituzionale. Si pensò quindi che, se non era possibile rimettere in piedi il cammino di ratifica per i Trattati, sarebbe stato utile individuare percorsi alternativi. Su questo si innestò un momento importantissimo, quello avente ad oggetto l'eccezione del Governo britannico sulle politiche europee.

Ricordo ai colleghi che io sono siciliano, sono stato parlamentare regionale nella mia Regione e anche uomo di Governo della Regione siciliana. Sappiamo quanto sia stato importante il contributo dell'Europa per risollevare le sorti economiche e infrastrutturali di alcuni Paesi. Nelle infrastrutture era inserita anche la spesa per l'agricoltura. La Gran Bretagna allora disse no, sostenne che le spese per l'agricoltura erano troppo elevate e richiese la revisione di alcuni parametri economici sull'erogazione e sulla distribuzione secondo le quote. Ricordo che nelle trattative il Governo Berlusconi riuscì perfettamente a riequilibrare i dati per l'Italia.

Allora questa crisi fu manifesta. La sua ragione fu sì politica, e lo denunziammo in termini politici con l'autorevole presenza – da tutti riconosciuta – dell'oggi senatore Dini e soprattutto – mi si consenta la vanità in questo – del presidente Fini in sede europea. (Fini, un uomo della destra italiana, fu uno dei padri della Costituzione europea, un padre che meritò di entrare in Europa per i passi importanti da lui compiuti, come la visita in Israele, le posizioni europeiste, quegli agganci agli Stati Uniti d'America, non in posizione di vassallaggio, ma di fido alleato, che ancora oggi danno risultati importanti); ma la ragione fu fortemente economica, perché questi Paesi vedevano le loro economie incontrarsi. Non dimentichiamo che in Francia e Germania c'è un tasso di disoccupazione superiore al 10 per cento. Tale problema investe anche l'Italia, nonostante i miglioramenti ottenuti con la legge Biagi nel campo della flessibilità e del precariato (miglioramenti riconosciuti anche dall'attuale Governo, il quale ha respinto alcune innovazioni che avrebbero stravolto l'impianto della legge Biagi). Dunque, le preoccupazioni per l'economia furono il motore dei no ai due *referendum*.

L'Europa ha pagato questo prezzo, rallentando il suo *iter*, anche se – e l'Italia è stata allora un attore principale – non ha smesso di guardare all'allargamento dell'Unione. Negli scorsi giorni, insieme al presidente Manzella, abbiamo incontrato i rappresentanti di Romania e Bulgaria, i quali hanno dimostrato una maturità e un convincimento europeista sincero. Il motore sicuramente non si è fermato anche se, rispetto ai molti Paesi (più di tredici) che hanno ratificato, ve ne sono ancora alcuni in *standby* che aspettano di sapere quali siano le posizioni alternative.

Aprò qui un piccolo inciso. Restano fermi i problemi della Turchia e della Croazia, con trattati già avviati.

Sulla questione della Turchia, nonostante anche il nostro parere favorevole (lo espresse il governo Berlusconi); ricordo la visita che facemmo in Turchia, quando incontrammo il Ministro degli affari esteri), abbiamo notato una contrazione del processo di integrazione, dovuta alla violazione di alcuni diritti umani e all'imprecisione che caratterizza gli affari interni nel settore degli appalti e della concorrenza interna; malauguratamente, oltre ad altri aspetti. Ciò nonostante, la Turchia è riuscita a rimanere uno Stato laico che non ha subito la malformazione dell'integralismo che altri Paesi malauguratamente, presidente Manzella, hanno subito, in quell'area importante. Non dimentichiamo poi – come disse l'onorevole Fini – che la Turchia sarebbe il ponte fra l'Europa, collegata agli Stati Uniti d'America, e quel mondo fortemente importante ma purtroppo pervaso, sfortunatamente, da un integralismo che lo penalizza sotto l'aspetto del peso politico se non lo rende minaccioso.

Pertanto, la legge comunitaria e la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea sulle quali oggi siamo chiamati a deliberare – lo dirà meglio il presidente Selva – ci vedono fortemente disponibili ad un voto favorevole, anche perché il lavoro svolto in questi mesi dal presidente Manzella e dal Governo si è sciolto su un aspetto. Mi spiego.

Ho molto apprezzato – ne parlavo poco fa con il senatore Mantovano – quanto è successo in Commissione quando è stata respinta una novità che, pur non distruggendo la legge Bossi-Fini, introduceva elementi inquietanti che ci avrebbero tra l'altro distanziato dagli altri *partner* europei. Con molta sapienza il presidente Manzella e la Commissione di merito hanno espunto un articolo che ci avrebbe impedito, senatore Selva, di adottare un atteggiamento così estremamente favorevole.

Mi avvio a concludere perché credo che i 14 minuti a mia disposizione si stiano esaurendo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha ancora 2 minuti e 40 secondi.

STRANO (AN). La ringrazio, signor Presidente, spero di rientrare nei limiti e dare dimostrazione di essere un ottimo alunno.

Non dobbiamo sottacere che il 2005 è stato un anno eccezionale, nel quale l'Italia è riuscita a diminuire le procedure di infrazione nelle quali era incorsa. È stato un lavoro che abbiamo condotto in maniera veramente *bipartisan*: ricordo il lavoro che abbiamo svolto alla Camera e che è stato fatto dai colleghi qui in Senato per cercare di ridurre le infrazioni: si è lavorato molto.

Ma c'è un dato particolare, signor Ministro e signori rappresentanti del Governo: che le sessioni comunitarie devono essere anticipate, ci dev'essere una commissione che si riunisce entro i primi sei mesi dell'anno, si deve guardare ai lavori che man mano si fanno circa le infrazioni. In tal modo non si arriverà mai ad essere cenerentole in Europa per quanto riguarda il voto sulla legge comunitaria che, come diceva il senatore Selva

nell'intervento sull'ordine dei lavori, è un elemento fondante dal quale si evince lo spirito europeista di ogni Paese.

Sono d'accordo, poi, con quanto affermato dal senatore Buttiglione circa la previsione di un ufficio all'interno di ogni Ministero; credo, però, che già il Governo Berlusconi, con l'introduzione degli uffici affari europei, abbia dato ampia dimostrazione di come l'Italia sia stata europeista. Siamo certi, e auspichiamo, che il nostro Paese continui ad essere europeista, respingendo gli unilateralismi che malauguratamente, in questo momento, si volgono verso la Palestina, dopo che l'Europa, sotto la spinta e con la partecipazione italiana, è stata ed è presente nel Darfur, nei Balcani e oggi, in una manifestazione di pace, ci auguriamo, in Libano, a dimostrazione che l'Europa è anche una solida costruzione politica che sa difendere la pace nel mondo, non in vassallaggio e neanche in alternativa agli Stati Uniti, che rimangono un solido bastione di alleanza al quale questo Governo non può assolutamente, io spero, rinunciare. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI*). Signor Presidente, signora ministro Bonino, colleghe e colleghi, noi abbiamo invece una visione un po' diversa e un po' più critica nel recepimento delle direttive e quindi nel procedimento legislativo che dà origine alla legge comunitaria, anche se siamo d'accordo con molte delle valutazioni che sono state fatte e proposte anche dal Governo.

Sono d'accordo, ad esempio, con chi sostiene che le radici dell'attuale crisi politica europea siano sostanzialmente di natura economica. Ciò investe, in particolar modo, le tre maggiori economie dell'Europa: Francia, Italia e Germania. Questi tre Paesi registrano, dall'inizio del decennio, tassi di crescita modesti: essi infatti mostrano gravi problemi di finanza pubblica che li ha portati a superare, negli ultimi anni e ripetutamente, i limiti di Maastricht, così come presentano situazioni difficili in tema di mercato del lavoro. Nel nostro Paese il tasso di disoccupazione è nettamente migliorato, scendendo al 7,7 per cento, grazie soprattutto all'azione prodotta dalla riforma del mercato del lavoro, anche conosciuta come legge Biagi, fortemente voluta dal Governo Berlusconi in omaggio a quella strategia di Lisbona nella quale si incardina ogni intervento europeo per la crescita e lo sviluppo.

È un'Europa che si è dato l'ambizioso obiettivo di fare dell'Unione, entro il 2010, l'economia più dinamica del mondo basata sulla conoscenza e il nostro Paese ha svolto fra le migliori *performance* nella creazione di posti di lavoro, secondo solo alla Spagna, nonostante un livello di crescita – il nostro – decisamente inferiore.

Guai a noi se oggi interrompessimo questo processo, tornando indietro rispetto all'ottima legge Biagi, assecondando una cultura veterocomunista che pensa che il lavoro e i posti di lavoro si creino per decreto-legge.

Non potrà esserci condivisione da parte nostra di nessun PICO (il piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione), se il piano italiano, quando il Governo con la finanziaria del 2007 lo cofinanzierà, non salvaguarderà lo spirito della legge Biagi e del pacchetto Treu, al quale riconosciamo di aver avviato con grande coraggio e difficoltà nel nostro Paese la riforma del mercato del lavoro, modernizzando un sistema arcaico, tutto ispirato a un pansindacalismo che ancora avvolge l'Aula di questo ramo del Parlamento.

Abbiamo la necessità di prendere atto del fatto che la flessibilità guidata del mercato, salvaguardata da un sistema di regole giuste, non è più un obiettivo che possiamo tralasciare e non è più una scelta facoltativa: è una necessaria scelta da parte di tutti.

Guai a noi se continuassimo quindi a dividerci in modo sterile tra fautori e oppositori delle riforme strutturali che l'Europa ci chiede e che attengono alle competenze di politica economica ancora in capo agli Stati nazionali, e se ci occupassimo pochissimo di ampliare il mercato interno, cruciale competenza comunitaria alla quale vogliamo concorrere.

Merci e capitali si muovono liberamente, sono in gran parte rimossi gli ostacoli alla libera circolazione delle persone, anche se barriere invisibili, come le differenze linguistiche e culturali, permangono ed incidono sulla libertà dei prestatori di servizi e quindi sulla libera circolazione dei servizi. E poiché oggi i servizi rappresentano più del 70 per cento dell'occupazione e del reddito dell'Unione, il mercato interno dei servizi è il settore più importante per il rilancio dell'economia europea.

All'articolo 10 di questo disegno di legge abbiamo avuto l'opportunità, grazie all'iniziativa dei senatori Girfatti e Silvestri e alla condivisione del ministro Bonino, di dimostrare che al Governo italiano, al Parlamento italiano sta a cuore tanto il lavoro degli italiani quanto la libertà dei servizi.

Nonostante l'impostazione del vice ministro Pinza, che mirava a cancellare per decreto la figura professionale del consulente finanziario, l'attenzione e la sensibilità di coloro che ho citato, che hanno avuto a cuore, oltre al lavoro, anche la reale tutela del risparmiatore in Italia, si è potuta eliminare un'ingiustizia, consentendo al professionista di continuare ad esercitare la sua professione e a crescere, in un quadro europeo che lo vuole libero di circolare tra gli Stati membri e possibilmente libero da conflitti di interessi, poiché l'unico interesse del quale si fa carico è quello del risparmiatore.

L'assenza di conflitti di interessi è l'elemento cardine che distingue questa figura dagli altri operatori del settore, come le banche o le società per azioni, e permette al professionista di non essere influenzato dalle commissioni pagate dagli intermediari.

È importante sottolineare che nei Paesi finanziariamente più evoluti, dove è ben radicata, la figura del consulente finanziario indipendente, ha contribuito ad una maggiore efficienza del mercato, con la conseguente riduzione dei costi per i risparmiatori, una migliore gestione dei rischi e la protezione del patrimonio dagli scandali finanziari. Ecco perché il ri-

schio operativo del consulente è nullo ed è per questo motivo che la direttiva prevede per il consulente la sola sottoscrizione di una polizza assicurativa professionale, come per tutti i liberi professionisti, oltre ai requisiti di professionalità e onorabilità.

Infatti, la Commissione bilancio, nella cui deliberazione ci ritroviamo, ritiene opportuno prevedere che l'esercizio nei confronti del pubblico dei servizi e delle attività di investimento sia reso possibile, limitatamente al mero servizio di consulenza in materia di investimenti, alle persone fisiche in possesso dei requisiti di professionalità, onorabilità, indipendenza e patrimoniali stabiliti con regolamento adottato dal Ministro dell'economia e delle finanze, sentite la Banca d'Italia e la CONSOB.

Ecco, signora ministro Bonino, questa è l'Europa che noi di Forza Italia desideriamo costruire e le cui direttive volentieri riceviamo, e che possiamo sostenere soprattutto se concorriamo a scriverle, come ci ha ricordato molto bene prima il senatore Buttiglione. Noi aderiamo a un'idea di Europa sempre più attenta a coniugare lo sviluppo, i diritti, l'identità e la libertà, che in questa legge comunitaria non ritroviamo per interi.

Forza Italia, attraverso la nostra dichiarazione di voto finale, spiegherà qual è l'Europa che invece vogliamo contribuire a costruire. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la proposta di risoluzione n. 2 (testo 2). Ne ha facoltà.

LEGNINI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la Commissione bilancio ha introdotto nel contesto di questo dibattito due temi di grande rilevanza: la riforma del bilancio comunitario, con particolare riferimento al tema delle risorse proprie, ovvero all'introduzione di un meccanismo di contribuzione diretta dei cittadini al bilancio dell'Unione Europea, anche per rafforzare il rapporto, appunto tra i cittadini e l'Unione, e il controllo della spesa comunitaria.

Su questi due punti faccio rinvio al testo scritto del mio intervento, che chiedo di poter allegare agli atti, anche per recuperare tempo.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

LEGNINI (*Ulivo*). Vorrei però far rapidamente riferimento alla proposta di risoluzione che abbiamo presentato, la n. 2 (testo 2), a firma del Presidente e di tutti i componenti di maggioranza della Commissione bilancio, che affronta appunto il tema dei controlli.

Com'è noto, vi è un controllo esercitato dalla Corte dei conti europea, in collaborazione con la Corte dei conti degli Stati membri, e vi è un controllo esercitato dal soggetto responsabile dell'attuazione del bilancio, cioè la Commissione europea, che riferisce annualmente al Parlamento europeo.

Quest'ultimo è intervenuto sulla Commissione in occasione dell'esame del bilancio del 2003-2004 chiedendo, intanto, un coordinamento degli Stati membri nella definizione delle procedure di controllo della spesa comunitaria e chiedendo, poi, agli Stati membri di rilasciare annualmente una dichiarazione di affidabilità della spesa, ovvero di efficacia e di legalità nelle procedure di spesa. Gran parte dei Paesi hanno già definito o stanno definendo procedure che collocano quest'attività di controllo a livello di Governo e dei Parlamenti nazionali, in tal modo unificando i controlli che vengono effettuati dai vari centri di spesa, dai vari organismi erogatori della spesa. Ma l'Italia non ha ancora avviato, come il Ministro sa bene, questa discussione.

La finalità della proposta di risoluzione che abbiamo presentato è quella di introdurre nella discussione parlamentare e di porre all'attenzione del Governo questo tema di particolare rilievo. Vorremmo cioè che il Governo si impegnasse ad attivare tutte le iniziative volte ad individuare gli strumenti di coordinamento dei controlli, oggi diversificati e ricadenti su molteplici centri di spesa e autorità, anche locali, e a fare in modo che ci si possa presentare in sede comunitaria con una procedura, speriamo nei prossimi mesi, definita, tale da consentire al Governo stesso, al Ministero dell'economia, ma anche al Parlamento, di partecipare al controllo e di cooperare alla definizione della procedura in sede comunitaria. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il senatore Manzella, relatore sul disegno di legge n. 1014, che invito a pronunciarsi anche sugli ordini del giorno presentati.

MANZELLA, *relatore*. Signor Presidente, devo ringraziare preliminarmente quei colleghi che si sono resi solidali per la ristrettezza in cui questa discussione è stata costretta. Peraltro, è stata una discussione di stampo europeo, perché in poco tempo abbiamo toccato dei temi fondamentali per l'Europa e per la partecipazione dell'Italia nell'Unione Europea.

Mi riferisco, ed esprimo contestualmente parere favorevole, all'ordine del giorno G104, presentato dai senatori Buttiglione ed Eufemi, che ha messo in rilievo la necessità di collegare fase ascendente e fase discendente della politica comunitaria e, nello stesso tempo, di favorire la specializzazione di personale italiano, in modo che si possano porre autorevoli candidature in seno agli organismi comunitari.

Come pure mi riferisco al tema fondamentale, da ultimo sollevato dal senatore Legnini, del bilancio dell'Unione Europea, delle risorse proprie e del controllo che, in ognuno degli Stati, dev'essere effettuato sul bilancio. Naturalmente esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 2 (testo 2).

Così come esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G101, presentato dal senatore Silvestri, in materia di Erasmus. Proprio oggi un

grande quotidiano europeo metteva in luce come l'Erasmus sia uno dei meccanismi più fecondi nella dinamica dell'Unione Europea.

Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G102, presentato dai senatori Allocca ed altri, per la parte riguardante le direttive non ancora attuate. Alcune delle direttive citate, infatti, sono state in realtà accolte.

Esprimo parere favorevole altresì sull'ordine del giorno G100, presentato dai senatori Eufemi e Buttiglione, che ha posto la questione del CIDE; così come sull'ordine del giorno G22.100, presentato dai senatori Valpiana ed altri, sulla tracciabilità del latte in polvere, che pone un problema importante di sicurezza alimentare.

Esprimo infine parere favorevole sull'ordine del giorno G103, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, che ha introdotto la grande suggestione delle piante che scompaiono; una suggestione antimercantilista che non possiamo non condividere.

Ci sono stati poi interventi di grande respiro. Il senatore Turigliatto, che ha introdotto il tema dello specifico sociale europeo, ricordando come il 25 marzo prossimo saremo tutti chiamati ad un appuntamento di ripresa, di risveglio dalla pausa di riflessione.

Il senatore Girfatti ha messo in luce gli emendamenti migliorativi introdotti in Commissione.

Il senatore Strano ha svolto un'analisi sul momento costituzionale europeo e sulla particolare posizione dell'Italia in questo – speriamo – risveglio costituzionale che ci sarà con la presidenza tedesca.

Infine, l'intervento della senatrice Bonfrisco ha posto il tema della Strategia di Lisbona e della libertà di circolazione dei servizi: due temi fondamentali che certo in questa sede non si è potuto approfondire sino alle ultime conseguenze, ma che sono stati – per così dire – semi gettati per il prossimo lavoro in Commissione e in Assemblea. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Manzella. Inviterei i colleghi a diminuire il brusio, soprattutto vicino al senatore Manzella. Mi rivolgo cortesemente a lei, senatore Matteoli.

MANZELLA, *relatore*. Quella del senatore Matteoli è una presenza adesiva.

Concludo ringraziando i colleghi che hanno partecipato in maniera stringata, ma assolutamente produttiva, a questa discussione. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Bulgarelli*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Soliani, relatrice sul Documento LXXXVII, n. 1.

SOLIANI, *relatrice*. Signor Presidente, condenso in un auspicio il senso di un'eco del dibattito, che, per quanto siano stati contenuti i tempi, è stato tuttavia intenso e svolto con unanime passione europea. Esprimo l'auspicio che la prossima relazione annuale, che tra l'altro vedremo tra

pochissimi mesi, possa segnare per l'Italia una fase di rilancio e di sviluppo del progetto dell'Unione. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, dottoressa Bonino, ministro del commercio internazionale.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Signor Presidente, mi ha tolto un Ministero; ma me lo riprendo.

PRESIDENTE. L'hanno tolto in questo appunto che ho davanti, non è colpa mia.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Colleghe e colleghi, ho seguito il dibattito e credo che molte delle cose dette sono condivisibili. Mi riferisco, per esempio, agli interventi del senatore Eufemi, del collega Buttiglione, così come di molti che sono intervenuti su punti specifici. Quindi, esprimerò la mia valutazione uno per uno sugli ordini del giorno.

Però, con tutta franchezza, vi devo dire che oggi, 15 novembre, a quest'ora, essere europeisti significa approvare questa legge comunitaria al massimo entro domani mattina, procedere velocemente anche alla Camera e, per favore, girare pagina, cominciare da capo. Lo dico con grande rispetto al collega Selva: abbiamo bisogno, semmai, di un grande dibattito, con mozioni, sull'Europa, sul Trattato, su come organizzare. Credo che oggi concretamente il segnale più serio che possiamo dare è approvare questa legge comunitaria al massimo domani, consentire un passaggio forse alla Camera, ma finalmente girare pagina. Quindi, mi riservo in altre sedi dibattiti sull'Europa.

Il Governo accetta tutti gli ordini del giorno come raccomandazione. Uno per uno posso fornire anche elementi di spiegazione, dalle sementi all'organizzazione. Caro collega Buttiglione, capisco lo spirito di aiuto, ma capisco anche che quello di così necessario scritto nel suo ordine del giorno ha implicazioni finanziarie e comporta una ristrutturazione anche delle carriere dei funzionari. Quindi, è chiaro che il Governo lo accetta come raccomandazione, essendo inteso che questi cambiamenti, se non sono stati fatti negli ultimi dieci anni, ci sarà anche un motivo di vera e propria difficoltà, con tutta evidenza.

Il nostro impegno dev'essere di una rapida nuova legge comunitaria già all'inizio dell'anno prossimo e credo anche, però, di un dibattito politico sull'Europa e il rapporto Italia-Europa. Questo credo sia indispensabile, in particolare alla vigilia del 25 marzo e quindi del cinquantenario della firma del Trattato di Roma.

PRESIDENTE. Grazie, signora Ministro, e mi scuso se le ho tolto involontariamente un Ministero: ma non fa legge, quindi è suo.

Colleghi, vi farei una proposta: sono le 20,15. (*Commenti*). No, non ce ne andiamo subito: votiamo gli ordini del giorno, su cui mi pare non vi sia alcun dissenso, poi iniziamo l'esame degli emendamenti con la loro illustrazione, senza votarli. Quindi, votiamo gli ordini del giorno, vediamo a che ora arriviamo, tenendo conto che ci sono state varie richieste, considerando anche il fatto che alle ore 21 sono convocate la Commissione bilancio e la Commissione finanze, quindi c'è ancora un lavoro intenso da fare. Potremmo votare gli articoli sui quali non ci sono emendamenti: siccome ai primi sette non ve ne sono, possiamo procedere in questo modo. Su tutti gli ordini del giorno, se ho capito bene, c'è il parere favorevole della Commissione e del Governo.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Il Governo accetta tutti gli ordini del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno G100 c'è il parere favorevole della Commissione e il Governo lo accoglie come raccomandazione. Domando ai presentatori se insistono per la votazione.

EUFEMI (*UDC*). Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G101 è stato accolto dal Governo come raccomandazione. Domando ai presentatori se insistono per la votazione.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, secondo me un ordine del giorno dovrebbe essere accolto come ordine del giorno.

PRESIDENTE. Siamo di fronte al fatto che la Commissione ha espresso un'opinione favorevole, il Governo l'accetta come raccomandazione. Credo che forse si può ricostruire il tessuto unitario dicendo ai presentatori che c'è un accoglimento di massima degli ordini del giorno, che mi pare anche questo significativo, senza che si vadano a votarli, che non mi sembra francamente una condizione.

Senatore Silvestri, non l'ho convinta?

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, non ho capito perché il Governo non accolga l'ordine del giorno G101 in quanto tale. È un ordine del giorno che invita semplicemente ad adempiere ad obblighi già assunti.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Senatore Silvestri, con tutto il rispetto e la partecipazione ai programmi d'azione per la gioventù, questi hanno un costo economico di grande rilievo. Mi sembrerebbe francamente irresponsabile che il Governo accogliesse l'ordine giorno.

Le ripeto, proprio per l'incidenza economica che impatta su molti elementi di bilancio, mi è sembrato già utile dire che il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Mi pare, senatore Silvestri, che la sostanza di questa dichiarazione del Governo sia di accoglimento anche se, ovviamente, il Ministro dovrà verificare le compatibilità.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Alla luce di questa specificazione, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno G101. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G102 è stato accolto dal Governo come raccomandazione. Poiché i presentatori non insistono, non sarà posto in votazione.

Anche l'ordine del giorno G103 è stato accolto come raccomandazione. Senatrice De Petris, insiste per la votazione?

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, vorrei ricordare al Ministro che esiste un trattato internazionale, da noi sottoscritto, che dovrebbe prescrivere agli Stati nazionali di adeguarsi ad esso, a meno che noi firmiamo trattati dei quali non ci importa nulla.

Vorrei sapere per quale motivo il Governo ha così paura di questa poesia, come è stata definita dal relatore Manzella. La questione dei semi non è poesia, ma questione di monopolio a livello internazionale e nazionale. È una questione economica di rilievo e vorrei comprendere per quale motivo, al contrario di quanto detto dal relatore, il Governo accoglie questo ordine del giorno come raccomandazione, quando esiste un trattato che agli articoli 5 e 6 prescrive di fare in modo che gli Stati firmatari si adeguino ad esso.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Francamente non capisco l'emozione della collega. La motivazione per cui il Governo accoglie l'ordine del giorno G103 come raccomandazione è molto seria.

Il Governo conosce quanto lei, senatrice De Petris, gli articoli 5 e 6 del Trattato, e conosce sicuramente quanto lei le implicazioni e l'importanza della tutela delle sementi. Non è l'unica, mi creda, senatrice.

In compenso, però, poiché la direttiva è già in corso di recepimento e poiché la Commissione europea ha già dichiarato di avere in elaborazione una seconda direttiva comunitaria al riguardo, il Governo, credo prudentemente e responsabilmente, ritiene di accogliere l'ordine del giorno G103 come raccomandazione. Le preoccupazioni sono le stesse, le procedure sono un po' diverse. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Ghigo ha aggiunto la propria firma all'ordine del giorno G103.

SODANO *(RC-SE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO *(RC-SE)*. Signor Presidente, innanzitutto chiedo alla senatrice De Petris di poter apporre la mia firma a questo ordine del giorno, e siccome mi sembrano molto convincenti, oltre che l'ordine del giorno, le argomentazioni portate dalla senatrice De Petris, insisterei perché si mantenga l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, cosa intende fare?

DE PETRIS *(IU-Verdi-Com)*. Mantengo l'ordine del giorno.

BURANI PROCACCINI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BURANI PROCACCINI *(FI)*. Aderisco all'ordine del giorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G103.

MATTEOLI *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI *(AN)*. Dichiaro che il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà contro questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G.103, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

È approvato. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE)*.

L'ordine del giorno G104 è stato accolto dal Governo come raccomandazione. Chiedo al senatore Buttiglione se insiste per la sua votazione.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Sono consapevole del fatto, signor Ministro, che l'ordine del giorno comporta qualche costo per lo Stato. Questa è la ragione per la quale abbiamo formulato un ordine del giorno e non un emendamento, che in questa fase sarebbe stato assai difficilmente realizzabile. La invito, però, ad avere fiducia: le resistenze della macchina burocratica possono essere spezzate. Siamo riusciti a fare la riforma della legge La Pergola: le assicuro che era molto più difficile.

Preannuncio a lei, Presidente, ed al senatore Manzella che chiederò in Commissione che questo divenga un emendamento da proporre all'unanimità per la prossima legge comunitaria, nel caso che il Governo non provveda tempestivamente a dargli esecuzione.

PRESIDENTE. Quindi, non insiste per la votazione?

BUTTIGLIONE (*UDC*). Per il momento, va bene che venga accolto come raccomandazione, ma non è che si accoglie la raccomandazione perché un ordine del giorno, come un sigaro, non si nega a nessuno: qui stiamo facendo sul serio!

PRESIDENTE. Chiedo al senatore D'Amico se insiste per la votazione dell'ordine del giorno G10.100, accolto dal Governo come raccomandazione.

D'AMICO (*Ulivo*). Pensavo che, essendo questo ordine del giorno riferito all'articolo 10, fosse messo in votazione in quella sede.

PRESIDENTE. Sarà trattato in sede di esame dell'articolo 10.

Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge e sugli emendamenti in esame.

EUFEMI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta sul testo.

Esprime altresì parere non ostativo sugli emendamenti, ad eccezione delle proposte 15.0.2, 15.0.3, 15.0.4 e 23.2 sulle quali il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento 15.0.4 (testo 2), trasmesso dall'Assemblea e relativo al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Allora, come d'accordo, procederei alla votazione degli articoli fino all'articolo 7, essendo privi di emendamenti. (*Commenti dai banchi del Gruppo AN*). Sono le 20,25, per la verità!

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Si era detto, Presidente, che dovevamo approvare soltanto gli ordini del giorno. Credo che sia necessario rinviare a domani la votazione degli articoli.

PRESIDENTE. Senatore Girfatti, praticamente siamo giunti alle ore 20,30, ossia l'ora nella quale la seduta si doveva concludere, e noi la concludiamo, senza frapporre altri ostacoli.

Rinvio, pertanto, il seguito della discussione del disegno di legge e del documento in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 16 novembre 2006

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 16 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (1132) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2006 (1014) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

e del documento:

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2005 (*Doc. LXXXVII, n. 1*)

ALLE ORE 16

I. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, sui diritti umani in Cina.

II. Interrogazione.

La seduta è tolta (*ore 20,28*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2006 (1014)

DOCUMENTO

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, anno 2005 (Doc. LXXXVII, n. 1)

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1014

G100

EUFEMI, BUTTIGLIONE

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premessò che:

esaminata la legge comunitaria 2006 A.S. n. 1042 come approvata dalla Camera e valutati gli effetti della soppressione dell'articolo 18, di smantellamento nell'aprile 2007 del Centro nazionale di informazione e documentazione europea (CIDE), previsto dalla legge 23 giugno 2000, n. 178, e successive modificazioni, nella forma giuridica di Gruppo europeo di interesse economico (GEIE), che invece avrebbe dovuto operare, alla suddetta scadenza, nella forma giuridica e con le modalità statuite dal Governo in funzione della nuova intesa che quest'ultimo era autorizzato a stipulare con la Commissione europea, avvalendosi dello stanziamento previsto dall'articolo 1, comma 6, della citata legge e successive modificazioni;

considerato altresì che il personale dipendente del CIDE, composto da 15 unità, assunto con contratto a tempo indeterminato si troverebbe così senza alcuna forma di tutela, con la perdita di un *know how* e di

una professionalità consolidate da un lato, la rinuncia a un significativo strumento di informazione europea dall'altro;

tenuto conto inoltre del fatto che la Commissione europea, con decisione C(2005)4477 del 28 novembre 2005, ritenendo di non rinnovare la sua partecipazione ai Centri nazionali di informazione sull'Europa alla scadenza dei rispettivi contratti istitutivi, ha tuttavia previsto ivi nuove forme di partenariato di gestione nelle quali, tra l'altro, si autorizza eventualmente anche l'utilizzazione del collaudato strumento dei Grandi Centri, per far fronte alle esigenze di informazione dell'opinione pubblica dell'Unione europea;

considerato poi che già i Governi francese e portoghese hanno richiesto una proroga dei rispettivi contratti, che quello del CIDE prevede che un membro fondatore possa formulare analoga domanda, che la Commissione europea ha già espresso al riguardo la sua disponibilità, per consentire alla trasformazione del Centro su nuove basi giuridiche,

impegna il Governo:

a tenere conto di queste problematiche agendo nelle direzioni auspiccate e perseguibili, secondo le deliberazioni e gli auspici degli organi e delle istituzioni comunitarie, in linea con i comportamenti assunti da altri governi membri dell'Unione.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G101

SILVESTRI

Non posto in votazione (*)

Il Senato, in occasione della trattazione della Legge comunitaria 2006:

premesso che:

attraverso la COM(2006) 465 del 28.08.06 la Commissione Europea ha adottato la posizione comune del Consiglio e del Parlamento Europeo sulla proposta di Decisione per la creazione del programma Gioventù in Azione, espressa nella COM(2004) 471;

attraverso la contemporanea adozione della COM(2006) 467 del 28 agosto 2006 la Commissione Europea ha adottato la posizione comune del Consiglio e del Parlamento Europeo sulla proposta di Decisione per la creazione del programma d'azione integrato nel campo dell'apprendimento permanente (LifeLong Learning [COM(2004) 474]);

con tali interventi sono quindi stati predisposti gli interventi per la preparazione dei nuovi programmi comunitari in favore della gioventù per il periodo 2007-2013;

i due programmi richiamati promuoveranno un investimento comunitario complessivo pari a 14,535 miliardi di Euro nel settennato 2007 – 2013, di cui 13,365 miliardi di Euro destinati alle azioni del programma LifeLong Learning, 880,5 milioni di Euro destinati alle azioni del programma Gioventù in Azione e 289,5 milioni di Euro saranno destinati complessivamente ai costi centralizzati per la gestione e coordinamento;

coerentemente con il principio di sussidiarietà contemplato dal Trattato di Nizza molte delle azioni promosse dai due programmi comunitari LifeLong Learning e Gioventù in Azione richiamati prevedono un cofinanziamento dei costi di realizzazione delle attività, demandando allo Stato membro «le iniziative necessarie per garantire il regolare funzionamento» dei programmi;

considerato che:

i programmi richiamati sono stati preceduti e preparati, nel periodo di programmazione 2000-2006 dai programmi comunitari Socrate, Leonardo da Vinci e Gioventù, programmi che hanno visto una significativa e qualificata adesione dei giovani e degli operatori italiani;

tali programmi sussumono i precedenti programmi relativi alla mobilità giovanile, come ad esempio Erasmus relativo alla mobilità degli studenti universitari e azioni sperimentali di qualità che hanno consentito di integrare nuovi modelli e risultati formativi nella vita nazionale come ad esempio la Patente Europea per il Computer ECDL;

se non verranno messe a disposizione le risorse logistiche ed economiche volte a dare efficienza ai programmi sopraccitati e al garantire l'adeguato cofinanziamento per le specifiche azioni in cui esso si rileva come obbligatorio, non sarà possibile per i giovani e gli operatori partecipare a tali opportunità;

l'Italia, in via indiretta già finanzia con la propria quota parte indirizzata direttamente all'Unione Europea la realizzazione del finanziamento dei programmi sopraccitati e qualora non supportasse i cofinanziamenti necessari perderebbe importanti risorse destinate ad altri Paesi dell'Unione;

sulla base delle esperienze pregresse è prevedibile una quota necessaria di cofinanziamento pubblico di almeno 90 milioni di euro nel 2007, 103 milioni di euro nel 2008 e 120 milioni di euro nel 2009,

impegna il Governo

a garantire la piena accessibilità dei giovani e degli operatori ai programmi dell'Unione Europea Gioventù in Azione e LifeLong Learning, anche al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi posti dalla Strategia di Lisbona, garantendo altresì, attraverso autonomo provvedimento ovvero nel contesto della formazione del bilancio annuale e plu-

riennale dello Stato, la piena disponibilità delle risorse necessarie a cofinanziare i predetti programmi.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G102

ALLOCCA, ALFONZI, TURIGLIATTO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

le direttive sotto elencate sono state inserite nelle leggi comunitarie 2004 e 2005 per essere recepite con decreto legislativo;

a tutt'oggi non sono stati ancora adottati i rispettivi decreti legislativi,

impegna il Governo:

a varare nel più breve tempo possibile i decreti legislativi relativi al recepimento delle seguenti direttive comunitarie:

1) direttiva 2002/14/CE del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 marzo 2002, che istituisce un quadro generale relativo all'informazione e alla consultazione dei lavoratori;

2) direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 ottobre 2003 che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità e che modifica la direttiva 96/61/CE del Consiglio;

3) direttiva 2004/38/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004, relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, che modifica il regolamento (CEE) n. 1612/68 ed abroga le direttive 64/221/CEE, 68/360/CEE, 72/194/CEE, 73/148/CEE, 75/34/CEE, 75/35/CEE, 90/364/CEE, 90/365/CEE e 93/96/CEE;

4) direttiva 2004/81/CE del Consiglio del 29 aprile 2004, riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti;

5) direttiva 2004/83/CE del Consiglio del 29 aprile 2004, recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta;

6) direttiva 2004/113/CE del Consiglio del 13 dicembre 2004, che attua il principio della parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso a beni e servizi e la loro fornitura;

7) direttiva 2005/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 ottobre 2005, relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G103

DE PETRIS, SILVESTRI, PALERMI, BULGARELLI, COSSUTTA, DONATI, PELLEGATTA, PECORARO SCANIO, RIPAMONTI, TIBALDI, ROSSI Fernando

Approvato

Il Senato della Repubblica,

premesso che:

l'allarme per il rischio di progressiva riduzione delle varietà vegetali indispensabili per l'agricoltura è stato, a più riprese, lanciato dalla FAO che stima la scomparsa ad oggi dei tre quarti delle specie di piante coltivate nell'ultimo secolo;

la possibilità di fronteggiare i mutamenti generati in agricoltura dal cambiamento climatico, dall'erosione dei suoli e da nuove malattie è fondamentalmente riposta nella possibilità di conservazione ed accesso alle risorse fitogenetiche;

la disciplina attualmente vigente non facilita il recupero ed il mantenimento delle varietà a rischio di erosione genetica con particolare riferimento al divieto di scambiare liberamente a livello locale le sementi utilizzate dagli agricoltori;

il Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'agricoltura e l'alimentazione (art. 5 e 6), ratificato con legge 6 aprile 2004, n. 101 e sottoscritto dall'Unione europea, invita i Paesi aderenti ad assumere tutte le iniziative utili per favorire la conservazione in situ delle risorse fitogenetiche,

impegna il Governo:

a provvedere all'istituzione di un apposito registro nazionale nel quale siano iscritte, su richiesta delle regioni, di altri enti pubblici, di istituzioni scientifiche, organizzazioni sociali, associazioni e singoli cittadini, le varietà a rischio di erosione genetica;

che l'iscrizione nel suddetto registro sia gratuita ed esentata dall'obbligo di esame, anche sulla base di adeguata considerazione dei risultati di valutazioni non ufficiali, delle conoscenze acquisite dagli agricoltori nell'esperienza pratica della coltivazione, della riproduzione e dell'impiego;

che ai produttori agricoli residenti nei luoghi dove le varietà di cui sopra hanno evoluto le loro proprietà caratteristiche o che provvedano al

loro recupero e mantenimento, sia riconosciuto il diritto alla vendita diretta in ambito locale di modiche quantità di sementi o materiali da propagazione relativi a tali varietà, qualora prodotti nella azienda condotta.

G104 (già proposta di risoluzione n. 1 al *Doc. LXXXVII*, n. 1)

BUTTIGLIONE, EUFEMI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge comunitaria;

tenuto conto del dibattito in sede di Commissione politiche dell'Unione europea nonché dei pareri resi nelle commissioni di merito;

valutata la situazione nel processo di armonizzazione europea;

considerato che:

tale ritardo deriva in buona misura dalla difficoltà di elaborazione dei decreti legislativi delegati da parte delle amministrazioni competenti per contenuto;

si verifica sovente che il personale che elabora i decreti è diverso da quello che ha seguito l'elaborazione delle direttive;

il personale che segue la partecipazione dell'Italia alla formulazione delle direttive acquisisce una competenza specifica in materia che rischia di non essere poi sufficientemente valorizzata in sede di fase discendente;

nel corso della trattativa che porta alla formulazione delle direttive spesso vengono inserite clausole a salvaguardia di interessi nazionali che non sempre vengono poi adeguatamente valorizzate nella fase discendente perché il personale che si occupa della formulazione dei decreti legislativi non ha partecipato alla fase ascendente;

valutato che:

l'Italia ha necessità di qualificare sul diritto e la organizzazione comunitaria settori ampi del proprio personale dirigenziale;

l'Italia fa un uso ridotto della figura dell'esperto nazionale presso la Commissione Europea, che fornisce una occasione fondamentale di familiarizzazione con il diritto e le procedure dell'Unione;

la disponibilità di un numero elevato di personale competente e già conosciuto dalla Commissione è condizione fondamentale per potere poi ottenere un numero elevato di candidati vincenti nei concorsi per il personale dirigente della Commissione e degli altri organi dell'Unione;

l'Italia nelle strutture dell'Unione a livello dirigenziale è fortemente sottorappresentata,

impegna il Governo:

a istituire presso ciascun ministero che abbia rappresentanza in un Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea uno specifico ufficio Affari Europei con il compito di condurre, con l'ausilio di volta in volta dei competenti tecnici di settore, la partecipazione dell'Italia al processo di formazione degli atti normativi europei;

ad affidare al medesimo ufficio la fase discendente della normativa provvedendo alla stesura dei corrispondenti decreti legislativi, in seguito alla approvazione della legge comunitaria;

a rendere questi Uffici per le Politiche Comunitarie l'interfaccia fra le strutture dei singoli ministeri ed il dipartimento Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio impegnandoli anche a collaborare con il tavolo tecnico del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE) per facilitare il migliore coordinamento delle politiche comunitarie del governo;

a favorire, in tali uffici per le Politiche Comunitarie dei singoli ministeri, l'utilizzo di personale che abbia esperienza di lavoro, in qualità di esperto o in altro modo, presso le istituzioni europee

impegna, altresì, il Governo:

ad incrementare l'invio di personale italiano in qualità di esperto presso la Commissione ed a valorizzare in modo adeguato il personale che abbia acquisito in tal modo competenza comunitaria. Si determinano in tal modo le condizioni per aumentare il livello di competenza comunitaria del nostro personale e per creare anche un ambito ampio di riferimento dal quale possano emergere candidature italiane per i concorsi delle strutture tecniche della Commissione, nelle quali l'Italia risulta fortemente sottorappresentata.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

PROPOSTE DI RISOLUZIONE AL DOCUMENTO LXXXVII, N. 1

(6-00011) n. 1 (10 novembre 2006)

BUTTIGLIONE, EUFEMI

Ritirata e trasformata nell'o.d.g. G104 al ddl n. 1014

Il Senato,

esaminata la relazione sulla partecipazione annuale dell'Italia all'Unione Europea nell'anno 2005 (*Doc. LXXXVII, n. 1*);

tenuto conto del dibattito in sede di Commissione politiche dell'Unione europea nonché dei pareri resi nelle commissioni di merito;

valutata la situazione nel processo di armonizzazione europea;

tale ritardo deriva in buona misura dalla difficoltà di elaborazione dei decreti legislativi delegati da parte delle amministrazioni competenti per contenuto;

si verifica sovente che il personale che elabora i decreti è diverso da quello che ha seguito l'elaborazione delle direttive;

il personale che segue la partecipazione dell'Italia alla formulazione delle direttive acquisisce una competenza specifica in materia che rischia di non essere poi sufficientemente valorizzata in sede di fase discendente;

nel corso della trattativa che porta alla formulazione delle direttive spesso vengono inserite clausole a salvaguardia di interessi nazionali che non sempre vengono poi adeguatamente valorizzate nella fase discendente perché il personale che si occupa della formulazione dei decreti legislativi non ha partecipato alla fase ascendente;

valutato che: l'Italia ha necessità di qualificare sul diritto e la organizzazione comunitaria settori ampi del proprio personale dirigenziale;

l'Italia fa un uso ridotto della figura dell'esperto nazionale presso la Commissione Europea, che fornisce una occasione fondamentale di familiarizzazione con il diritto e le procedure dell'Unione;

la disponibilità di un numero elevato di personale competente e già conosciuto dalla Commissione è condizione fondamentale per potere poi ottenere un numero elevato di candidati vincenti nei concorsi per il personale dirigente della Commissione e degli altri organi dell'Unione;

l'Italia nelle strutture dell'Unione a livello dirigenziale è fortemente sottorappresentata,

impegna il Governo:

a istituire presso ciascun ministero che abbia rappresentanza in un Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea uno specifico ufficio Affari Europei con il compito di condurre, con l'ausilio di volta in volta dei competenti tecnici di settore, la partecipazione dell'Italia al processo di formazione degli atti normativi europei;

affidare al medesimo ufficio la fase discendente della normativa provvedendo alla stesura dei corrispondenti decreti legislativi, in seguito alla approvazione della legge comunitaria;

a rendere questi Uffici per le Politiche Comunitarie l'interfaccia fra le strutture dei singoli ministeri ed il dipartimento Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio impegnandoli anche a collaborare con il tavolo tecnico del CIACE per facilitare il migliore coordinamento delle politiche comunitarie del governo;

favorire, in tali uffici per le Politiche Comunitarie dei singoli ministeri, l'utilizzo di personale che abbia esperienza di lavoro, in qualità di esperto o in altro modo, presso le istituzioni europee

impegna, altresì, il Governo:

ad incrementare l'invio di personale italiano in qualità di esperto presso la Commissione ed a valorizzare in modo adeguato il personale

che abbia acquisito in tal modo competenza comunitaria. Si determinano in tal modo le condizioni per aumentare il livello di competenza comunitaria del nostro personale e per creare anche un ambito ampio di riferimento dal quale possano emergere candidature italiane per i concorsi delle strutture tecniche della Commissione, nelle quali l'Italia risulta fortemente sottorappresentata.

(6-00012) n. 2. (testo 2) (10 novembre 2006)

LEGNINI, MORANDO, MORGANDO, ALBONETTI, ADDUCE, BARBATO, BOCCIA ANTONIO, DE SIMONE, ENRIQUES, LUSI, RIPAMONTI, RUBINATO, TECCE

Il Senato della Repubblica,

considerato che i fondi europei, seppur autorizzati dal bilancio comunitario, sono gestiti in misura preponderante dalle amministrazioni nazionali secondo le modalità definite dai regolamenti di settore. L'80 per cento del bilancio comunitario (la politica agricola comune e le azioni strutturali) viene quindi gestito in forma congiunta, sotto il controllo degli Stati membri – da regioni, enti locali, agenzie ed altre strutture;

tenuto conto che in base al Trattato della Comunità europea, la Commissione europea è responsabile finale per l'esecuzione del bilancio comunitario; che l'articolo 274 del Trattato prevede che gli Stati membri cooperino con la Commissione europea per garantire che gli stanziamenti siano utilizzati secondo i principi della buona gestione finanziaria; che i sistemi di controllo allo stato variano sensibilmente da Paese a Paese;

ricordato che la Corte dei conti europea è titolata ad esprimere una «Dichiarazione di affidabilità» (DAS) che certifichi i conti, nonché la legittimità e la regolarità delle relative operazioni. La Corte dei conti europea nel rilasciare tale dichiarazione ha ripetutamente espresso riserve sull'efficacia dei sistemi di controllo e di supervisione istituiti dalle amministrazioni degli Stati membri;

considerato che il Parlamento europeo è più volte intervenuto sulla questione, sollecitando la Commissione ad assumere un ruolo più incisivo di coordinazione e direzione degli Stati membri nella gestione del bilancio e nella definizione dei sistemi di controllo;

considerato che la Commissione Bilancio del Parlamento europeo nell'ottobre 2006 ha assunto l'iniziativa di riunire i Presidenti delle omologhe Commissioni parlamentari dei Paesi membri dell'Unione Europea per compiere una riflessione approfondita sui sistemi di controllo sul bilancio comunitario;

che nell'occasione si è riscontrato che la gran parte dei paesi membri ha attivato o ha in fase di avanzata elaborazione sistemi di controllo che coinvolgono i Governi e i Parlamenti nazionali;

rilevato che il sistema dei controlli vigente in Italia è molto articolato e frammentato (per la PAC i controlli sono affidati a Regioni, Agea, altri organismi erogatori, Agecontrol, Ente nazionale risi; per i fondi strutturali, le Regioni, l'IGRUE-Ministero dell'economia e delle finanze, Auto-

rità di pagamento, diversi ministeri che cofinanziano i progetti; oltre ai controlli antifrode affidati alla Guardia di finanza e ai Carabinieri, nonché alla Corte dei conti, per quanto di propria competenza e altri soggetti) e che pertanto, al fine di poter soddisfare l'esigenza posta dagli organi comunitari, appare necessario tendere ad uniformare i sistemi di controllo prevedendo anche un livello centrale di carattere nazionale;

impegna il Governo a:

adottare iniziative volte ad assicurare un più ampio coordinamento degli strumenti di controllo sull'utilizzazione delle risorse di provenienza comunitaria, armonizzando le azioni di indirizzo e di controllo già poste in essere dal Ministero dell'economia e delle finanze (IGRUE) e dall'AGEA, con gli strumenti che il Governo riterrà di individuare;

delineare un sistema unitario che riconduca – amministrazione per amministrazione nelle rispettive materie di competenza la verifica di conformità ad una unica dichiarazione da parte del Governo, eventualmente in capo al Ministro dell'Economia;

prevedere la trasmissione al Parlamento di una relazione annuale sull'utilizzazione delle risorse comunitarie e sui controlli effettuati sui sistemi regionali locali e settoriali, in tal modo coinvolgendo il Parlamento nella valutazione sull'efficacia e legalità delle procedure di spesa dei fondi comunitari.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Legnini nella discussione generale congiunta sul disegno di legge n. 1014 (Legge comunitaria 2006) e sul Documento LXXXVII, n. 1

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, le relazioni del senatore Manzella e della senatrice Soliani ci consentono di ottenere un quadro completo ed approfondito dei principali temi affrontati nella relazione annuale del Ministro per le politiche comunitarie relativi alla partecipazione del nostro Paese all'Unione Europea.

Si tratta di temi cruciali che riguardano non soltanto il processo di integrazione europeo, che ha subito una battuta di arresto con il blocco della riforma costituzionale, ma anche lo sviluppo e la crescita del continente e quindi del nostro Paese.

I ritardi accumulati, in particolare dall'Italia, nell'attuazione delle strategie di Lisbona ci impongono di imprimere un'accelerazione alle politiche nazionali per la competitività e la crescita che già con il DPEF, prima, e con la manovra finanziaria 2007 in corso di esame, assumono maggiore considerazione e coerenza con le politiche della strategia di Lisbona.

Particolare attenzione andrà, al riguardo, rivolta all'attenzione del piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione che il nostro Paese ha elaborato. La Commissione bilancio ha inteso porre all'attenzione del Senato due temi nuovi afferenti alla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, la riforma del bilancio comunitario e gli strumenti di controllo della spesa comunitaria.

Si tratta di temi in discussione nel Parlamento Europeo che assumono una particolare rilevanza e che il nostro Parlamento non può esimersi di affrontare con piena consapevolezza.

Sulla riforma del bilancio comunitario, ricordo che tra la fine del 2005 ed i primi mesi del 2006 è stato raggiunto l'accordo sulle prospettive finanziarie per l'Europa allargata per il 2007-2013.

Come è noto, con il termine «Prospettive finanziarie» si definisce un meccanismo di programmazione delle spese dell'Unione Europea, che può essere equiparato ad un documento di programmazione economica pluriennale. Esso ha lo scopo di rafforzare la disciplina di bilancio, introducendo a tal fine un doppio limite, sia per la spesa totale, che per le diverse categorie di spesa, che vengono così definite per un periodo pluriennale.

L'accordo sulle prospettive finanziarie e sulle risorse proprie per il periodo 2007-2013 è stato caratterizzato da un negoziato complesso, con forti divergenze tra istituzioni europee e soprattutto tra Stati membri in merito al volume complessivo del bilancio dell'Unione Europea, alle priorità programmatiche e ai relativi stanziamenti.

Il 4 aprile 2006 è stata raggiunta l'intesa tra Consiglio, Parlamento e Commissione sul pacchetto delle prospettive finanziarie 2007-2013. Il volume di risorse complessive disponibili per l'intero periodo suindicato è stato stabilito in 864 miliardi di euro circa, in termini di impegni.

L'accordo include, inoltre, una serie di elementi qualitativi. La Commissione europea si impegna a coinvolgere il Parlamento nel processo di valutazione ed eventuale revisione delle prospettive finanziarie e dell'accordo interistituzionale che sarà realizzato nel 2009 e ciò con particolare riferimento al tema delle risorse proprie, che è quello più discusso, sul quale deve essere ancora acquisito il consenso degli Stati membri. Inoltre, si è deciso di rafforzare la responsabilità degli Stati membri nella gestione condivisa dei fondi comunitari e di garantire un controllo democratico nelle decisioni relative alle azioni esterne.

Infine, l'accordo prevede il miglioramento dell'esecuzione dei programmi e del bilancio UE attraverso la definizione dei principi da includere nel regolamento finanziario.

Cuore del dibattito, come sopra detto, è stata la decisione relativa alle risorse proprie. Il trattato CE (articolo 269) stabilisce che il bilancio dell'Unione, fatte salve le altre entrate, è finanziato integralmente tramite risorse proprie.

Le risorse proprie sono mezzi di finanziamento propri e indipendenti dagli Stati membri e si definiscono come entrate definitivamente assegnate alla Comunità per finanziare il suo bilancio, che le spettano di diritto senza che occorra un'ulteriore decisione delle autorità nazionali, sottraendo quindi il tema delle entrate del bilancio comunitario alle trattative estenuanti gli stati che periodicamente si ripropongono.

Sui temi legati alle prospettive finanziarie e alle risorse proprie si è tenuta prima dell'estate (21 giugno 2006) una riunione presso il Parlamento europeo dei rappresentanti delle Commissioni bilancio dei Paesi membri. I documenti esaminati nel corso del dibattito ribadiscono quanto già stabilito con il Consiglio europeo di Fontainebleau del 1984 che nessuno Stato membro si faccia carico di un onere di bilancio eccessivo rispetto alla sua prosperità relativa e che le disposizioni in materia di risorse proprie dovrebbero essere governate dal principio dell'equità.

Gli accordi di dicembre 2005 prevedono che l'aliquota di prelievo della risorsa IVA viene fissata nella misura dello 0,30 per cento, con l'eccezione di alcuni Paesi quali l'Austria, la Germania i Paesi Bassi e la Svezia, per i quali l'aliquota sarà rispettivamente dello 0,225 per cento, 0,15 per cento, 0,10 per cento.

Nella riunione di giugno già menzionata, è emerso l'auspicio dell'avvio di una riforma profonda. L'obiettivo è quello di strutturare un sistema di finanziamento al contempo, equo e trasparente, ma anche certo e affidabile, con la previsione di entrate tributarie proprie dell'Unione Europea. Ciò consentirebbe la creazione di un legame più stretto e diretto tra cittadini e l'Unione Europea, rafforzando il senso di appartenenza alla comunità europea e contribuirebbe a spezzare la logica dei saldi netti che ha avvelenato il clima del recente negoziato sul quadro finanziario pluriennale 2007-2013.

Anche l'idea di un sistema misto che affianchi al trasferimento di risorse sulla base del prodotto nazionale lordo una imposta europea diretta è stato presentato da alcuni stati, tra cui l'Italia, come auspicabile.

Il punto sullo stato del confronto sulla riforma del sistema delle risorse proprie sarà fatto entro il prossimo mese di dicembre ed un gruppo di lavoro ad *hoc* sarà costituito al fine di fornire un contributo propositivo in vista della prevista verifica del 2008, atto preparatorio della revisione delle prospettive finanziarie da adottare entro il 2009.

Si tratta, come può facilmente evincersi dalle sintetiche considerazioni che ho svolto, di un tema di primaria importanza che è utile venga affrontato non soltanto dal Governo ma anche dal Parlamento.

Sistema dei controlli del bilancio Comunitario

Un aspetto cruciale connesso con la partecipazione dell'Italia all'Unione europea è emerso in una recente riunione tenutasi a Bruxelles ai primi di ottobre (9 e 10 ottobre) e riguarda la politica di controllo del bilancio comunitario.

La Commissione bilancio del Parlamento Europeo ha preso l'iniziativa di riunire i Presidenti delle omologhe Commissioni parlamentari dei Paesi membri dell'Unione Europea per compiere una riflessione approfondita sui sistemi di controllo del bilancio comunitario. Il *meeting* – in particolare – aveva ad oggetto la problematica della cooperazione tra Stati membri e Commissione Europea nell'individuazione di un sistema unitario di controlli, con particolare riferimento ai possibili ruoli delle Istituzioni nazionali di controllo nell'assicurare tale obiettivo.

Oggetto dell'incontro erano altresì la possibile armonizzazione delle regole di controllo in vigore nei Paesi membri, nonché l'individuazione dei meccanismi procedurali migliori per rendere il controllo degli Stati membri più incisivo.

In tal senso è bene evidenziare che secondo il Trattato della Comunità europea, è la Commissione europea la responsabile finale per l'esecuzione del bilancio comunitario.

I fondi comunitari sono peraltro gestiti in misura dell'80 per cento da amministrazioni nazionali, in particolare da Regioni, da enti locali, da agenzie e da altri organismi pubblici.

Ciò ha determinato l'instaurarsi di una prassi nota come «gestione concorrente», in base al quale «le funzioni di esecuzione del bilancio sono delegate agli Stati membri» (politica agricola comune e fondi strutturali). Le operazioni sono finanziate dal bilancio comunitario, ma sono eseguite dagli Stati membri e per esso dai vari centri di spesa periodicamente individuati, secondo le modalità definite dai regolamenti di settore.

La Corte dei conti europea è poi titolata ad esprimere una «Dichiarazione di affidabilità» (DAS) che certifichi i conti ed anche la legittimità e la regolarità delle relative operazioni.

Negli ultimi undici anni la Corte dei conti europea ha considerato affidabili solo i conti, esprimendo invece riserve sull'efficacia dei sistemi di controllo e di supervisione istituiti dalle amministrazioni degli Stati membri.

I sistemi di controllo amministrativi e politici variano invece sensibilmente da Paese a Paese.

Nel nostro Paese, ad esempio, i sistemi di controllo risultano tra loro diversificati ed attribuibili ad una molteplicità di organismi (per la PAC i controlli sono affidati alle Regioni, Agea, altri organismi erogatori, Agecontroll, Ente nazionale risi; per i fondi strutturali, le Regioni, l'IGRUE – Ministero dell'Economia e delle Finanze, Autorità di pagamento, diversi ministeri che cofinanziano i progetti; oltre ai controlli antifrode affidati alla Guardia di finanza e ai Carabinieri, nonché alla Corte dei conti, per quanto di propria competenza e altri soggetti).

Spesso nessuna istituzione, all'interno di uno Stato membro, si assume la responsabilità di emettere una dichiarazione unica, su base nazionale, circa la qualità del controllo esercitato dai vari centri di spesa né, per quel che riguarda il nostro Paese.

Il Governo e il Parlamento sono chiamati direttamente ad esprimere un giudizio sul controllo della spesa.

L'intero giudizio dei controlli si basa, quindi, sulla discrezionalità degli Stati membri di disegnare un proprio sistema di responsabilizzazione, non esistendo una direttiva o altra norma di rango comunitario.

Il Parlamento Europeo è più volte intervenuto sulla questione, sollecitando la Commissione ad assumere un ruolo più incisivo di coordinazione e direzione degli Stati membri nella gestione del bilancio e nella definizione dei sistemi di controllo.

Richiamo, a tal proposito, le ultime risoluzioni di scarico del 2003 e 2004, che, pur auspicando un sistema unitario di controllo, non hanno fornito soluzioni conclusive cui gli Stati membri devono conformarsi.

Lo stesso trattato CE all'articolo 74 prevede che gli Stati membri cooperino con la Commissione europea per garantire che gli stanziamenti siano utilizzati secondo i principi della buona gestione finanziaria, ma la Commissione stessa non dispone di strumenti efficaci per valutare l'adeguatezza dei controlli nazionali.

Alcuni dei Paesi europei – quali ad esempio i Paesi Bassi – hanno individuato modelli di controllo molto incisivi, nei quali viene introdotto un modello unitario di controllo, il cosiddetto Single Audit Model, come rilevato dalla stessa Corte dei conti Europea nel parere n. 2/2004.

In pratica si tratta di un sistema in cui viene adottata una «Dichiarazione nazionale», effettuata dal Ministero dell'economia, sulla gestione finanziaria dei fondi europei, che valuta se tali fondi sono utilizzati coerentemente con le regole e la legislazione comunitaria.

Tale dichiarazione viene trasmessa al Parlamento nazionale che assume quindi un ruolo specifico nel sistema dei controlli olandese. La Corte dei Conti assume un ruolo specifico di certificazione nel processo complessivo.

Altri Paesi hanno definito o hanno in via di definizione procedure che prevedono la partecipazione dei parlamentari nazionali alla procedura di controllo.

Tale tematica acquisisce nel contesto italiano un rilievo particolare perché il nostro paese è spesso destinatario di contestazioni sull'uso dei fondi comunitari.

È del 5 ottobre il comunicato relativo all'obbligo di restituzione di 320 milioni di euro circa che la Commissione chiede ad alcuni Stati membri – tra cui l'Italia – per l'utilizzazione impropria delle risorse agricole. L'onere di tale restituzione, rischia di ricadere sulle finanze pubbliche del Paese membro.

Tali eventi dimostrano la necessità che ciascuno Stato membro si doti di un sistema di controlli che limiti il rischio di restituzioni successive, e che garantisca, seppur con una verifica *ex post*, la legalità nelle procedure di spesa.

Appare evidente, pertanto, la necessità di una discussione sul punto e di una decisione che consenta di prefigurare un sistema unitario di controllo a livello centrale che riconduca – amministrazione per amministrazione – nelle rispettive materie di competenza ad una unica dichiarazione da parte del Governo e in particolare del Ministero dell'Economia.

Un tale percorso consentirebbe, poi, di dare un maggior rilievo al Parlamento italiano, consentendogli di intervenire nel sistema dei controlli dei fondi di provenienza comunitaria eventualmente attraverso l'attivazione di uno specifico sottocomitato di controllo, o altro organismo, che discuta e valuti, anche grazie al supporto della nostra Corte dei conti, la relazione predisposta dall'Esecutivo. Al riguardo va rilevato che, sebbene la Corte dei conti italiana svolga il suo compito istituzionale di controllo in modo molto efficace ed approfondito, essa non esaurisce il tema del controllo politico istituzionale e non consente di ottenere tutti gli elementi necessari per pervenire ad una dichiarazione di affidabilità da parte del Governo Nazionale.

Una procedura interna, come quella sopra ipotizzata o altra analoga, che preveda una responsabilizzazione del Governo e la partecipazione del Parlamento, consentirebbe di superare l'attuale deresponsabilizzazione del sistema istituzionale nella fase di controllo della spesa di derivazione comunitaria, accentuando un ruolo attivo delle Istituzioni nazionali in direzione del recupero dell'efficacia e della legalità nella destinazione e nella procedura di spesa e di rendicontazione.

In vista dei prossimi appuntamenti in sede europea, è, pertanto, necessario che il Governo e il Parlamento definiscano, un orientamento nel senso sopra auspicato.

A tal fine ho predisposto, con l'adesione di tutti i componenti della Commissione bilancio, una risoluzione che vuole dare l'avvio alla discussione.

Mi auguro che il Governo voglia aderire a tale atto di indirizzo parlamentare e voglia altresì dare corso alle indicazioni in esso contenute, che costituiscono la sintesi di quanto ho sopra esposto, individuando le modalità più efficaci per partecipare al processo europeo di definizione di un sistema di controlli della spesa uniforme ed in grado di ottenere valutazioni conclusive sulla corretta ed efficiente destinazione delle risorse comunitarie.

Sen. LEGNINI

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Colombo Emilio, Cossiga, Levi Montalcini, Pininfarina, Scalfaro e Vernetti.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Trematerra, per attività dell'Unione interparlamentare.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare ha proceduto all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: onorevole Francesco Forgione;

Vice Presidenti: onorevole Giuseppe Lumia, onorevole Mario Tassone;

Segretari: onorevole Tommaso Pellegrino, senatore Antonio Gentile.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro lavoro e prev. soc.

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Prodi-II)

Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 2006, n. 279, recante disposizioni urgenti in materia di previdenza complementare (1164) (presentato in data 14/11/2006);

sen. Cossiga Francesco

Liberalizzazione delle droghe naturali e sintetiche (1165)

(presentato in data 15/11/2006);

sen. Negri Magda

Modifiche all'articolo 13 della legge 19 febbraio 2004, n. 40, in materia di sperimentazione sugli embrioni umani (1166)

(presentato in data 15/11/2006);

sen. Martone Francesco, Malabarba Luigi, Donati Anna, Nieddu Gianni, Peterlini Oskar, Iovene Nuccio, De Petris Loredana, Ripamonti Natale, Manzella Andrea

Ratifica ed esecuzione della Convenzione 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro su popoli indigeni e tribali, fatta Ginevra il 27 giugno 1989 (1167)

(presentato in data 15/11/2006);

sen. Quagliariello Gaetano

Istituzione della «Giornata della memoria» dedicata ai martiri per la patria e la libertà caduti sul fronte della lotta al terrorismo internazionale (1168)

(presentato in data 15/11/2006);

sen. Franco Vittoria, Giambone Fabio, Davico Michelino, Capelli Giovanna, Ascutti Franco, Marconi Luca, Negri Magda, Pellegatta Maria Agostina, Soliani Albertina, Valditara Giuseppe

Nuove norme in materia di difficoltà specifiche d'apprendimento (1169)

(presentato in data 15/11/2006);

sen. Donati Anna, Palermi Manuela, Bulgarelli Mauro, Cossutta Armando, De Petris Loredana, Pecoraro Scanio Marco, Pellegatta Maria Agostina, Ripamonti Natale, Rossi Fernando, Silvestri Gianpaolo, Tibaldi Dino

Norme per la tutela e valorizzazione del patrimonio ferroviario in abbandono e la realizzazione di una rete della mobilità dolce (1170)

(presentato in data 15/11/2006);

sen. Palermi Manuela, Bulgarelli Mauro, De Petris Loredana, Donati Anna, Pecoraro Scanio Marco, Pellegatta Maria Agostina, Silvestri Gianpaolo, Tibaldi Dino, Ripamonti Natale

Disciplina organica degli interventi integrali contro la violenza sulle donne (1171)

(presentato in data 15/11/2006);

sen. Carrara Valerio

Disposizioni per la regolamentazione dell'attività estrattiva della marna da cemento (1172)

(presentato in data 15/11/2006).

Disegni di legge, ritiro

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data odierna, ha ritirato il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 2006, n. 279, recante disposizioni urgenti in materia di previdenza complementare» (1164), presentato al Senato il 14 novembre 2006, ai fini della sua ripresentazione alla Camera dei deputati.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 27 luglio 2006, ha inviato il documento che espone il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzato secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornato al mese di luglio 2006 (Atto n. 69).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Con lettera in data 9 novembre 2006, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Romano d'Ezzelino (VI).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 2 e 6 novembre 2006, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento degli incarichi di livello dirigenziale generale:

al dottor Sergio Gallo, nell'ambito del Ministero della giustizia;

alle dottoresse Fiorella Farinelli e Carmela Palumbo, nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministero delle comunicazioni, con lettera in data 9 novembre 2006, ha inviato - ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di segretario generale del Ministero medesimo al dottor Marcello Fiori.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per il commercio internazionale e le politiche europee, con lettera in data 6 novembre 2006, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, con lettera in data 19 ottobre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettera e), del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, un atto di segnalazione in ordine all'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione dei piani finanziari delle concessioni autostradali (Atto n. 70).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SAPORITO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il corpo forestale dello Stato (CFS) ha indetto, a partire dal 2004, diversi e distinti concorsi: 119 posti da Commissario forestale, 182 posti da vice ispettore del CFS, 3 posti da 1º Dirigente del CFS;

l'amministrazione ha successivamente nominato le rispettive commissioni d'esame, che si sono prontamente attivate per lo svolgimento delle prove di concorso, tanto che per il primo concorso sono state esplesate le prove preselettive ed indette quelle scritte; nel secondo concorso sono state pubblicate le date delle prove a risposta multipla; nel terzo concorso la Commissione ha calendarizzato le prove orali;

il Ministro in indirizzo avrebbe «clamorosamente» eccepito presunti e diversi profili di illegittimità su tutti e tre i concorsi, ingiungendo espressamente al capo del Corpo di annullarli e/o sospenderli;

in particolare, il Ministro sul primo concorso da 119 posti da Commissario forestale avrebbe ravvisato, di sua iniziativa, l'illegittimità del bando concorsuale, là dove erano previste più commissioni, ciascuna per ogni profilo professionale, anziché una sola, senza tener conto che nel CFS restano distinti e separati profili e ruoli e che, quindi, l'aver previsto una o più commissioni resta un aspetto formale, senza provocare alcuna conseguenza e danno ai partecipanti;

sul secondo concorso da 182 posti da vice ispettore il Ministro avrebbe eccepito come il regolamento al concorso fosse stato emanato con decreto ministeriale a firma del capo del corpo e non del Ministro e che, quindi in tale fatto si può ravvisare motivo di illegittimità, senza tener conto che tutti gli atti (compresi i regolamenti di concorso) connessi

alla gestione del personale sono da attribuirsi all'esclusiva competenza dei dirigenti preposti agli uffici dirigenziali generali;

sul terzo concorso da 3 posti da dirigente nel CFS, il Ministro avrebbe eccepito motivo di illegittimità nella composizione della relativa commissione esaminatrice, in quanto un componente – il dirigente superiore del CFS – è anche consigliere comunale, senza tenere in alcun conto la giurisprudenza consolidata del Consiglio di Stato che sul punto si è chiaramente espressa con sentenze n. 4056 del 27 luglio 2002 e n. 6526 del 21 ottobre 2003, per l'insussistenza della predetta ipotesi di incompatibilità, «in quanto nomina nella Commissione d'esame è stata fatta in ragione della professionalità specifica del funzionario e non in quanto Consigliere Comunale»;

in ragione degli ordini imposti, ed abusati, il capo del Corpo ha annullato il primo concorso e sospeso gli altri due, in attesa di approfondimenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le ragioni che hanno spinto il Ministro in indirizzo ad «interferire» nella gestione dei concorsi con, a giudizio dell'interrogante, palese quanto pesante eccesso di potere, invadendo sfere di esclusiva competenza dell'organo di gestione, provocando un *vulnus* al principio della separazione delle funzioni di indirizzo politico proprie del Ministro da quelle di esclusiva gestione come sono le prove di concorso, il tutto aggravato peraltro dall'assenza di impugnative amministrative e di ricorsi in atto, ma solo su alcune segnalazioni e generiche informative, facendo spingere il diritto/dovere all'autotutela ben oltre ogni comprensibile limite;

se, in ragione di quanto esposto, non ritenga urgente e necessario ripristinare il normale svolgimento dei concorsi così incautamente fatti annullare e/o sospendere con atto di pesante ingerenza amministrativa, il tutto provocando negative ripercussioni sulla funzionalità del Corpo forestale dello Stato e danni evidenti anche a tutti i concorrenti.

(4-00880)

FERRANTE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

si apprende dalla lettura dei maggiori quotidiani nazionali del 15 novembre 2006 che gli investigatori hanno individuato l'autore del video che documenta le percosse, gli insulti, le umiliazioni subite da un ragazzo affetto da sindrome di Down. Gli agenti sono riusciti a ripercorrere la traccia che dal *server* arriva fino al *computer* di chi ha inserito il video sul sito di Google;

il video, sempre dalla lettura dei quotidiani nazionali, sarebbe stato girato in un Istituto tecnico per grafici pubblicitari alla periferia di Torino; episodio che porta a chiedersi per quale motivo un'istituzione scolastica non sia riuscita a prevenire l'agghiacciante maltrattamento del ragazzo down;

solo una rigorosa indagine potrà fare chiarezza sulle carenze istituzionali che hanno potuto determinare un così grave episodio ai danni di un ragazzo che più di altri aveva diritto di essere tutelato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere immediatamente, eventualmente anche attraverso la costituzione di una specifica commissione d'inchiesta, ogni approfondimento per l'accertamento delle responsabilità nella scuola in cui è avvenuto il grave fatto, in modo da verificare se ci sia stata violazione della legge 270/1982 che assicura agli alunni disabili l'assistenza di qualificati insegnanti di sostegno;

nel caso in cui le suddette violazioni venissero accertate, quali sanzioni e/o provvedimenti disciplinari intenda adottare nei confronti del preside e/o dell'insegnante responsabile.

(4-00881)

FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

da notizie di stampa apparse l'8 novembre 2006 sul quotidiano «la Repubblica», si apprende che il 23 novembre 2006 dovrebbe essere accordato dal CIPE il via libera definitivo alla realizzazione di un parco divertimenti a Regalbuto, in provincia di Enna;

la notizia è molto preoccupante, in quanto, mentre nel citato articolo di «la Repubblica» si fa riferimento ad un progetto che prevede un investimento di circa 624 milioni di euro, in realtà, a tutt'oggi, l'unico progetto depositato presso gli uffici competenti della regione Sicilia – tra l'altro in attesa della valutazione di impatto ambientale – è un vecchio progetto del 2001, per la cui realizzazione occorrerebbero circa 830 milioni di euro;

risulta inoltre che per il progetto in questione i proponenti non abbiano mai nemmeno pagato i diritti per l'istruttoria, e che lo stesso progetto, contrariamente a quanto riportato dalla stampa, a inizio 2004 sarebbe stato bocciato da Sviluppo Italia perché economicamente insostenibile;

è indicativo che il progetto sia stato bocciato da Sviluppo Italia nonostante fosse sponsorizzato dal Vice Ministro *pro tempore* dell'economia e delle finanze Gianfranco Micciché;

sarebbe paradossale che il CIPE finanziasse un progetto ritenuto insostenibile da un'altra struttura del Ministero e totalmente privo di Valutazione di impatto ambientale, «regalando» risorse pubbliche così ingenti a un progetto senza futuro, proprio nel momento in cui si sta raschiando il fondo del barile con la legge finanziaria;

è necessario che il Governo nazionale e regionale sostengano in Sicilia un'infrastruttura indirizzata a uno sviluppo turistico che punti sull'imprenditoria locale e su un'offerta diffusa e sostenibile, invece di finanziare progetti faraonici che non portano nessuna ricaduta economica stabile sul territorio,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, immediatamente affinché il 23 novembre 2006 il CIPE bocci la realizzazione del parco divertimenti a Regalbuto;

in generale, quali politiche concrete il Governo intenda intraprendere affinché lo sviluppo della Sicilia passi finalmente attraverso la crescita del settore turistico, incentivando un turismo di qualità che vada verso la valorizzazione delle città d'arte e del suo paesaggio.

(4-00882)

